

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

97.

SITZUNG

2 - 3 - 1967

Presidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.18.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 28.2.1967.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

È stata presentata una interrogazione dal cons. Corsini al Presidente del Consiglio regionale, riguardante iniziative per affidare al Presidente stesso la rappresentanza dell'organo legislativo in occasione dell'esame dei disegni di legge in seno al Consiglio dei Ministri.

È stato trasmesso dal Presidente Dalvit un nuovo disegno di legge: « Contributo straordinario a favore dei comuni per gli oneri derivanti da minori introiti tributari in dipendenza dell'alluvione autunno dell'anno 1966 ».

Rendo noto l'orario per la settimana prossima: oggi facciamo seduta mattina e pomeriggio; domani dalle 10 alle 14, unica; poi facciamo seduta il giorno 7 marzo dalle 10 alle 14; il giorno 8 e 9 mattina e pomeriggio; il giorno 10 seduta unica, dalle 10 alle 14.

Continuiamo la discussione generale sul disegno di legge n. 82: « **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1967** ».

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): On. Presidente e signori colleghi, la discussione di questo bilancio di previsione per l'anno 1967 riveste, a parere del gruppo liberale, sia sul piano politico nei confronti della maggioranza che governa questa Regione, sia sul piano delle questioni altoatesine, riveste un carattere e una importanza maggiori del consueto. Per due motivi. Per quanto riguarda i problemi riguardanti la situazione altoatesina, è noto a tutti che le condizioni di questa provincia e, di conseguenza, le condizioni della regione intera, vanno sempre più aggravandosi, via via che si acquiscono due fenomeni concomitanti, da una parte il terrorismo, che non dà sosta e non dà tregua, dall'altra le inconclu-

denti sinora iniziative del governo romano, che non danno sosta e non danno tregua neppure esse, sollecitate come sono ed eccitate da parallele iniziative insonni, dell'Obmann della S.V.P., il collega dr. Magnago. Per quanto concerne invece la situazione politica, legislativa ed amministrativa interna alla Regione, la discussione intorno a questo bilancio di previsione per l'anno 1967, ha un significato particolare, si parla del 3° anno della legislatura. L'anno venturo accadrà quello che è sempre accaduto e che è inevitabile accada, e cioè che, arrivati in sostanza alla metà dell'anno, a dopo la discussione del bilancio preventivo dell'anno 1968, il Consiglio avrà fatto tutto quello che era possibile fare nel quadriennio della legislatura, farà sì e no qualche ulteriore legge di dettaglio, ma tempo, volontà e opportunità per fare grandi cose non ne avrà e non ne potrà avere. Per cui si può dire che quello che stiamo esaminando ora, i propositi che la Giunta e la maggioranza di centro-sinistra hanno manifestato con questo bilancio di previsione per l'anno 1967, le dichiarazioni che il Presidente della Giunta in apertura di dibattito ha fatto, costituiscono non dico l'atto finale di questa legislatura, ma comunque costituiscono un punto fermo oltre al quale, se si andrà, si andrà di poco e per poco. Ecco perché ci sembra come gruppo liberale che è opportuno riservare a questo bilancio di previsione una analisi piuttosto di dettaglio, ed una analisi di dettaglio ed un giudizio conclusivo conseguente anche su tutta quella che è stata l'attività di codesta Giunta, dal 1965, da quando si è formata e si è insediata a seguito degli accordi allora tripartiti, oggi bipartiti fra D.C. e P.S.I.

Vorremmo, prima di entrare nel merito di alcune considerazioni intorno a questi temi, or ora enunciati, fare anche alcuni rilievi

e annotazioni pregiudiziali di massima, con la speranza che possano essere raccolte e che almeno l'anno venturo ci si risparmi quello che non c'è stato risparmiato quest'anno, la assoluta e totale incompletezza cioè dei documenti che un governo è moralmente, oltre che per prassi, impegnato a consegnare tempestivamente all'organo legislativo, per l'esame del bilancio di previsione; ci si risparmi l'urgenza, sotto la quale si sono svolti i lavori di esame del bilancio stesso anche in sede di commissione, urgenza che non dipende da nient'altro e da nessun altro fatto che dall'eccezionale ritardo con cui la Giunta ha presentato il bilancio di previsione stesso. La legge fa obbligo di presentare gli stati di previsione entro il 31 ottobre; vero che quest'anno ci sono state le alluvioni, esse però hanno una data precisa: il 4 e il 5 novembre. Per quell'epoca il bilancio avrebbe dovuto essere già stato delineato e tracciato, e se, a seguito dei fatti alluvionali, qualche variazione si fosse ritenuto opportuno apportare agli stati di previsione, si poteva seguire quel sistema e quel metodo che, per motivi molto meno gravi e per motivi molto meno giustificati, la Giunta, quando ha fatto comodo ad essa, ha seguito in altre occasioni, sia nel corso dell'esercizio di bilancio, sia all'inizio dell'esercizio stesso. Così il documento fondamentale della nostra vita politica ed amministrativa è stato presentato dalla Giunta il 30 dicembre, il giorno prima della fine dell'anno; è pervenuto ai signori consiglieri il 3 o il 4 di gennaio, non ricordo più, piuttosto qualche giorno dopo che prima, e il Consiglio si è trovato dinanzi ancora una volta alla necessità di sentirsi dire: su, avanti, avanti, avanti, senza fermarsi a esaminare, senza fermarsi a discutere, avanti, ricattato anche perché? perché nel momento in cui

si è approvato il disegno di legge per l'esercizio provvisorio, il Consiglio ha indotto la Giunta a rinunciare al periodo di 4 mesi e a mantenersi all'interno di quei 3 mesi che sono previsti e che sono di norma.

Così è avvenuto che l'esame in sede di commissione alle finanze non è stato un esame che abbia lasciato soddisfatto il gruppo liberale, e non l'ha lasciato soddisfatto non per colpa d'uomini, non per incapacità d'uomini — lo dico fin dall'inizio per mettere fuori causa qualsiasi misintelligenza su questa mia osservazione —, non l'ha lasciato soddisfatto perché? perché l'urgenza era tale che qualche volta si è sentito persino il Presidente della commissione interrompere le dichiarazioni dei signori assessori, purché le cose procedessero rapidamente e sveltamente. L'impegno è stato minore per questi motivi di fretta, e la relazione di maggioranza rivela questo non sufficiente approfondimento dell'esame del testo di bilancio. I dialoghi spesso sono stati strozzati, i temi non sono stati trattati con la volontà di discutere e di far sì che la commissione, come organo consiliare, ma come gruppo autonomo di studio, potesse giungere a formulare dei suggerimenti, ad esprimere dei giudizi. Il più delle volte le sedute della commissione finanze si sono svolte in uno scambio di domande da parte di commissari e di risposte informative da parte dei signori assessori. Se abbiamo assistito ad un approfondimento di un tema in sede di commissione finanze, è stato quello introdottosi occasionalmente, come quando tra due gatti cade per terra una pallina e tutti e due vogliono con la loro zampetta rigirla di qua e di là, è stato in occasione dell'accenno fatto al problema del riordinamento e della regionalizzazione dei trasporti, dove si è visto l'assessore competente Albertini dialogare piut-

tosto vivacemente ed avere delle risposte piuttosto vivaci da un commissario dei gruppi di maggioranza.

Per il resto la relazione di maggioranza è buona testimone, e già il signor Presidente della Giunta lo ha rilevato per un altro caso, la relazione è tutta una serie di « la commissione ha ascoltato, la commissione ha sentito, la commissione ha preso atto, la commissione è stata informata », e via dicendo. Debbo per onestà riconoscere che non è accaduto molto spesso neanche nel passato che le relazioni alle commissioni alle finanze rivellassero nel testo l'impegno che una commissione delle finanze è di prassi, nei regimi rappresentativi, portata a dover mettere quando si discute il bilancio di previsione. Basterebbe prendere in mano una delle relazioni di maggioranza al bilancio dello Stato ed esaminare quali problemi seri, effettivi, concreti, la commissione stessa dibatta, per comprendere che noi siamo fuori, indubbiamente fuori di quella che è la strada normale e dovuta per questi lavori. Qualche punto è persino pleonastico, è persino inutile. La commissione a un dato momento scrive: « ha riconosciuto che le assegnazioni disposte dal Piano verde n. 2 rappresentano un grande aiuto per raggiungere questo scopo ». Queste sono cose che debbono essere premesse, cose lapalissiane, cose che non hanno nessuna importanza con il tema ben grave del bilancio stesso.

Così appare che dalla relazione di maggioranza e dai lavori della commissione poco aiuto ne sia venuto al Consiglio, ed accade quello che io più di una volta ho rilevato, che quando non si esaminano i temi fuori di quest'aula, bisogna poi esaminarli dettagliatamente in quest'aula, il che significa dover occupare ore e ore di lavoro in un dibattito che, avvenendo così pubblicamente, senza

quella riservatezza e quella tranquillità che ci può essere quando ci si trova intorno ad un tavolo, può essere anche meno efficace di quello che potrebbe essere un dibattito fatto in commissione.

Ho guardato con cura e la commissione alle finanze — la Giunta può essere tranquilla e serena e ringraziarla, se crede —, non fa una sola proposta, ce n'è una sola: auspica una definitiva e chiara soluzione per la Salvar. Una volta che la Magistratura abbia finito il suo lavoro, auspica una definitiva e chiara soluzione, ma non suggerisce quale soluzione, non è entrata nel merito di esaminare che cosa si possa fare per questo tema, come per altri temi.

Invece, e lo dico qui non per una cattiva ironia, ma per rallentare un poco quello che è il tono del mio discorso, invece la commissione ha espresso il proprio consenso all'azione condotta dall'assessorato nel settore delle malghe.

Per questo, alla fine dei lavori avevamo, signor Presidente del Consiglio, assieme al collega Ceccon, noi siamo membri aggregati della commissione alle finanze, siamo cittadini minoris iuris, noi avevamo preannunciato la presentazione di una relazione di minoranza, proprio a titolo di contributo ai lavori del Consiglio, proprio per cercare di fare quello che, a nostro avviso, la maggioranza non ha fatto. Non abbiamo potuto presentare questa relazione di minoranza perché non abbiamo avuto il tempo sufficiente; il bilancio, appena distribuita la relazione di maggioranza, è stato posto all'ordine del giorno, senza un attimo di attesa sono state qui lette le relazioni della commissione e da quel momento si è dato il via alla discussione, mettendo all'ordine del giorno le dichiarazioni dell'on. Presidente della Giunta. Lo dico questo, pregando anche i

signori membri di commissione che avevano sentito il nostro impegno, mio e di Ceccon, di presentare una relazione di minoranza, di ritenerci per iscusati, data la mancanza totale di tempo che c'è stata fra il completamento degli atti e l'inizio della discussione.

Debbo però, rilevato questo, fare una difesa della commissione alle finanze, una difesa anche della sua maggioranza, perché se le cose sono andate in questo modo, non è stato per cattiva volontà o negligenza o mancato impegno né della Presidenza della commissione, né dei commissari, il fatto è che ci troviamo di fronte a gravi deficienze e negligenze della Giunta nei confronti del Consiglio. La prima è quella dell'urgenza, io credo che il Consiglio debba una volta per sempre ribellarsi a questo sistema, che invade da troppo tempo, che la Giunta ritarda nella presentazione degli atti di propria competenza e poi urge e sollecita e stimola il Consiglio e quasi finisce per tener responsabile il Consiglio se non galoppa, dopo che la Giunta stessa ha dormito. Debbo dire anche che c'è un motivo di natura politica che ha reso così quest'anno, ancor più dell'anno scorso, a mio avviso, stranamente fiacchi i lavori della commissione, e il motivo di natura politica, signori colleghi, è il disinteresse che la S.V.P. porta ormai alle cose della Regione. La S.V.P. ha assunto questo atteggiamento di completo disinteresse, è un atteggiamento di natura politica, attende la nuova notte di Natale con l'introduzione delle proposte, delle riforme dello Statuto, si limita ad intervenire su alcuni temi di dettaglio — l'art. 70, abbiamo messo in bilancio della Provincia qualche milione in più perché la Regione non ce lo dà, gli uffici regionali in Bolzano sono collocati in una parte della città invece che in un'altra —, ma temi di fondo la S.V.P. non intende

più affrontarli, ed è anche evidente, si considera un ospite provvisorio di questa Regione, aspetta di poter avere una casa propria, tutta e completamente autonoma, di non essere più in coabitazione con il Trentino, e nell'attesa che questa coabitazione forzata finisca, purché all'interno di questo appartenimento comune ci siano i mezzi per soddisfare le più impellenti necessità del vivere, non si parla del resto perché si aspetta il futuro. Ma, oltre a questo elemento di natura politica, noi dobbiamo rilevare con doglianza che la Giunta abbia mancato di consegnare al Consiglio e alla commissione atti e documenti indispensabili per una attenta e seria disamina del bilancio stesso. Una volta si usava un sistema diverso, prima dell'inizio del bilancio venivano consegnate le relazioni dei singoli assessori, e nelle relazioni dei singoli assessori c'erano molti dati, che adesso dobbiamo venire ad apprendere qui in aula, durante il corso del dibattito, che perciò ci sorprendono e che comunque, essendo stati assenti e mancanti, non ci hanno consentito un esame approfondito di tutti i temi contenuti nel bilancio stesso. Mancano per esempio i bilanci delle società e degli istituti in compartecipazione; quante volte non è stato chiesto che vengano tempestivamente rimessi questi atti e questi documenti? Si parla per ore della Salvar, ma ai signori consiglieri, che sono responsabili anch'essi, come la Giunta, di quello che accade in queste società ed istituti che vedono la compartecipazione della Regione, i bilanci non vengono distribuiti. Per l'azienda di Levico abbiamo consumato ore e ore negli anni passati, e abbiamo ogni volta chiesto, e ho chiesto ancora una volta in sede di commissione: « consegnateci i bilanci tempestivamente; cercate, visto che la Regione è rappresentata nei consigli di ammi-

nistrazione, di far sì che il bilancio di queste aziende, o società, o istituti, venga approvato tempestivamente, prima della discussione del bilancio, che se almeno il bilancio non è ancora approvato dall'assemblea dei soci, cerchiamo di metterci dinanzi ad una relazione scritta che ci dica almeno, per grandi linee, quelle che sono le tracce del bilancio consuntivo di queste società, istituti, dei quali abbiamo compartecipazioni finanziarie ». Niente. Uno dei documenti più importanti che abbiamo sempre avuto, per un esame del settore delle incentivazioni industriali, era il bilancio dell'Istituto di Mediocredito Trentino - Alto Adige; e quando negli anni precedenti il bilancio della Regione è stato discusso, prima che venisse approvato il bilancio del Mediocredito Trentino - Alto Adige, a cura degli assessori veniva fatta una relazione dettagliata, scritta, consegnata precedentemente al Consiglio, relazione nella quale si potevano vedere i movimenti di capitali, gli impieghi, il numero delle operazioni, il tipo delle operazioni, i volumi delle operazioni che l'Istituto di Mediocredito per la Regione Trentino - Alto Adige aveva compiuto nell'esercizio finanziario precedente. Così noi non abbiamo avuto nessun bilancio e nessuna notizia in atti ufficiali delle altre società in cui c'è la compartecipazione della Regione, penso per esempio alle Ortofrutticole, anche se questo è un caso di minor gravità e di minore importanza.

Ma molto male, a nostro avviso, fa la Regione, ad abbandonare un sistema che durante gli anni della presidenza Odorizzi era stato costantemente mantenuto, ed è un sistema costantemente osservato anche adesso dallo Stato; il Governo, quando presenta gli stati di previsione per l'esercizio finanziario, presenta anche una relazione economica finanziaria sullo stato del Paese, una relazione eco-

nomica finanziaria che è la base indispensabile per ogni discorso sull'economia, sugli interventi nel settore economico, per ogni giudizio su come abbiano operato, bene o male, molto o poco, gli interventi legislativi e finanziari dell'ente stesso. L'ha fatto per anni la Regione, ora non lo fa più. Comunque, almeno il quadro era tracciato e completato dalle relazioni di politica economica per i singoli settori fatti dagli assessori, ora non si fa più prima della discussione, si fa forse durante la discussione. Nel passato almeno, nella relazione dell'assessore alle finanze e del signor Presidente della Giunta regionale c'era una parte dedicata alla situazione economico-finanziaria della Regione; c'è anche oggi, sì signori, dieci paginette dell'assessore alle finanze, esattamente da pag. 6 a pag. 16 della sua relazione, e quattro paginette nella relazione dell'on. Presidente della Giunta, da pag. 39 a pag. 42. Diciamo che è troppo poco. Una delle due: o questa Giunta non vede neanche l'opportunità di dover far convergere i suoi sguardi e la sua attenzione su un fatto e su situazioni tanto importanti, oppure vuol tenercele nascoste. Vie di mezzo logicamente, signori, non le trovo; né si voglia pensare di rimediare a questa gravissima carenza accennando al fatto che ci sono distribuiti ogni due mesi i pur preziosi fascicoli degli aggiornamenti: quelli sono dati statistici, quelle sono notizie informative, ma il governo regionale, come ogni governo che voglia rispettarsi, deve darci la sintesi e il suo giudizio sulla situazione economica del paese e sulla base di esso giudizio impostare e sostenere le direttrici di intervento che si concretano poi nelle varie poste del bilancio.

In queste condizioni, e tenuto conto inoltre che alla funzione critica è venuto a mancare l'apporto del grosso gruppo del P.S.U.

che ora è legato, anche se con scarsa convinzione mi pare per qualche tema, al carro della maggioranza, che cosa poteva fare di meglio di quello che ha fatto la commissione legislativa? Che cosa poteva fare di meglio di quello che ha fatto? Difficilmente avrebbe potuto fare di meglio. Essa si è limitata a riprodurre passivamente le posizioni consiliari, assente da ogni vero interesse, salvo qualche dettaglio, la S.V.P., un poco intento a non comprometersi il P.S.U., in vista anche di una situazione che, come verrò poi illustrando, è perlomeno prevedibile e suscettibile di sviluppi diversi, la maggioranza democristiana della commissione si è fatta paladina e si è tramutata in una milizia di difesa della Giunta. È mancata così, nonostante la relazione di maggioranza sostenga il contrario, ogni vero approfondimento dei problemi, ogni ripensamento e ogni autonomo giudizio. Queste sono le premesse che andavano fatte, nella speranza che si possa, con lo sbloccarsi della situazione politica e con il rispetto dei termini di tempo e con la consegna degli atti e dei documenti necessari, si possa nel futuro provvedere a rimediare queste zone di oscurità che sono intervenute nella discussione del bilancio.

E passiamo ora, ciò premesso, alle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale. Sul tono e sul contenuto delle dichiarazioni dell'on. Presidente, in apertura di questo dibattito, si è già intrattenuto in parte il cons. Gouthier dai banchi comunisti. Non voglio ripetere alcune osservazioni, anche pesanti, che il cons. Gouthier ha fatto. Mi pare di aver sentito che si è parlato di una relazione ragionieristica, di una relazione che è semplicemente e puramente una registrazione di fatti, anche minimi, anche trascurabili, perché, è vero, la saggezza romana lo diceva *de minimis non curat pretor*; a noi che il Presidente della Giunta

sia andato a Roma il tal giorno per parlare con il Ministro e poi sia ritornato per ritornare a Roma il tal giorno per riparlare con il sottosegretario, sono cose di dettaglio, signor Presidente della Giunta, che ci possono interessare sì e no, possono interessare la cronaca, non possono interessare una relazione e una dichiarazione di politica e di politica economica e di politica amministrativa. Le condivido queste pesanti osservazioni fatte dal collega Gouthier, e non le ripeto. Dirò anch'io soltanto, a nome e per conto del gruppo liberale, alcune impressioni e giudizi. Dobbiamo lamentare la riesposizione minuziosa di notizie che sono conosciute dal Consiglio, che potevano essere tranquillamente presupposte; la vaghezza, quella stessa vaghezza che ha notato il mio collega Agostini nel suo intervento dell'altro giorno, quando ha fatto rilevare che un Presidente di governo non deve fare della psicologia o della letteratura esortativa, ma deve proporre delle soluzioni, volerle, individuarle, impegnarsi su di esse; la mancanza di un impegno politico; l'assenza, non dico di genialità, che nessuno può pretendere, ma anche l'assenza di una sintesi, di una visione politico-economica completa. È un documento che noi riteniamo mortificante, senza incisività, senza idee, senza propositi — uso un termine caro al signor Presidente della Giunta — senza propositi di autentica azione. Basti osservare i tre temi fondamentali, fatta eccezione per quello delle alluvioni, sui quali si accentra la relazione Dalvit.

Primo, la questione altoatesina. Ne è stato fatto un esame in parte dal collega Agostini, lo riprenderemo non in questo intervento ma in un altro successivo, comunque la posizione della Giunta nei confronti della questione altoatesina è quella: si attende.

Programmazione, secondo tema, si attende.

Terzo punto, terzo tema, programma legislativo. Si ripetono alcuni disegni di legge che sono vietati e frustrati, perché si continuano dai primi anni della nostra autonomia, con solo due iniziative nuove, delle quali verrò successivamente a parlare.

Della questione altoatesina, nei suoi aspetti di politica regionale connessa con quella nazionale, parleremo in un'altra occasione. Sentiamo di dover ringraziare però fin d'ora il nostro collega di gruppo, avv. Agostini, perché egli ha esaminato il problema alla luce dei riflessi riguardante il gruppo linguistico italiano in Alto Adige.

Della programmazione anche faremo oggetto di un altro nostro intervento, perché è anch'esso un tema scottante ed importante. Ci fermiamo in questo intervento iniziale, ad esaminare il programma legislativo per l'anno 1967, e a vedere quanto esso corrisponda ai programmi con i quali la coalizione tripartita si è presentata a prendere in mano il potere agli inizi del 1965, e quanto corrisponda alle dichiarazioni programmatiche del signor Presidente della Giunta all'inizio del 1965, e quanto corrisponda ai giudizi che dà oggi il signor Presidente della Giunta, quando dice che si continua l'attuazione del programma previsto e che tutto va bene e che siamo in ordine con il ruolino di marcia. La Giunta in ogni momento ci ripete che i tempi mutano, che i tempi avanzano, che i tempi si evolvono, che la realtà è una realtà dinamica, ma il programma amministrativo e legislativo che la Giunta presenta non direi che rappresenta affatto questa dinamicità del mondo e della vita moderna.

Due punti nuovi ci sono, non in senso assoluto, di scoperte fatte ad esso, ma in senso relativo, perché sono due punti legislativi che entrano per la prima volta in modo esplicito nel programma della Giunta. Il primo è la ri-

forma delle istituzioni ospedaliere. Anche qui la Giunta ci dice che lo scopo del disegno di legge che presenterà è quello di perseguire in sede locale gli stessi scopi del disegno di legge statale, salvaguardando con l'iniziativa legislativa regionale le competenze autonome primarie in materia.

Il secondo punto è la istituzione e l'ordinamento della azienda regionale per le foreste demaniali. E questo è un caso in cui non si sa neppure se vada bene ripetere il nostro adagio che è meglio tardi che mai, perché, come giustamente ha fatto osservare un commissario della S.V.P. in sede di commissione, noi corriamo il rischio di istituire l'azienda autonoma regionale delle foreste demaniali della Regione nel momento in cui queste foreste non saranno più del demanio della Regione, ma passeranno al demanio delle Province. Bene perciò questa osservazione, e da questo punto di vista c'è addirittura da pensare che per poco che si anticipi la riforma statutaria, essa si attuerà prima della attuazione della azienda autonoma forestale per il demanio della Regione. Però, riconosciamolo, è già molto che la Giunta nel 1967 abbia scoperto che la istituzione dell'azienda può essere un notevole contributo per la buona amministrazione del patrimonio forestale. Noi siamo grati di questo esplicito riconoscimento che in tal modo la Giunta di centro-sinistra fa nei confronti di tesi e proposte che i liberali hanno avanzato, signor Presidente, sin dall'anno 1960; ci domandiamo tuttavia perché ora la Giunta fa questo riconoscimento e non l'ha fatto nel passato. Nel programma del P.L.I. del novembre 1960 scrivevamo esattamente così: « L'istituzione di una azienda del demanio forestale della Regione Trentino - Alto Adige, come è già avvenuto in Sicilia e Sardegna, potrebbe essere utile alla

scioltezza amministrativa del demanio regionale, e ad una opportuna distinzione di compiti e di azioni dell'assessorato regionale alle foreste ». Alla fine della legislatura precedente, alla fine del 1964, dietro nostre costanti richieste e pressioni, avevamo presentato documenti, richieste in discussioni di bilancio, interrogazioni, la Giunta si decideva a impegnarsi a istituire questa azienda forestale. Siamo nell'anno 1967, per veder conclusa la cosa si giungerà sicuramente al 1968. Quattro anni di tempo da quando la Giunta era convinta di dover fare quello che oggi dice di voler fare, quattro anni di tempo che debbono essere messi sulla bilancia, se si considera che il settore delle foreste demaniali non è mai stato un settore che abbia dato molto al bilancio della Regione, caso mai è un settore che ha sottratto parecchio al bilancio della Regione. E allora se si capiva che era opportuno, come è stato detto dallo stesso on. Presidente, per un miglioramento dell'amministrazione di questo settore, istituire l'azienda forestale demaniale, perché, domandiamo noi, questo viene fatto al fumo delle candele, nel momento in cui la legislatura sta per finire? Perché? Forse perché non è sembrato sufficiente tutto quello che la Regione ha perduto per un tipo di amministrazione nel settore delle foreste, che è stato negativo agli effetti economici, negativo agli effetti di bilancio? Non ci sarà stato il tempo. Invece si perde il tempo a fare le leggi per espropriare i pesci. Questa è una legge estremamente importante, dalla quale verrà addirittura un capovolgimento della situazione economica della Regione. Si perde il tempo a rivedere le bucce, in meglio o in peggio, a qualche caso personale di dipendenti; anche di qui il futuro della nostra Regione avrà una soluzione in un senso o in un altro! Non possiamo approvare un go-

verno, il quale dedica tanto tempo a minuzie e non trova il tempo per le cose estremamente importanti.

Quale concetto abbiano avuto ed abbiano ancora i gruppi consiliari democristiani della autonomia, a me pare ancora una cosa sconosciuta, meno che per un aspetto. Un aspetto dell'autonomia che gli ambienti democristiani hanno imparato fin da tempi precedenti alla prima guerra mondiale: hanno imparato che l'autonomia è una buona posizione di potere, questo l'hanno imparato prima della prima guerra mondiale, l'hanno auspicato e sperato dopo il 1919, l'hanno attuato nel 1945, anche se il corso politico ha obbligato questi ambienti e i loro rappresentanti a tirar via le mani da tutto quanto quello che era pubblico all'interno della Regione, e volta per volta a dover lasciare che qualche mano fosse allungata anche da partiti di ideologie diverse. Ma che dell'autonomia i gruppi democristiani volessero fare, come era possibile e come lo sarebbe ancora, un vigoroso strumento di audace inventiva per audaci iniziative rivolte a una radicale trasformazione della nostra Regione, questo è molto dubbio. Osserviamo ad esempio il tema delle aree depresse. Ora, perché c'è stata la sollecitazione dell'iniziativa statale, siamo qui tutti infervorati a discutere, a meditare, aree depresse, aree montane, interventi dell'agricoltura, nei lavori pubblici e via dicendo, ma prima, all'interno dei nostri poteri autonomi, era possibile impostare una politica rivolta alla individuazione e agli interventi in aiuto delle zone delle aree depresse? Certo che lo era possibile, ne avevamo la possibilità nel modo più pieno e nel modo più completo, e non ci dica il signor Presidente della Giunta che noi esercitiamo una critica malevola a posteriori. Anche qui debbo dirle che è dall'anno 1960 che è venuta la proposta liberale, per promuovere la

individuazione delle aree depresse e i conseguenti interventi. Volevamo in quel modo correggere squilibri economico-sociali, proprio nello spirito della programmazione e della razionalizzazione della spesa, anche se non disturbavamo troppo spesso tali grossi termini e tali grossi vocaboli. Volevamo anche correggere un non sempre limpido sistema della politica dei contributi a singoli, nella discrezionalità del potere esecutivo in cui è stato maestro un assessore ai lavori pubblici; politica dei contributi che non ha incidenza effettiva se non sul terreno elettorale, ma che non ottiene lo scopo di trasformare il territorio, la sua economia, le condizioni sociali delle genti che vi abitano. Questa politica dei contributi singoli e discrezionali, nonostante che nel celestiale libretto ci sia un accenno a cui mi riferirò poi, non mi pare che sia dimessa neppur ora dalla Giunta, se non in quei settori e in quelle forme in cui è obbligata dalla promulgazione di nuove leggi dello Stato. A questo proposito nella discussione articolata, quando tratteremo i capitoli dell'agricoltura, avremo modo di chiarire in dettaglio che cosa significhi intervento pubblico per modificare e sistemare l'ambiente, secondo la più recente esperienza delle regioni economiche della Francia meridionale. Certo è che anche per questo aspetto della politica del contributo frazionato, singolo e disperso, la Giunta regionale non ha neppure fatto uno sforzo per trovare qualche cosa di meglio. La politica siffatta, la politica del contributo inteso come elargizione, è politica di riparazione e di favoreggiamento, non è politica di incentivazione e di trasformazione, non è politica che segua piani razionali preordinati, tant'è vero che identico sistema è stato or ora adottato per la riparazione dei danni alluvionali in ogni settore. Tra le poche speranze che avevamo coltivato per l'arrivo dei socialisti al potere, c'era

quella di veder mutato il sistema medioevale delle elargizioni. È stato una speranza coltivata invano, perché non mi sembra che molto su questo piano sia intervenuto a mutare le situazioni precedenti.

TANAS (P.S.U.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Io vorrei, se mi consente il signor Presidente, interrompermi un momento e far notare al mio collega Tanas che ogni qual volta ha creduto di poter fare riferimento a situazioni che riguardano la mia presenza in Giunta, ha preso dei granchi madornali, come l'ultima volta quando ha letto un passo di un testo, lasciandone, come ho subito detto e indicato, lasciando a metà qualche altro passo. Per cui vorrei dire al mio collega Tanas che per quanto riguarda il mio periodo di presenza in Giunta, che va esattamente dal 1° gennaio 1961 al 2 febbraio 1962, perché in quella data è avvenuta l'apertura della crisi, anche se non formale, per quel periodo sono sempre in grado di risponderle e di dimostrarle, visto che lei mi ha provocato, che una delle idee nuove credo di averla introdotta in Giunta e di averla anche condotta a termine, proprio con una ricerca di interventi razionali nella economia, e più in là non vado.

Vi è un altro aspetto delle dichiarazioni dell'on. Presidente della Giunta che non possiamo lasciar passare senza commento, ed è lì dove egli ritiene di poter dire che il programma rimane quello, con taluni adeguamenti imposti dalle necessità, rimane quello che si ritrova nel testo del patto tripartito e nelle dichiarazioni programmatiche in apertura della V legislatura, e che tale programma è — sono parole del Presidente della Giunta —, perseguito intensamente nella sua attuazione. Ora qui, signori, io vi domando scusa della detta-

gliata analisi che farò su questo, perché mi consente contemporaneamente di fare il punto di quella che è l'attuale situazione regionale, di fare il punto delle realizzazioni o delle non realizzazioni della maggioranza di centro-sinistra. Quale era, al di là delle solite parole, quelle parole che fanno tanto spicco, socialità, progresso, democrazia e via dicendo, al di là di tutte queste solite parole, quale era il contenuto programmatico nuovo ed originale dell'accordo interpartitico, ora bipartitico? In ordine alla politica altoatesina, il Voto. Non spendo una parola di più, è stato detto già tutto intorno a questo Voto, è stato presentato come un miraggio col quale la Regione si sarebbe inserita in modo attivo all'interno delle conversazioni, delle discussioni, delle proposte per la soluzione del problema altoatesino. Il voto è stato come uno di quei palloni della fiera di S. Giuseppe che, inalzandosi troppo, trovano l'aria rarefatta e scoppiano, il voto è scoppiato, non c'è più, non c'è mai stato, non se ne parla più, e non spendo una parola di più su questo argomento. Si diceva però, questo sì, e questo mai è stato rilevato, vorrei rilevarlo in questa occasione, si diceva che la D.C., il P.S.I., il P.S.D.I., avevano intenzione di sviluppare concordemente, con periodiche consultazioni a livello nazionale e locale, l'esame dei temi riguardanti la situazione altoatesina. Di una di queste riunioni e consultazioni a livello locale siamo stati informati, quella in cui si è detto: il voto non lo facciamo più. C'è qualche cosa di estremamente più importante, signori della maggioranza, e credo di ricordare che mai questo aspetto e questo tema è stato toccato, sia pure nelle molte cose che si sono dette intorno alla vostra posizione rispetto al problema altoatesino, mai dal 1965 ad oggi. Nei vostri impegni c'era anche questo: i tre partiti concorderanno una richiesta da rivolgere al governo ai gruppi

parlamentari, alle loro direzioni centrali, perché nella prosecuzione del lavoro per il superamento degli attuali problemi dell'Alto Adige, venga rispettato in ogni circostanza — sono parole vostre — il diritto delle legittime rappresentanze delle popolazioni, ad essere informate tempestivamente circa lo sviluppo dell'azione in corso, anche al fine essenziale di un loro diretto contributo di esperienza e di interpretazione delle esigenze locali. Vivaddio, qui veramente c'era da battervi le mani e da applaudirvi, perché veramente questo era un impegno che vi faceva onore, questo era un impegno che avete fatto bene a prendere, ma avete fatto male a non onorare e a non rispettare. Se le parole hanno un significato, poiché quando questo impegno l'avete preso i lavori della commissione dei 19 erano già conclusi e finiti, questo significava che voi avevate preso l'impegno di far sì che il Governo sentisse le popolazioni della regione. Le popolazioni della regione sono quelle del gruppo linguistico tedesco, ma anche quelle del gruppo linguistico italiano, e avevate preso l'impegno di far sì che esse fossero sentite tempestivamente, il che vuol dire non a cose fatte, ma vuol dire, come avete scritto voi, nel corso dello sviluppo dell'azione. Dov'è che avete mantenuto questo impegno, dove lo avete mantenuto, come lo avete mantenuto? Lo avete mantenuto approvando, come avete approvato, il mistero con cui il Governo circonda il progresso e lo sviluppo dell'azione in questo settore, così avete mantenuto il vostro impegno. L'avete mantenuto negando l'apertura di un dibattito completo e preciso in questo Consiglio, nonostante ripetute, infinitamente ripetute nostre richieste, e questo dibattito siete stati costretti ad accettarlo nel momento in cui vi abbiamo messi di fronte ad una mozione di sfiducia, e vi siete cavati per il rotto della cuffia dalla strettoia

logica e politica delle nostre argomentazioni, venendoci qui a leggere una lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri, l'on. Moro, il quale dice: « Caro Dalvit, quando discuterai la mozione di sfiducia, che tu respingerai » — naturalmente non è il Consiglio che respinge o accetta una mozione di sfiducia, è il procuratore dell'on. Moro, il Presidente della Giunta regionale Dalvit; naturalmente non siamo noi a respingere la mozione di sfiducia —, « quando respingerai la mozione di sfiducia avverti pure le popolazioni che esse saranno sentite ». Saranno sentite quando il pacchetto così sigillato come è, sarà accettato o non accettato dalla S.V.P. e dall'Austria, e allora l'on. Moro ci chiamerà e ci permetterà come i bravi bambini il giorno di Natale di aprire il pacchettino dentro il quale sta il regalo per il gruppo linguistico tedesco, e non so se quale altro regalo e se un regalo per il gruppo linguistico italiano. Lasciatemi che ve lo dica, qui avete tradito un vostro impegno, un vostro impegno che era estremamente valido ed estremamente importante, l'avete tradito, l'avete abbandonato, e in questo modo avete anche tradito ed abbandonato le popolazioni della Regione Trentino - Alto Adige.

Che fa un governo che si rispetta, quando acclara che non può o non vuole più osservare gli impegni assunti? La domanda ha una risposta sola, e quella risposta la conoscete anche voi, senza bisogno che io la enunci qui esplicitamente.

Altro punto delle dichiarazioni programmatiche della V legislatura: la programmazione. Dirò solo quel poco che attiene al tema che sto discutendo, a dimostrare cioè come non abbiate neanche incominciato a rispettare gli impegni presi. Della programmazione, come ho detto, me ne occuperò in un altro intervento. Io ho già dimostrato in una relazione di mino-

ranza al disegno di legge n. 9 i progressivi cedimenti della Giunta, ma confrontiamo un poco gli impegni presi con le realizzazioni. L'impegno era quello di una programmazione a livello regionale; oggi la Giunta regionale rifiuta completamente questo livello di programmazione. Doveva essere un metodo di lavoro, un metodo di lavoro non c'è stato, tutto è andato avanti come prima. Dovevamo avere degli uffici di programmazione degli enti pubblici, dove sono stati costituiti? quali sono stati costituiti? Dovevamo avere organi consultivi della programmazione economica, dove sono? quali sono? Dovevamo avere degli incontri multilaterali con le forze dell'economia e del lavoro, le conferenze. Aspettiamo, non c'è l'assessore Albertini, aspettiamo dal 1964, siamo nel 1967, aspettiamo il secondo episodio della conferenza sulla industrializzazione. Conferenza sulla industrializzazione nella quale è stato lanciato lo slogan, non originale per dir la verità perché non è uscito in quest'aula per la prima volta, che l'industria è lo strumento strategico per risvegliare l'economia di un paese. È così strategico, così efficiente questo strumento, che la Giunta ritiene che può far tutto fuorché concludere la conferenza regionale su questo settore. La conferenza dei trasporti, anche quella iniziata, non conclusa. Stiamo aspettando, dopo gli annunci messianici dell'assessore Fronza, da mesi, per non dire da anni, la convocazione di una conferenza che si curi dei problemi dell'assistenza, e da quella conferenza è stato fatto dipendere la presentazione o la non presentazione di disegni di legge che moralizzino la erogazione, il modo di erogazione di danaro pubblico in sussidi vari, e ancora stiamo aspettando anche quella. Poi avete detto che volevate creare una chiarezza di rapporti tra Regione e Province, in modo che ci fosse una bella comparazione, un ben ordinato equi-

librio tra programmazione economica e pianificazione territoriale. Dov'è che avete creato questa chiarezza di rapporti, a meno che chiarezza di rapporti non significa che le due Province se ne vadano per la propria strada, come se la Regione non esistesse? Ecco, in questo modo avete creato una chiarezza di rapporti.

Saranno adottate, dicevate ancora, iniziative atte ad acquisire dallo Stato i mezzi finanziari destinati ad interventi economici programmati nel territorio della Regione. Quali mezzi, quali iniziative avete adottato? Non per far sì che la somma in conto articolo 60 aumenti, no, ma ad acquisire dallo Stato i mezzi finanziari destinati ad interventi economici programmati nel territorio della Regione? Per l'agricoltura, la ricomposizione fondiaria. Una volta, durante la Giunta Odorizzi, non potendo la Regione intervenire nel settore dell'istruzione professionale, ha fatto un disegno di legge che ha devoluto mezzo miliardo a ciascuna delle due Province, perché le due Province intervenissero nel settore dell'istruzione professionale. Non avete voi la competenza nella ricomposizione fondiaria, non avete voi la competenza in questo settore, non c'era la possibilità di dare alle Province, nel caso in cui i fondi mancassero, i mezzi sufficienti per arrivare a questo, che era un vostro impegno che avevate preso? Per l'industria la società finanziaria, se ne parla ora, vedremo. Per il turismo mi si era allargato il cuore per quella poca esperienza che avevo avuto nel momento in cui delle linee programmatiche avevo letto che si aveva la volontà di provvedere al riordinamento degli enti turistici. Vivaddio, sono passati ormai tre anni della legislatura, assessore Raffaelli, tre anni sono passati, perché questo è il programma che esaurisce il 1967, non ci rimarrà altro che una metà anno del 1968; lei ritiene di poter fare onore a questo impe-

gno che avevate preso, sul quale non solo io, io particolarmente ho insistito, ma tutti ritengono che sia necessario un intervento di ordinamento, chiaro, preciso?

Per gli enti locali, sì, avete creato un nuovo assessorato in Provincia, siamo fuori di qui, non c'entra.

Per i lavori pubblici, evitare che le assegnazioni dei contributi seguano il solo criterio della domanda. Ecco, io qui vorrei proprio trattenermi dal fare delle critiche, vorrei però — e pregherei la Giunta di non fare il pesce in barile, che non risponde poi alle domande — pregherei la Giunta di rispondermi e di dirmi che cosa è stato fatto perché nel settore dei lavori pubblici si sia evitato che le assegnazioni dei contributi seguano il solo criterio della domanda. E poi vorrei ancora di più essere reso edotto del come si sia attuato questo altro impegno, importantissimo e ammirabilissimo, che il centro-sinistra aveva preso: i provvedimenti amministrativi di concessione di contributi per i lavori pubblici, devono essere esaurientemente motivati e resi pubblici. Io sarei grato alla on. Giunta se mi volesse rimettere due copie di come venivano motivati i provvedimenti amministrativi per la concessione di lavori pubblici, prima del centro-sinistra e dopo il centro-sinistra, e mi informasse come sono stati resi pubblici questi provvedimenti amministrativi, e mi dicesse il perché si ha qualche volta difficoltà ad avere addirittura dalle Province, che vivono di una luce propria, attraverso la delega, addirittura gli elenchi e la distribuzione dei capitali che sono stati impiegati nel settore dei lavori pubblici.

Signori, io non ho negato e non nego che in quel vostro programma, anche su questioni di dettaglio, ma tuttavia importanti, ci fosse stato qualche cosa di nuovo; quello che nego è che questo qualche cosa di nuovo si sia poi

manifestato concretamente. Per il lavoro, sarà richiesta al Governo in base all'art. 13 dello Statuto la delega riguardante i rapporti di lavoro. L'avete chiesta? Il Governo ha detto di no, ha respinto la nostra domanda, o questa è stata una petizione di principio che è stata inserita nel programma così, tanto perché bisognava inserire qualche cosa anche riguardante il mondo del lavoro? Sarei veramente curioso di sapere con quale delibera la Giunta regionale ha voluto chiedere al Governo, in base all'art. 13 dello Statuto, la delega riguardante i rapporti di lavoro, e perché eventualmente, se era necessaria, come io penso fosse necessaria, la corresponsabilità del Consiglio, questo atto non è mai stato presentato in sede di assemblea legislativa regionale — io, a meno che non sia colto da una improvvisa assurda amnesia, non ho mai visto che sia stato presentato dalla Giunta una richiesta di delega al Governo, in base all'art. 13 delle competenze riguardanti i rapporti di lavoro.

Servizi pubblici. I servizi pubblici, nota dolente, dolentissima, se ne vedono i dolori persino nei manifesti dei comunisti e dei socialisti che hanno invaso anche i più piccoli paesi della provincia di Trento. I compagni dello stesso colore si accusano vicendevolmente di aver perso l'autobus, chi ha perso l'autobus sarebbero stati i comunisti, chi invece lo autobus non l'ha perso sarebbero stati i socialisti. Vivaddio, se i socialisti vogliono salvare l'Atesina nel modo in cui la vogliono salvare e dovessero anche perdere l'autobus, sarebbe veramente una partenza poco confortante. Realizzazione di un razionale riordino, promettevate, un razionale riordino dei servizi pubblici con il mutamento delle norme per la concessione delle linee. Qui mi trattengo dall'esprimere un giudizio, chiedo soltanto delle informazioni e delle spiegazioni su che cosa è stato fatto in

questo punto. Contenimento delle tariffe particolarmente per lavoratori, studenti e apprendisti. Anche qui sarei interessato di conoscere quale opera la Regione ha fatto e a quali conclusioni positive è arrivata per contenere le tariffe particolarmente per lavoratori, studenti ed apprendisti. È una vecchia polemica che io ho con il gruppo una volta socialdemocratico, adesso con parte del gruppo socialista, quella di sapere come e perché l'Atesina, che ha assorbito tante centinaia di milioni di danaro pubblico, — e siamo ormai alle centinaia di milioni, perché il capitale è tutto mangiato, i 180 milioni che abbiamo dato come fidejussione come provincia di Trento sono mangiati anche quelli, e la Regione, se lo ricordi il signor Presidente, ha fatto all'Atesina un trattamento che non ha fatto a nessuna impresa privata, ha dato un notevole contributo in conto capitale a fondo perduto sul capitolo dei lavori pubblici per la costruzione della nuova sede dell'Atesina —, per sapere perché mai l'Atesina, con questa situazione di facilitazione e di agevolazione che ha da parte degli enti pubblici, non sia mai arrivata a fare un provvedimento esplicito, chiaro, anche se qualche volta è stato contestato, da comunicarsi a tutte le scuole, una tariffa differenziale per i ragazzi che vanno a scuola la mattina prima delle 8 o per gli operai che vanno al lavoro la mattina, in modo da poter prendere con la stessa somma di danaro un biglietto di andata e ritorno invece che un solo biglietto di andata. Io voglio qui che mi diciate dove è stato fatto questo contenimento delle tariffe particolarmente per lavoratori, studenti e apprendisti. E la regionalizzazione. Dobbiamo parlarne adesso? No, lasciamo stare perché sono veramente note dolenti, e io veramente sono spiacente che nella relazione della commissione alle finanze non si sia fatto sufficientemente cenno di quella interes-

santissima conversazione avvenuta tra l'assessore Albertini e il cons. Manica, conversazione dopo la quale non mi ha affatto stupito leggere sul giornale quello che abbiamo letto, di posizioni diverse, di posizioni contrastanti, irrimediabilmente contrastanti, tanto addirittura, — non so quale fondatezza abbiano queste notizie, perché certo le cose di casa propria la D.C., i socialisti non ce le vengono a raccontare —, ma tanto addirittura da parlare della possibilità di crisi. Io non so se la possibilità di crisi c'è o non c'è, esorto però la Giunta a uscire da questa situazione perché fra il resto, oltre a tenere in agitazione l'opinione pubblica, ci blocca la vita della provincia di Trento. La provincia di Trento, e siamo al 2 marzo, non ha ancora presentato il proprio bilancio, non dico discusso, ma neppure presentato il bilancio di previsione, siamo bloccati da questa diatriba e da questa contesa che esiste fra i due partner della maggioranza in merito alla questione dell'Atesina; e se non siete capaci di trovare una soluzione voi, nel chiuso delle vostre segreterie o delle vostre delegazioni, allora avete un dovere unico, è quello di venire qui e portare dinanzi al Consiglio, perché questo è l'organo sovrano. Noi decideremo quale strada si sceglierà e si seguirà, voi non potete tener bloccata la vita di una provincia intera, per quello che è un motivo di lite fra i due partiti che compongono la maggioranza.

La legge sulle incompatibilità. Era un cavallo di battaglia dei socialisti la legge sulle incompatibilità, lo è stato un cavallo di battaglia dei socialisti della passata legislatura, è stato promesso che si sarebbe vista recepita all'interno di una legge per le elezioni del Consiglio regionale, e anche questo mi pare che non sia stato fatto.

Il settore della previdenza, della sanità e della assistenza, io qui debbo riconoscere che, seppure con provvedimenti a spizzico, è stato il settore di maggiore attività e di maggiori iniziative. Io credo che se abbiamo impiegato tre anni per non fare nessuna di tutte queste cose, se ne debba tirare una conclusione unica: che questa Giunta di centro-sinistra ha trovato dei binari su cui il treno era ormai abituato ad andarsene da solo, oppure ha ceduto a quella che era la tentazione a cui cedevano i muli degli alpini quando la marcia era finita e si incominciava a sentire odore di ritorno nelle stalle della caserma; allora per il ritorno c'era il galoppo, per l'andata, per il progresso, bisognava qualche volta pungolare anche con mezzi violenti anche i muli più volenterosi.

Non credo che riuscirete l'anno venturo a dare a bere a nessuno che voi avete applicato e attuato il programma di legislatura, proprio non ci credo, ed è per questo che io non posso dare un mio consenso, e non possiamo darlo come gruppo, ad un bilancio di previsione, il terzo della legislatura, il quale ignora quasi totalmente tutto quello a cui vi siete impegnati al momento della nascita di questa Giunta, la quale ha delle amnesie oltre a tutto; per esempio la Giunta soffre di quel congegno psichico che Freud chiama della rimozione. Quando qualche cosa dà fastidio la nostra psiche si difende rimuovendolo e dimenticandolo.

La Giunta soffre di amnesia intorno all'art. 10. Sull'art. 10 si sono versati fiumi di inchiostro e non so come si potrebbe misurare a metri cubi di fiato tutto quello che è stato usato per l'art. 10. Oggi troviamo qualche cosa di estremamente pudibondo, verecondo, in fondo ad una pagina degli stati di previsione vediamo una diminuzione di 180 milioni, mi pare, restano in piedi 120 milioni di entrate, c'è un b) e poi sotto si scrive: nuovo stanziamento

come è prevedibile ecc. ecc. Poi andiamo a leggere la relazione dell'assessore alle finanze e scopriamo che qui 120 milioni riguardano quanto l'Enel darà o ha intenzione di dare, pro solvendo e non pro soluto —, e la foglia di fico bisogna che ci sia, perché questa è stata una soluzione che si era trovata allora, quando la nostra controparte era data dai valori della elettricità, non dal buon ente di Stato, ma questo l'adopera ancora anche l'Enel —, si trova che pro solvendo e non pro soluto pagherà 120 milioni per 2 anni, il che significa 60 milioni per servizio finanziario. Io ho fatto rapidamente il calcolo, e vorrei che ci fosse qui l'ex collega Scotoni, ora deputato, che tanto ha tormentato, come anche i socialisti allora, e come noi, hanno tormentato il Presidente della Regione Odorizzi in merito all'art. 10, e fatti i calcoli rapidamente, l'avv. Odorizzi aveva ottenuto di più in via di transizione, con gli odiati baroni della elettricità, di quello che ottenga una Giunta di centro-sinistra, aperta alle necessità sociali, al bene del popolo, alle nazionalizzazioni e via dicendo. Amnesia.

(Interruzioni)

CORSINI (P.L.I.): E tutti gli altri settori anche, l'ho detto.

(Interruzioni)

CORSINI (P.L.I.): Non sono arrivato a delle transazioni; la proposta di transazione, l'ho già detto mille volte qui, ed è uno dei temi che non fa piacere alla Giunta, la proposta di transazione era su tre volte tanto le transazioni fatte dall'avv. Odorizzi. È vero, son contento che me ne dia atto, e le transazioni fatte dall'avv. Odorizzi erano migliori di queste dell'Enel, questa è la realtà.

Le alluvioni. Le alluvioni che sono state un grande dolore per la popolazione, per le vite e per i beni, sono state una bella scappatoia per la Giunta regionale e per la Giunta provinciale. La scappatoia innanzitutto per il ritardo nella presentazione dei bilanci, la scappatoia perché almeno si può dire: qualche cosa di nuovo c'è, non è stato creato dall'autonomia per fortuna, ma qualche cosa di nuovo esiste. Noi non saremmo ritornati su questo argomento, signor Presidente della Giunta, anzi credevamo che di fronte al fatto che è la Magistratura ormai interessata e competente a fare luce sugli avvenimenti e sulle circostanze che, specialmente per la città di Trento, ma anche per qualche valle, hanno accompagnato e determinato i fatti alluvionali, opportunità fosse quella di tacere. Purtroppo le alluvioni lei le tira fuori per dare una lezione ai cattivi liberali, i quali cattivi liberali hanno presentato in Parlamento, ad opera di uomini, signor Presidente della Giunta, come l'on. Biagi, i quali un poco di acque se ne intendono anche da un punto di vista tecnico, hanno presentato una interrogazione in cui domandavano al Governo di dare spiegazioni e di accertare ove esistessero delle responsabilità, sul piano degli uffici, sul piano amministrativo, per quello che era avvenuto a Trento. Che sia comodo ad un dato momento fare anche di questo un pacchetto, sigillarlo e metterlo da parte, noi non abbiamo nessun dubbio; che sia però moralmente giusto nei confronti dei patimenti che le nostre popolazioni hanno avuto, mi pare che questo non sia altrettanto moralmente giusto. Allora era meglio tacere, ma poiché lei provoca con le sue dichiarazioni e dice che l'on. de Cocci ha contestato che rispondono a verità le circostanze riferite nell'interpellanza e via dicendo, io rinnovo qui, a tutti i sapienti del settore e della materia, una domanda precisa,

che abbiamo rivolto al Commissario del governo di Trento, che abbiamo rivolto un'altra volta in questa sede di Consiglio regionale a Trento: lasciate stare di darci tutte le spiegazioni possibili che volete darci, diteci una cosa sola, a che ora il Genio civile di Trento si è reso conto che l'argine di Roncafort era stato rotto dalle acque dell'Adige? Questa domanda noi liberali poniamo e a questa domanda è inutile andare intorno dicendo che sono andati a piedi, che sono andati in elicottero, che sono andati di qua o di là, ci si risponda una volta per sempre a che ora gli uffici statali hanno individuato la falla. Perché non si penserà, signor Presidente della Giunta, che noi possiamo accettare cose di questo genere qui. In una relazione su un periodico, che è un periodico ufficiale, tra il resto fatto estremamente bene, non possiamo accettare da un punto di vista tecnico, ma neanche da un punto di vista del buon senso, possiamo accettare spiegazioni di questo genere qui: « Intorno alle ore 23 quell'onda di piena fece tracimare l'Adige quasi ovunque sulla riva sinistra. Alle ore 23 del venerdì, ruppe l'Adige nella zona della draga di Roncafort ecc. ecc. Informato della situazione il Genio civile nulla altro potendo, inviava ancora verso le ore 21.30 di venerdì una fotoelettrica al Belvedere sovrastante la Vela e il potente raggio luminoso frugò invano le tenebre per localizzare nel mare d'acqua fangosa il punto dove presumibilmente l'Adige aveva rotto l'argine. Premeva saperlo », — Credo che premeva saperlo! —, « il più presto possibile, non tanto per correre ai ripari con l'immediatezza che l'orgasmo del momento ai più suggeriva, — era l'orgasmo del momento che suggeriva di correre ai ripari —, quanto invece per trovare la strada più idonea, più sicura per raggiungere la falla con i mezzi meccanici atti a ripristinare l'Adige, non appena la

portata del fiume lo avesse consentito. Solo verso le 6 del mattino, — la fotoelettrica viene inviata alle 21.30, l'argine si rompe alle 23 —, solo verso le 6 del mattino fu possibile da Doss Trento, e servendosi del binocolo, individuare a Roncafort la zona della rotta ». È vero, c'era luna piena quella sera, però c'erano le nuvole. Durante la notte c'è stata una schiarita, la mattina era buio pesto, alle 6 del 5 novembre a Trento è buio pesto e col binocolo, stando a qualche chilometro di distanza . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Non è vero, perché io alle 6 ero in piedi e non era buio pesto.

CORSINI (P.L.I.): Non era buio pesto, e lei è un bravo assessore al turismo, perché ha la possibilità anche di mutare il sorgere del sole.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Non c'era il sole, ma non era buio pesto!

CORSINI (P.L.I.): Va bene, va bene. Ora signori, non penserete che noi possiamo credere a cose di questo genere qui, e cioè che le falle si individuano stando sulla collina con il binocolo . . . No, noi vogliamo sapere, signor Presidente, dopo di che accetto tutto quello che lei dice, noi vogliamo sapere a che ora precisa la falla è stata individuata, da chi è stata individuata e che cosa è avvenuto subito dopo che la falla fu individuata, e dopo metteremo in pace la nostra coscienza e metteremo in pace anche l'opinione delle popolazioni. Ma finché la prima volta si sente che si sono incontrati contemporaneamente i messi della Provincia e i messi del Genio civile, e erano le 11.40,

poi si vedono smentite, stranissimi interventi del Commissario del Governo, il quale polemizza con un segretario provinciale di partito, tecnico in materia, e dice che non è vero, ma non dice a che ora la falla è stata individuata, poi si legge che è stata individuata con i binocoli e via dicendo, signor Presidente se vuole che non parliamo più di alluvioni, non assuma questo atteggiamento nei confronti di interrogazioni liberali presentate alla Camera, che erano, e io sono convinto sarà dimostrato, erano perfettamente caute, meditate e veritiere.

E mi avvio alla conclusione. Il giudizio politico che dobbiamo trarre è questo: sulle cose importanti questa maggioranza che sostiene la Giunta regionale non ha trovato l'accordo, non l'ha trovato sul voto, non l'ha trovato su queste consultazioni periodiche per la questione altoatesina, non l'ha trovato nella applicazione di quell'impegno preciso che voleva che le popolazioni fossero tempestivamente consultate, non l'ha trovato sulla programmazione, non l'ha trovato sulla regionalizzazione dei trasporti pubblici, ha trovato l'accordo, quell'accordo che, o Dio, non bisogna neanche lontanamente supporre che corrisponda alla verità, nei Patti tripartiti si dice: il nostro non è un accordo di potere, è un accordo di ideologie, è un accordo di volontà; volontà e ideologie che poi non hanno dato nessuna conclusione. C'è grande confusione perciò, molta, grossa confusione, e c'è una crisi latente, anche se non si vuole la verità è questa, una crisi latente come ripercussione di quella che è la crisi latente in sede di Governo, aggravata qui dal fatto che anche all'interno della maggioranza ci sono alcuni uomini, e mi auguro che siano correnti, che cercano di resistere per conservare almeno qualche cosa che si era previsto e in parte fatto, affinché non venga distrutto con l'applicazione di dottrine e teorie

incriminate. Ma, ed è l'ultima osservazione che io faccio, a mio avviso questa Giunta regionale ha un'altra gravissima responsabilità, la responsabilità di avere spento il dialogo tra le due parti politiche all'interno di questo Consiglio. Il dialogo si è spento, quel dialogo su cui si sperava tanto, quel dialogo che era l'anima politica dell'autonomia regionale, quel dialogo che era iniziato nella prima grande discussione di questa legislatura, quel dialogo è stato spento, ed è stato spento dalla Giunta, perché la Giunta ha fatto la politica del piccolo cabotaggio. Bisogna vivere tra i marosi, bisogna vivere tra le tempeste e perciò bisogna andare con la barchetta a volte contro gli scogli dell'uno, contro gli scogli dell'altro, cercando comunque di non infrangersi; e l'aver messo la S.V.P. nella condizione, signor Presidente della Giunta, di saper fin da prima che al di là del dialogo civile, al di là della discussione appassionata, c'è sempre una soluzione, che è quella della contrattazione su qualche posta di bilancio, questo non solo è un danno per tutta la vita regionale e per il gruppo di lingua italiana, ma è un danno estremamente più grave; se infatti qui dentro avessimo continuato a dibattere le idee, a scontrarci, a cercare in ogni modo di farle prevalere con la ragione e non con gli artifici amministrativi, qualche cosa di bene avremmo finito per costruire per le generazioni future, così non siamo che una assemblea alla quale i problemi politici di fondo sono sottratti. Noi veniamo qui, la piccola leggina sul personale, la legge sull'esproprio dei pesci, il bilancio che continua tranquillamente sui binari tradizionali, alziamo le mani, voi avete la vostra maggioranza, voi continuate a governare, salvata la D.C. è salvata la patria regionale, questa è la conclusione che io vedo in questo momento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich bin ein eifriger Leser der sozialistischen Äußerungen im Parlament über Südtirol und verfolge sie seit Jahren. Wenn man sie zusammenfaßt, und zwar nicht nur etwa eine Äußerung des Senators Lussu, der jetzt dieser abgespaltenen Gruppe angehört, sondern auch Äußerungen des jetzigen Parlaments-Fraktionsvorsitzenden Ferri, des Abgeordneten Ballardini und anderer, so kann man sagen, sie haben sich — in einem Wort — für die « Gerechtigkeit für Südtirol » eingesetzt und dabei immer ausdrücklich die Südtiroler als eine eigene ethnisch-kulturelle Einheit anerkannt. Das wurde nie bestritten. Wir befinden uns jetzt vor einem sogenannten « Documento socialista sull'Alto Adige », wie es in der Zeitung veröffentlicht wurde, und ich möchte dazu Stellung nehmen und gleich sagen, daß ich mich weigere zu glauben, daß dieses Dokument die endgültige Stellungnahme der Sozialistischen Partei Italiens zur Südtirolfrage ist oder bleibt. Denn es ist ein grundsätzliches Abweichen von früheren Stellungnahmen, wie wir sie von den römischen Sozialisten gewohnt sind. Ich möchte sogar sagen, daß es teilweise ein Tolo-mej-Dokument mit sozialistischer Verbrämung ist.

Im Zusammenhang mit der Behauptung, die ich soeben gemacht habe, lese ich eine Regierungserklärung vor und die Herren können einen Augenblick raten, von welcher Regierung oder von welcher Seite sie kommt: « Il Governo curerà con tutta benevolenza il benessere economico e la prosperità della Regione atesina, per mezzo delle autorità e delle istituzioni locali nella sfera degli interessi loro propri. Sulla base posta dal Governo i tedeschi

dell'Alto Adige devono intendere che il Governo, pur con rispetto delle coscienze e dei costumi e col proposito della pacifica convivenza delle due stirpi, non intende affatto dare quelle garanzie di conservazione del carattere etnico nella regione atesina che sono state richieste per opera del partito di lingua tedesca. » Sie werden sich fragen: Was ist das für eine Regierungserklärung? Und es kommt noch folgender Satz dazu: wenn er nicht wäre, könnte man diese Erklärung höchstwahrscheinlich auch dem sozialistischen Dokument angleichen: « . . . anzi spalanca le porte all'italianità che sale e che si afferma naturalmente e favorisce con ogni forma di penetrazione l'assimilazione di questa terra di frontiera con la grande unità della nazione. » Wenn der letzte Satz nicht wäre, könnte eine solche Erklärung höchstwahrscheinlich auch einer Regierung oder einer Regierungspartei dieser Nachkriegszeit zugeschrieben werden. Statt dessen handelt es sich um den Grundsatzbeschluss des Großen Rates des Faschismus (Gran Consiglio del Fascismo) vom 12. März 1923, womit das Tolomei-Programm gutgeheißen wurde; also dieselben Worte, dieselbe Inspiration. Ich möchte zum Dokument als solchem kommen...

(Sono un assiduo lettore delle dichiarazioni socialiste in Parlamento sull'Alto Adige e le seguo da anni. Riepilogando tali dichiarazioni, e non soltanto quelle del Senatore Lussu che appartiene ora a questo gruppo dissidente, ma anche dichiarazioni dell'attuale capogruppo socialista in Parlamento Ferri, dell'on. Ballardini ed altri, si può constatare come essi si siano adoperati, in una parola, per la « giustizia in Alto Adige », riconoscendo sempre espressamente i sudtirolesi come un'unità etnico-culturale a sè. Ciò non è mai stato contestato. Ci troviamo ora davanti ad un cosid-

detto « documento socialista sull'Alto Adige » pubblicato dalla stampa; vorrei prendere posizione in proposito dicendo subito che mi rifiuto di credere che questo documento sia e debba rimanere la decisiva presa di posizione del Partito Socialista Italiano sulla questione altoatesina. Esso costituisce infatti una deroga fondamentale da anteriori prese di posizione, quelle che siamo abituati a sentire dal direttivo socialista di Roma. Vorrei quasi affermare che si tratta in parte di un documento degno di Tolomei con una spolverata di socialismo. Leggo ora una dichiarazione di Governo in relazione all'affermazione che ho appena fatta; i Signori Colleghi possono cercare di indovinare da quale Governo o parte essa venga: « Il Governo curerà con tutta benevolenza il benessere economico e la prosperità della regione atesina, per mezzo delle autorità e delle istituzioni locali nella sfera degli interessi loro propri. Sulla base posta dal Governo i tedeschi dell'Alto Adige devono intendere che il Governo, pur con rispetto delle coscienze e dei costumi e col proposito della pacifica convivenza delle due stirpi, non intende affatto dare quelle garanzie di conservazione del carattere etnico nella regione atesina che sono state richieste per opera del partito di lingua tedesca ». Vi chiederete che specie di dichiarazione di Governo sia questa. Ma qui c'è ancora una frase: se essa non esistesse, con molta probabilità questa dichiarazione sarebbe molto simile al documento socialista: « . . . anzi spalanca le porte all'italianità che sale e che si afferma naturalmente e favorisce con ogni forma di penetrazione l'assimilazione di questa terra di frontiera con la grande unità della Nazione ». Senza questa frase si potrebbe facilmente attribuire la dichiarazione anche ad un Governo o ad un Partito di Governo di questo ultimo dopoguerra. Invece si tratta della di-

chiarazione di principio del Gran Consiglio del Fascismo, fatta il 12 marzo 1923 e con cui si approvava il programma Tolomei; dunque le stesse parole, la stessa ispirazione.

Ed ora vorrei passare al documento . . .)

MITOLO (M.S.I.): Lei ha vestito la divisa fascista ed ha fatto parte del GUF!

BENEDIKTER (S.V.P.): Per forza. Non lo nego. Ho studiato a Napoli ed ero del GUF.

MITOLO (M.S.I.): Anche a Bolzano, quando faceva il corrispondente dell'« Alpenzeitung » di Merano! E non è successo niente — né Lei è morto né sono morti i suoi familiari . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): Grazie.

MITOLO (M.S.I.): Nessuno ha sparato, i battaglioni di polizia che facevano i rastrellamenti non c'erano, nessuno sparava ai carabinieri . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): Ci siamo.

JENNY (S.F.P.): Disertore! Lei ha fatto parte del battaglione Monterosa . . .

MITOLO (M.S.I.): Cialtrone! Io a Monterosa ho difeso il fascismo e la mia idea! Buffone! Ho difeso i miei ideali esponendo la mia vita, se lo vuoi sapere, in quella divisione! Non come te che hai tradito anche dopo il 1945!

PRESIDENTE: Basta adesso!

MITOLO (M.S.I.): Scusi! Ma non potevo certo tollerare che mi rimproverasse il signor Jenny, ex nazista . . .

JENNY (S.F.P.): (*interrompe*)

MITOLO (M.S.I.): Sì, continuiamo. Da un ex nazista non mi faccio dire simili cose!

BENEDIKTER (S.V.P.): Also, die Äußerungen, die in diesem Dokument enthalten sind, sei es über die Ansässigkeit, sei es über den Volkswohnbau, ganz besonders dann über die Schule und über die verhältnismäßige Stellenbesetzung, verdienen näher untersucht zu werden.

Es heißt dort, die Ansässigkeit muß jedem Mann gewährt werden, der sie verlangt. Wir wissen, daß das eine Auslegung des bestehenden Gesetzes über das Bevölkerungsregister ist: Jeder, der verlangt eingetragen zu werden, muß eingetragen werden, ohne daß der gewohnheitsmäßige Aufenthalt überprüft werden kann. Wenn dem so ist, dann bedeutet das, daß bei der Arbeitsvermittlung die Bevorzugung der Ansässigen, also derjenigen, die im Bevölkerungsregister eingetragen sind, umgangen wird, indem ja jedermann von heute auf morgen im Bevölkerungsregister eingetragen werden kann und daher Ansässiger wird. Es wird dann nur mehr beurteilt, wie lange er im Arbeitslosenverzeichnis eingetragen ist und nicht, wie lange er ansässig ist. Damit wird allerdings eine Handhabung des Gesetzes über das Bevölkerungsregister befürwortet, die erstens gar nicht vom Gesetz selber erzwungen ist, denn das Gesetz spricht von gewohnheitsmäßigem Aufenthalt als einer Voraussetzung, und zweitens, die der Zielsetzung des Pariser Abkommens widerspricht und die die Anwendung desselben in Südtirol unmöglich macht. Eines ist ja klar: daß dieses Abkommen keinen Sinn hätte, wenn man das Gesetz über das Bevölkerungsregister grundsätzlich, systematisch so handhaben würde, daß jedermann ein-

getragen werden kann, der es verlangt und auf den Wohnsitz in der früheren Gemeinde verzichtet. Bezüglich der Handhabung des Grundsatzes, der « Eintragung auf Grund des gewohnheitsmäßigen Aufenthaltes » lautet, ergibt sich aber die Notwendigkeit, gewisse Bestimmungen zu erlassen, etwa in den Durchführungsbestimmungen des Gesetzes, womit die Handhabung des Gesetzes in Einklang mit den Zielsetzungen des Pariser Abkommens gebracht wird, nämlich mit der Erhaltung des Volkscharakters von Südtirol. Allerdings frage ich mich: Wenn das die von den Sozialisten befürwortete Handhabung ist, wie stellen sie sich dann vor, durch die Schaffung eines großen Staatsbetriebes, in welchem die Südtiroler bevorzugt werden sollen, den Ausgleich gegenüber der Ungerechtigkeit, wie sie sie bezeichnen, zu erreichen, die bei der Schaffung der Bozner Industriezone unter dem Faschismus, dadurch daß dort keine Südtiroler zugelassen wurden, begangen wurde?

Im Dokument spricht man sich gegen den Übergang der Gesetzgebung zur Förderung der Industrie an die Provinz aus, Kompetenz, die heute die Region besitzt. Man kommt dann zum Volkswohnbau und spricht sich dort gegen die Zuwendung von Mitteln im Volkswohnbau gemäß Volksgruppenverhältnis aus. Man sagt, es solle eine systematische Erhebung über die Bedürftigkeit gemacht werden und es soll dementsprechend vorgegangen werden. In diesem Zusammenhang möchte ich erwähnen, da die Stellungnahme dieselbe ist, daß man sich ja auch gegen die verhältnismäßige Besetzung der staatlichen, allgemein der öffentlichen Stellen ausspricht, angeblich, weil das eine Diskriminierung darstellt, die sogar — heißt es — im Widerspruch zur Verfassung sei. Jetzt möchte ich folgendes dazu sagen: Allgemein heißt es, daß es sich bei den INA-Casa, heute

GESCAL, also bei dem Arbeitnehmerwohnbau um eine große Genossenschaft aller Arbeitnehmer handelt, wo Arbeitgeber, Staat und Arbeitnehmer einzahlen, und wo die letzteren durch ihre Einzahlung das Recht erwerben, mit der Zeit — die Zeit kann sehr lang werden — eine Wohnung zu bekommen, sei es nun im Wege der Zuweisung einer Wohnung, sei es im Wege einer Wohnbauhilfe. Bis 1959 haben die deutschen Arbeitnehmer, die auch damals rund die Hälfte der beitragszahlenden Arbeitnehmer in Südtirol ausgemacht haben dürften, wie es sich bei der Volkszählung 1961 herausgestellt hat, von rund 2.300 gebauten Wohnungen 8% erhalten. Damals hat, mit Ausnahme der Südtiroler, die ja auch deswegen die Kundgebung von Sigmundskron im November 1957 veranstaltet haben, keine italienische Partei gegen diese Ungerechtigkeit protestiert. Man ist gegen den Entwurf der Durchführungsbestimmungen über Volkswohnbau, in welchem der Proporz hinsichtlich der Zuwendung der Mittel in der Programmierung des Arbeitnehmerwohnbaues vorgesehen war, im Landtag und im Regionalrat Sturm gelaufen. Wir haben dann diesen Proporz in dem Arbeitnehmerwohnbau als den einzigen Lichtblick in den Durchführungsbestimmungen erklärt, der einzige positive Schritt zur Wiederherstellung einer sozialen Gerechtigkeit zwischen den Volksgruppen; der Arbeitnehmerwohnbau ist nämlich in Form einer Beteiligung an einem Unternehmen aufgezo-gen, so daß in erster Linie das Beitrag-Zahlen und die Anzahl der Beitragsjahre zählen und nicht die Bedürftigkeit als solche. Was die Landeswohnbauhilfe betrifft, so haben wir im Jahre 1962 ein neues Gesetz verabschiedet, die sogenannte Kleinsparer-Wohnbauhilfe, das, ähnlich wie es dann der Staat im Jahre 1965 gemacht hat, zinsfreie Darlehen vorsieht. Auf Antrag des

Abgeordneten Mognoni wurde in diesem Gesetz bei seiner ersten Verabschiedung der Proporz eingeführt. Wenn er nicht eingeführt worden wäre, so hätte die italienische Volksgruppe nicht entsprechend ihrem Verhältnis abgeschnitten; sie hätte bedeutend weniger bekommen. Warum? Sie wissen, daß in diesem Gesetz nicht nur die Ansässigkeit — wenn jemand 30 Jahre hier ansässig ist, erreicht er 10 Punkte —, sondern als gleichgewichtige Faktoren die Anzahl der Familienangehörigen, das Einkommen und die Wohnverhältnisse gelten. Und jetzt darf ich Ihnen kurz dazu sagen: auf Grund des Landesgesetzes vom 2. April 1962 Nr. 4 haben von den insgesamt 1.043 bisher zugelassenen Gestellern 30% der deutschsprachigen und 20% der italienischsprachigen Zugelassenen eine im Sinne der Sanitätsgesetze als unwohnbar erklärte Wohnung bewohnt. Eine überfüllte Wohnung haben 43% der deutschsprachigen und 37% der italienischsprachigen Zugelassenen bewohnt. Eine normale Wohnung haben 27% der deutschsprachigen und 42% der italienischsprachigen Zugelassenen bewohnt. Das betrifft den Personenkreis, der spontan angesucht hat, der immerhin, möchte ich sagen, eine statistisch brauchbare Angabe liefert. Aber wer meint, daß diese Angabe, weil sie nicht auf einer systematischen Erhebung beruht, nicht als etwas Endgültiges zu bewerten sei, dem möchte ich aus der Volkszählung von 1961 erwähnen, wie es mit der Volksgruppenzugehörigkeit der Bewohner unhygienischer Wohnungen in der Provinz nach offiziellen Daten, die auf einer Gesamterhebung beruhen, bestellt ist. Es geht daraus hervor, daß 25% der Angehörigen der deutschen Sprachgruppe, 11% Angehörige der italienischen Sprachgruppe, 21% Angehörige der ladinischen Sprachgruppe in

Wohnungen ohne Wasser wohnen. 28% Angehörige der deutschen Sprachgruppe, 18% der italienischen Sprachgruppe und 8% der ladinischen Sprachgruppe bewohnen Wohnungen ohne Abort. Daraus geht nämlich hervor, daß diese verhältnismäßige Zuwendung der Mittel auf Grund des Provinzgesetzes bis auf weiteres die vereinfachte Formel ist, um hier eine soziale Gerechtigkeit zu schaffen. Ich möchte ausdrücklich sagen «bis auf weiteres». Daraus geht auch hervor, daß die Erhebung, die hier verlangt wird — und ich bin dafür, daß sie gemacht wird —, dieses Verhältnis ganz bestimmt bekräftigen wird, ja sogar einen unverhältnismäßigen Bedarf an normalen Wohnungen für die deutsche und ladinische Sprachgruppe ergeben wird.

Was den Proporz hinsichtlich der Besetzung der öffentlichen Stellen betrifft, so wird auch im sozialistischen Dokument zugegeben, daß hier in der Vergangenheit Ungerechtigkeiten geschehen sind und daß daher ihre Beseitigung notwendig sei, jedoch nicht im Wege der verhältnismäßigen Stellenbesetzung, sondern im Wege der Aufnahme von wirklich doppelsprachigen Bewerbern. Und es wird behauptet, die verhältnismäßige Stellenbesetzung sei eine Diskriminierung, die im Widerspruch zur Verfassung stehe. Ich möchte dazu nur folgendes sagen, ohne mich in philosophischen Erörterungen zu ergehen: Der Proporz im öffentlichen Dienst ist im Pariser Abkommen vorgesehen. Man könnte sagen: Das Abkommen ist da und muß durchgeführt werden, auch wenn es im Widerspruch zu allgemeinen Grundsätzen der Gleichheit aller, ohne Unterschied der Rasse, Sprache, Farbe usw. steht; das Abkommen schafft eine Sonderregelung und sie muß durchgeführt werden. Man könnte also diesen Standpunkt einnehmen, wenn man uns wohlwill, und könnte

sagen: Ja, in Gottes Namen, führen wir das Abkommen durch, auch wenn es nicht den allgemeinen, den in der ganzen Welt geltenden Gleichheitsgrundsätzen entspricht. Ich möchte aber sagen, daß eine solche verhältnismäßige Besetzung der öffentlichen Stellen von den Lehrern des christlichen Naturrechtes befürwortet wird. Das mag vielleicht nicht viel für gewisse Leute, für eine gewisse Partei usw. zählen, aber auch bei den Vereinten Nationen, die ihren Satzungen gemäß eine weltweite Gleichstellung aller Rassen, Sprachen und Farben der Menschen anstrebt, wird die verhältnismäßige Besetzung der Stellen als das vornehmste, praktisch wirksamste Mittel für diese Gleichstellung angesehen. Ich möchte besonders auf diesen Punkt hinweisen. Am 19. Dezember 1962 hat die Generalversammlung der Vereinten Nationen eine Resolution, Nr. 1852, gefaßt, wonach in der Besetzung des Apparates und besonders in den leitenden Stellen der Beitragsleistung und der Bevölkerung eines Mitgliedsstaates Rechnung getragen werden soll. Der Generalsekretär der Vereinten Nationen wurde beauftragt, jährlich über die Fortschritte, die in dieser verhältnismäßigen Stellenbesetzung erzielt worden sind, Bericht zu erstatten. Er hat dann im Oktober 1963 vorgeschlagen, für jeden Staat — es sind jetzt, glaube ich, 124 Staaten — festzusetzen, wieviel Stellen jeder mindestens und höchstens beanspruchen kann. Man müßte also sagen, daß diese verhältnismäßige Stellenbesetzung weder mit Apartheid etwas zu tun hat, noch daß sie dem in der allgemeinen Menschenrechtserklärung enthaltenen Grundsatz der Freiheit, Gleichheit, Brüderlichkeit widerspricht, sondern einfach ein Mittel, eine praktische Methode darstellt, um die Demokratie und die Gleichheit zu verwirklichen. Von diesem Standpunkt aus

kann ich mir nicht gut vorstellen, daß die verhältnismäßige Stellenbesetzung in Widerspruch zur italienischen Verfassung stehe, und zwar im besonderen zu den Artikeln 1, 2 und 3 — lassen wir den Art. 6 beiseite. Auch in diesen Artikeln steht nämlich, daß das Volk an der Ausübung der Staatsgewalt beteiligt werden soll. Wenn wir als eigene ethnische Einheit, als Volksgruppe anerkannt werden, was nach meiner Ansicht ja im jetzigen Autonomiestatut schon der Fall ist, so muß eben das Südtiroler Volk auch an der Ausübung der Staatsgewalt beteiligt werden, und zwar, gemäß der Gerechtigkeit, im Verhältnis zu seiner Stärke.

Diese Artikel sagen auch, daß die neue republikanische Verfassung sich zum Ziele setzt, die Hindernisse auszuräumen, die einer wirksamen, tatsächlichen Beteiligung des Volkes, der Werktätigen an der Staatsgewalt, an der politischen und landwirtschaftlichen Organisation, im Wege stehen. Zur Wegräumung der Hindernisse gehört in unserem Fall, wenn man das Ziel praktisch verwirklichen will, die Norm einer verhältnismäßigen Stellenbesetzung, und zwar in der Form, die z.B. bereits in der regionalen Personalordnung enthalten ist, vorausgesetzt, daß dann Südtiroler tatsächlich davon Gebrauch machen. Außerdem haben wir den Art. 6 der Verfassung, der sich gleichrangig mit dem Art. 3 oder Art. 1 im ersten Teil, unter den « grundlegenden Prinzipien der italienischen Verfassung » befindet. Er hat also einen höheren Rang als der Art. 16 über die allgemeine Freizügigkeit. Wenn man also, auch unabhängig vom Pariser Abkommen, die Gerechtigkeit in Südtirol wiederherstellen will, wenn man dieses Wort Wirklichkeit werden lassen will, dann kann man sich ohne weiteres auch an die italienische Verfassung klammern

und nicht nur an den Art. 6, der jedenfalls vorsieht, daß eigene Bestimmungen, d.h. also auch Ausnahmebestimmungen geschaffen werden können, um die Volksgruppe zu schützen. Denn die Entfernung der Südtiroler aus der öffentlichen Verwaltung ist nicht auf natürliche Weise erfolgt. Die Herren wissen das genau. Sie ist durch einen Gewaltakt des Faschismus erfolgt: im März 1927 hat Mussolini in der Kammer erklärt: « Nachdem Österreich sich immer wieder beklagt, daß die Südtiroler schlecht behandelt werden und die Südtiroler keine Ruhe geben, werden jetzt alle öffentlichen Südtiroler Angestellten vor die Alternative gestellt, entweder sich in die alten Provinzen versetzen zu lassen oder den Dienst zu verlassen. » Dieses Programm Mussolinis ist auch durchgeführt worden. Also es war eine gewaltsame Entfernung aus dem öffentlichen Dienst, und einer solchen gewaltsamen Entfernung muß auch eine außerordentliche Maßnahme entsprechen, die sich nicht auf ein Jahr beschränken kann, um die Südtiroler anteilmäßig wieder in den öffentlichen Dienst zurückzuführen. Aber da ja das Wort « Diskriminierung » anscheinend ein Hauptslogan ist, mit welchem von allen Seiten, zuletzt im sozialistischen Dokument, gearbeitet wird, so möchte ich noch auf etwas hinweisen: Die Generalversammlung der Vereinten Nationen hat am 21. Dezember 1965 einstimmig eine Konvention über die Beseitigung aller Formen rassistischer Diskriminierung gutgeheißen, eine Konvention, der auch Italien zugestimmt hat und die dazu führen soll — wenn sie dann ratifiziert ist —, Gesetze, die diesen Grundsätzen widersprechen, abzuschaffen. Mancher wird sich vorstellen, daß man damit die Bestimmung eines Landesgesetzes von Bozen über die verhältnismäßige Zuwendung von Mitteln im sozialen Wohnbau oder Bestimmungen von Re-

gional-, Landes- oder Verfassungsgesetzen von morgen über die verhältnismäßige Besetzung der öffentlichen Stellen abschaffen kann.

(Dunque le dichiarazioni contenute in questo documento meritano un'esame più approfondito sia che riguardino la residenza, sia l'edilizia popolare, o specialmente l'istruzione e l'assegnazione degli impieghi secondo la proporzionale etnica.

Nel documento si dice che la residenza deve venir concessa a chiunque la chieda. Noi sappiamo che si tratta di un'interpretazione della vigente legge sui registri anagrafici: chiunque chieda di venir iscritto in essi deve venirvi iscritto, senza che si possa controllare la sua residenza abituale. Se le cose stanno così, ciò significa che la norma della preferenza ai residenti nel collocamento al lavoro, cioè agli iscritti nel registro anagrafico, viene illusa perché chiunque può farsi inscrivere dall'oggi al domani nel registro anagrafico, diventando perciò residente. Si tiene conto poi soltanto del tempo in cui egli è iscritto nelle liste di disoccupazione e non del periodo di residenza. Con ciò si favorisce una applicazione della legge sui registri anagrafici, che in primo luogo non è implicita nella legge stessa, premettendo essa la residenza abituale; si favorisce poi una applicazione in contrasto con le finalità dell'Accordo di Parigi e che rende impossibile l'applicazione di tale accordo nell'Alto Adige. Una cosa è chiara: questo accordo perderebbe ogni significato se si applicasse per principio e sistematicamente la legge sui registri anagrafici in modo tale che chiunque possa venirvi iscritto, solo facendone richiesta e rinunciando alla residenza nel comune di origine. Per quanto riguarda la applicazione del principio dell'iscrizione in base alla residenza abituale, ne risulta la necessità di emanare determinate disposizioni, per

esempio nelle norme di attuazione riguardanti detta legge, norme con cui l'applicazione della legge venga accordata con le finalità dell'Accordo di Parigi e cioè con la conservazione dei caratteri etnici dell'Alto Adige. Se questa è la applicazione sostenuta dai socialisti, mi chiedo come essi immaginino si possa compensare, con la creazione di una grande azienda statale in cui i sudtirolesi abbiano una posizione di privilegio, l'ingiustizia, come essi la chiamano, perpetrata creando la zona industriale di Bolzano al tempo del fascismo ed escludendone i sudtirolesi.

Nel documento ci si dichiara contro il passaggio alla Provincia della legislazione di incremento industriale, oggi in mano alla Regione; si passa poi all'edilizia popolare, esprimendo parere contrario all'assegnazione dei fondi per questo settore in base alla proporzionale etnica. Si dice che è necessaria un'indagine sistematica sull'indigenza e che bisogna agire in conseguenza. A questo proposito vorrei accennare, poiché si tratta della stessa presa di posizione, che in essa si esprime parere contrario anche all'occupazione proporzionale degli impieghi statali ed in genere pubblici, perché ciò costituirebbe una discriminazione addirittura in contrasto con la Costituzione. Vorrei dire ancora che in genere si afferma che per l'INA-Casa, oggi GESCAL, cioè la costruzione di case per lavoratori, si tratta di una grande cooperativa di tutti i lavoratori, a cui contribuiscono datori di lavoro, Stato e lavoratori; questi ultimi acquistano con la loro quota il diritto di ottenere col tempo, dopo un periodo che può essere anche lunghissimo, o un'abitazione in assegnazione o un contributo per la costruzione di alloggi. Fino al 1959 ai lavoratori tedeschi, che anche allora costituivano circa la metà dei lavoratori versanti contributo in Alto Adige, come dimostra il censimento del 1961,

si è assegnato l'8% delle 2.300 abitazioni costruite. Esclusi i sudtirolesi, che anche per questa ragione hanno organizzato nel novembre del 1957 la manifestazione di Castelfirmiano, nessun partito italiano ha protestato allora contro questa ingiustizia. In Consiglio provinciale come pure in Consiglio regionale si è insorti contro le progettate norme di attuazione sull'edilizia popolare, in cui era prevista l'applicazione della proporzionale etnica all'assegnazione dei fondi nella programmazione delle case per lavoratori. Noi abbiamo poi dichiarato che l'applicazione della proporzionale nell'edilizia popolare era l'unico punto luminoso, l'unico passo avanti per ristabilire la giustizia sociale fra i gruppi etnici: l'edilizia popolare è infatti organizzata come una partecipazione ad un'impresa, in cui conta dunque in primo luogo il pagamento dei contributi ed il numero degli anni di contribuzione e non il grado di indigenza. Per quanto riguarda i contributi provinciali in materia, nel 1962 abbiamo varato una nuova legge sui contributi ai piccoli risparmiatori per la costruzione di alloggi, legge che prevede mutui esenti da interesse in analogia a quanto ha fatto lo Stato nel 1965. Su proposta del Cons. Mognoni, nella I edizione di questa legge è stata introdotta la proporzionale etnica: in caso contrario il gruppo etnico italiano avrebbe ricevuto assegnazioni corrispondenti alla sua consistenza e cioè avrebbe avuto di meno, molto di meno. Perché? Voi sapete che in questa legge non conta soltanto la residenza, chi risiede qui da 30 anni raggiunge infatti 10 punti, ma, come fattori di pari importanza vengono il numero dei componenti la famiglia, il reddito e le condizioni dell'abitazione. Aggiungo brevemente che dei 1043 presentatori delle domande finora ammesse in base alla legge provinciale del 2 aprile 1962, n. 4, il 30% di lingua tedesca ed il 20% di lingua italiana occu-

pavano un'abitazione dichiarata inabitabile in base alle leggi sanitarie. Dei presentatori delle domande ammesse, il 43% di lingua tedesca ed il 37% di lingua italiana occupavano un'abitazione sovraffollata. Il 27% dei presentatori di lingua tedesca ed il 42% dei presentatori di lingua italiana delle domande ammesse occupavano un'abitazione normale. Tali percentuali si riferiscono a quelle persone che hanno fatto domanda spontaneamente, che cioè forniscono dati statistici vorrei dire utilizzabili. A chi pensi però che questi dati non vadano valutati come definitivi perché non si basano su rilievi sistematici, vorrei citare dal censimento del 1961 l'appartenenza etnica degli occupanti abitazioni igienicamente inadeguate nella provincia, citare cioè da dati ufficiali basantisi su una indagine di carattere generale. Da essi risulta che il 25% degli appartenenti al gruppo linguistico tedesco, l'11% degli appartenenti al gruppo italiano ed il 21% degli appartenenti al gruppo ladino occupano abitazioni senz'acqua corrente. Il 28% degli appartenenti al gruppo tedesco, il 18% degli appartenenti al gruppo italiano e l'8% degli appartenenti al gruppo ladino occupano abitazioni prive di impianti igienici. Da ciò risulta che questa assegnazione proporzionale dei fondi in base alla legge provinciale costituisce per ora il metodo più semplice per instaurare una giustizia sociale in questo campo; e questo « per ora » vorrei dirlo intenzionalmente. Ne consegue anche che l'indagine qui richiesta — ed io sono favorevole a che l'indagine si faccia — riaffermerà senza altro la proporzionale, anzi che essa dimostrerà perfino una necessità di abitazioni normali per i gruppi tedesco e ladino superiore al rapporto etnico.

Per quanto riguarda la proporzionale nell'assegnazione dei pubblici impieghi, anche il documento socialista ammette che in passato ci

sono state delle ingiustizie e che perciò sarà necessario eliminarle, non però attraverso una assegnazione dei posti secondo la proporzionale etnica, bensì attraverso l'assunzione di candidati che siano effettivamente bilingui. Si è affermato che l'assegnazione dei posti in base alla proporzionale costituirebbe una misura discriminatoria in contrasto con la Costituzione. Senza perdersi in discussioni filosofiche vorrei dire in proposito quanto segue: la proporzionale negli uffici pubblici è prevista dall'Accordo di Parigi. Si potrebbe dire che l'accordo esiste e che perciò bisogna applicarlo, anche se è in contraddizione con i principi generali di uguaglianza, secondo cui non esiste differenza alcuna di razza, lingua o colore ecc.; l'accordo stabilisce un regolamento speciale che deve essere applicato. Se ci si vuole favorire, si potrebbe dunque accettare questo punto di vista e dire: in nome del cielo applichiamo questo accordo, anche se esso non corrisponde ai principi di uguaglianza generali validi in tutto il mondo. Vorrei però dire che un'assegnazione dei pubblici impieghi in base alla proporzionale etnica è caldeggiata anche dai docenti del diritto naturale cristiano. Può darsi che ciò non abbia molto valore per certa gente, per un certo partito ecc.; anche alle Nazioni Unite però, che in base ai loro statuti perseguono un'equiparazione su scala mondiale di ogni razza, lingua e colore dell'uomo, l'assegnazione degli uffici viene considerata il mezzo principe ed in pratica il più efficace per raggiungere tale equiparazione. Vorrei fare particolare riferimento a questo punto. Il 19 dicembre 1962 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha preso una risoluzione, la n. 1852, secondo cui nell'assegnazione dei posti, specialmente direttivi, va tenuto conto della quota di contribuzione e della popolazione di ogni Stato membro. Il Segretario generale delle Nazioni Unite è stato inca-

ricato di presentare ogni anno una relazione sui progressi realizzati in tale assegnazione proporzionale degli uffici: nell'ottobre del 1963 egli ha proposto di stabilire per ogni Stato, credo che ora gli Stati ammontino a 124, il numero di posti minimo e massimo a cui esso può aspirare. Bisogna dire dunque che tale assegnazione proporzionale degli uffici non ha niente a che fare con l'apartheid né è in contrasto col principio della libertà, uguaglianza e fraternità, contenuto nella dichiarazione dei diritti dell'uomo, ma rappresenta semplicemente un sistema pratico, un mezzo, per realizzare la democrazia e l'uguaglianza. Da questo punto di vista non so bene immaginare come l'assegnazione proporzionale degli uffici possa essere in contraddizione con la Costituzione italiana ed in particolare con gli artt. 1, 2 e 3, pur tralasciando l'art. 6. Anche in questi articoli è detto infatti che il popolo deve esser fatto partecipare all'esercizio del potere statale. Se ora ci si riconosce come un'unità etnica a sé, come un gruppo etnico (e mi sembra che ciò già avvenga nell'attuale Statuto di autonomia), allora anche la popolazione altoatesina dovrà esser fatta partecipare all'esercizio della sovranità e, secondo giustizia, in proporzione alla sua consistenza numerica. Tali articoli affermano inoltre che la nuova Costituzione repubblicana si propone come fine di rimuovere gli ostacoli che si oppongono ad un'effettiva partecipazione della popolazione attiva al potere statale, all'organizzazione politica ed economica. Se si vuole realizzare quanto ci si è proposto, nella eliminazione degli ostacoli rientra in questo caso la norma dell'assegnazione proporzionale degli uffici, ed esattamente col sistema già contenuto per esempio nell'ordinamento sul personale regionale, sempre premesso che i sudtirolesi ne facciano effettivamente uso. Esiste inoltre l'art. 6 della Costituzione che si trova nella

prima parte della Costituzione italiana fra i principi fondamentali, a pari importanza con l'art. 3 o l'art. 1. Esso ha dunque maggiore importanza che per esempio l'art. 16, riguardante il diritto di libera circolazione. Se si vuole dunque ristabilire, anche indipendentemente dall'Accordo di Parigi, la giustizia in Alto Adige, se si intende trasformare in realtà questa espressione, si può riferirsi senz'altro anche alla Costituzione italiana e non soltanto all'art. 6, il quale prevede comunque la possibilità di emettere norme apposite, cioè anche norme straordinarie, per la tutela delle minoranze etniche. L'allontanamento dei sudtirolesi dalla Amministrazione pubblica non è avvenuto infatti in modo naturale. I signori Colleghi sanno benissimo come ciò sia avvenuto: con un atto di forza del fascismo. Nel marzo 1927 Mussolini dichiarava alla Camera: « Poiché l'Austria continua a lamentarsi che i sudtirolesi sono trattati male e poiché questi ultimi non danno pace, tutti i sudtirolesi impiegati in enti pubblici vengono posti di fronte all'alternativa di un trasferimento nelle vecchie province o di un abbandono del servizio ». Questo programma di Mussolini è stato poi applicato; si è trattato dunque di un allontanamento coatto dal servizio in enti pubblici; a tale allontanamento deve corrispondere un provvedimento straordinario, che non può essere limitato allo spazio di un anno, per reinserire i sudtirolesi negli uffici pubblici secondo la quota loro spettante. Poiché sembra però che la parola « discriminazione » sia uno slogan su cui ogni parte, da ultimo anche il documento socialista, lavora, vorrei accennare ancora al fatto che la Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato il 21 dicembre 1965 all'unanimità una convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, convenzione approvata anche dall'Italia e che dovrebbe portare, do-

po la sua ratifica, all'abrogazione di leggi in contrasto con questo principio. Qualcuno immaginerà dunque che tale convenzione possa eliminare le norme contenute in una legge della provincia di Bolzano e riguardanti l'assegnazione di fondi in base alla proporzionale etnica nel campo dell'edilizia popolare, o le norme contenute in leggi regionali, provinciali od in futuro anche costituzionali e riguardanti l'occupazione proporzionale dei pubblici impieghi...)

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Riprende alle ore 15.20.

(Ore 12.38)

Ore 15.20

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola all'avv. Agostini sul regolamento.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, è una proposta che avevo pensato di fare prima d'ora, perché è molto difficile per noi e per la traduttrice. Quando parla il Dr. Benedikter io propongo che prima sia tradotto in lingua tedesca l'intervento del Dr. Benedikter, dopo di che sia tradotto in lingua italiana.

PRESIDENTE: Penseremo su questa proposta.

Vorrei parlare sull'orario di domani. Ci sono diversi gruppi che si sono rivolti a me per non fare seduta domani perché è l'ultimo giorno per i comizi elettorali nella provincia di Trento, in 50 comuni ci sono le elezioni domenica. Dove andiamo a finire con questo bilancio, in aprile? D'altra parte c'è sempre stata l'abitudine di interrompere i lavori del Consiglio quando ci sono elezioni comunali,

penso che domani è meglio non fare seduta. La prossima seduta sarà tenuta martedì 7 marzo, soltanto dalle 10 alle 14.

La parola al cons. Benedikter. Non so in che lingua tu hai parlato perché il cons. Agostini ha chiesto di tradurre prima in tedesco.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich rede in meiner Muttersprache. Ich kann nicht dafür, daß meine Sprache nicht vollkommen ist, denn ich habe ab dem zweiten Jahr Volksschule italienische Schulen besucht, auch die Universität. Vielleicht ist meine Sprache nicht so perfekt, wie sie es wäre, wenn die kulturelle Einheit zwischen Nord- und Südtirol wirklich weiter bestanden hätte.

Ich habe behauptet, daß dieses sozialistische Dokument teilweise eine Neuausgabe Tolomei 1967 in sozialistischer Tarnung ist und ich möchte fortsetzen, die Punkte aufzuzeigen, wo dieses Dokument der sozialistischen Tradition über die Südtirolfrage untreu geworden ist. Man kann vielleicht sagen: Was geht das dich an, oder was hast du überhaupt für ein Interesse, das aufzuzeigen? Ich antworte: Es kann mir, auch wenn ich kein Sozialist bin, trotzdem nicht gleichgültig sein, daß eine große italienische Partei, die den Faschismus bekämpft und bisher am geradlinigsten für Recht und Gerechtigkeit für Südtirol eingetreten ist — und Gerechtigkeit gibt es nur eine, man kann sie nicht von rechts und von links sehen —, aus wahltaktischen Erwägungen, wie ich annehmen muß, diese Linie verläßt und damit ihr Bild, ihre Imago in Südtirol trübt oder verdirbt. Ich gehöre dem Regionalrat seit Mitte Dezember 1948 an und ähnliche Diskussionen, ob nun über ein solches Dokument oder über ein anderes, haben sich ja periodisch wiederholt, nicht nur mit den Sozialisten, auch mit der DC, abgesehen selbstverständlich vom MSI

oder PLI. Letzten Endes ist es darum gegangen — wir leben ja alle mitten in der Südtiroler Wirklichkeit —, ob der italienische Partner in Südtirol gewillt ist oder nicht, gewisse durch faschistische Methoden eingenommene Positionen aufzugeben. Darum ist es immer wieder gegangen, sei es im Volkswohnbau, sei es in der Stellenbesetzung oder wo immer es auch sei, und darum geht es ja auch heute mit diesem Dokument.

Aus diesem Dokument entnehme ich, daß man nicht gewillt ist, durch die verhältnismäßige Stellenbesetzung eine größere Anzahl von öffentlichen Stellen für die Südtiroler freizumachen. Statt dessen ist man gegen den Proporz, verlangt die zweisprachige Schule, auch wenn man genau weiß, daß auf diese Weise mit der Zeit die Besetzung der Stellen durch zweisprachige Italiener sichergestellt würde, und verlangt eine weitere Industrialisierung des Raumes von Bozen, nicht um Südtiroler unterzubringen, denn die Südtiroler kommen auch in den Industriezonen in der sogenannten Peripherie unter, sondern weil man im Raume von Bozen das Experiment der Industriezone wiederholen will. Darum geht es letzten Endes bei den vielen Worten, die derzeit über den Landesraumordnungsplan verschwendet werden, nämlich im Raume von Bozen eine zusätzliche Industriezone zu schaffen. Interessant ist auch, daß man sagt: Schutz gegen die Luftverseuchung, ohne jedoch für industrielle Initiativen Hindernisse zu schaffen. Ich frage mich dabei, wie kann ich z.B. die Stadt Bozen gegen die Luftverseuchung schützen, wenn ich nicht auch gewisse erschwerende Vorrichtungen für den Betrieb einer Industrie einführe, die die einwandfrei festgestellte Verseuchung verhindern sollen. Auf der andern Seite heißt es, man soll die Industrieansiedlungen in der Peripherie, also sagen wir in Schlanders, in

Bruneck, Brixen usw., einschränken, weil sie die Luft verseuchen und damit den Fremdenverkehr schädigen. Also in Bozen ist es gleichgültig, ob die Industrieansiedlungen die Luft verseuchen und den Fremdenverkehr schädigen, aber in den sogenannten Komprensorien, in den Außenbezirken dürfen keine Industrien angesiedelt werden . . .

AGOSTINI (P.L.I.): *interrompe*

BENEDIKTER (S.V.P.): Es steht da geschrieben. Dort sollen also keine Industrien angesiedelt werden, weil sie die Luft verseuchen und den Fremdenverkehr stören — nur in Bozen spielt es keine Rolle.

AGOSTINI (P.L.I.): Sono vent'anni che sentiamo queste balle, cambi discorso!

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe auf den Slogan des Kampfes gegen die Diskriminierung hingewiesen: Auf Grund dieses Dokumentes darf es keinen Proporz geben, sei es bei der Verteilung der Mittel für den Volkswohnbau, sei es bei der Besetzung der öffentlichen Stellen, weil das Diskriminierung, Apartheid darstellt usw. und weil eben diese Diskriminierung weltweit von den Vereinten Nationen bekämpft worden ist und wird. Ich habe darauf hingewiesen, daß weder die Sozialistische Partei noch irgendeine andere Partei Grund hat, hier von Diskriminierung zu reden, nicht zuletzt, weil ausgerechnet in der Konvention, die am 21. Dezember 1965 von der Vollversammlung der Vereinten Nationen einstimmig genehmigt wurde — Konvention, welche die Beseitigung aller Formen von rassischer Diskriminierung vorsieht —, es ausdrücklich heißt: Besondere Maßnahmen, die ein angemessenes Vorrücken gewisser ethnischer Gruppen hin-

sichtlich des Rechtes auf Wohnung und auf Besetzung öffentlicher Stellen bezwecken, sicherzustellen; besondere Maßnahmen, die darauf hinzielen, einen Schutz zu schaffen, der gewissen ethnischen Gruppen eine Gleichstellung — das heißt also im Verhältnis gleich beteiligt sein — in der Ausübung grundlegender Rechte bietet, sollen nicht als rassische Diskriminierung angesehen werden. Das ist Art. 1; im Art. 2 wird es wiederholt: Wenn besondere Umstände es verlangen, sollen die Staaten in den sozialen, wirtschaftlichen, kulturellen und anderen Gebieten besondere und konkrete Maßnahmen ergreifen, um eine angemessene Entwicklung und den Schutz gewisser ethnischer Gruppen zu erreichen, mit dem Zweck, den vollen Genuß der Rechte und der Freiheiten sicherzustellen. Damit ist also gesagt, daß die im Pariser Abkommen vorgesehenen Sondervorkehrungen gar nicht in Widerspruch zu den Grundsätzen der Vereinten Nationen und damit auch nicht zu den Grundsätzen der italienischen Verfassung stehen, deren Art. 1, 2 und 3 ohne weiteres auch in diesem Sinne ausgelegt werden können und wozu der Art. 6 noch die Handhabe bietet. Damit möchte ich eben sagen, daß weder die Sozialistische Partei noch irgendeine andere Partei es nötig hat, unter dem Titel « Beseitigung der Diskriminierung » gegen diese Maßnahmen — sei es nun der Proporz bei der Stellenbesetzung, sei es eine verhältnismäßige Beteiligung an den Mitteln für den Volkswohnbau oder was immer es sei — zu Felde zu ziehen, umso mehr als, wie ich erwiesen habe, gerade beim Volkswohnbau die bisherigen Erhebungen — sei es die Volkszählung 1961, seien es die Gesuche, die um Wohnbauhilfen eingereicht wurden — ergeben, daß tatsächlich das Verhältnis der Bedürftigkeit dem Volksgruppenverhältnis ent-

spricht, daß wenschon die deutsche Volksgruppe einen Nachholbedarf aufweist.

Ich komme auf die Stelle zurück, wo es heißt, jeder muß in das Bevölkerungsregister eingetragen werden, wenn er es verlangt, also im Namen der Freizügigkeit nicht nur innerhalb des italienischen Staates, sondern auch innerhalb Europas, innerhalb des heutigen Gemeinsamen Marktes. Ich möchte noch daran erinnern, es geht nicht darum, diesen Grundsatz abzuschaffen, sondern darum, ihn vernünftig anzuwenden. Und unter vernünftig anwenden verstehe ich, daß, wie es im Staatsgesetz heißt, bevor die Eintragung durchgeführt wird, der gewohnheitsmäßige Aufenthalt überprüft und nachgewiesen werden muß. Das sind die Grundsätze der staatlichen Gesetzgebung, ja der Gesetzgebung und Praxis aller europäischen Länder, die dem Gemeinsamen Markt angehören. Und daß das auch für die italienische öffentliche Meinung keine Häresie ist, ergibt sich aus zwei Stellungnahmen von den Zeitschriften: « Mondo economico » — ich weiß nicht genau, welcher politischen Richtung sie angehört — und « Astrolabio » — ich nehme an, eine Zeitung, die der Mittelinksregierung nahesteht oder zumindest aufbauende Kritik führt. Also im « Mondo economico » vom 3. September 1966 heißt es: « Qualche maggiore concessione potrebbe essere fatta e sarebbe opportuna nell'attuale attesa della decisiva deliberazione della prossima assemblea straordinaria della SVP, particolarmente in tema di protezione dell'unità etnica di questi allogeni e quindi di un ragionevole controllo sull'immigrazione da altre regioni della Repubblica italiana. » Im « Astrolabio » vom 18. September 1966 heißt es: « Qualche concessione può essere ancora fatta sui poteri locali della polizia e per cercare una ragionevole garanzia contro il temuto annacquamento demografico della

maggioranza tirolese. » Ich werte diese lediglich als Anzeichen, daß, wenn man will, man auch die Handhabung der bestehenden Gesetze, besonders eben des Gesetzes über die Eintragung ins Bevölkerungsregister im Zusammenhang mit dem Art. 16 der Verfassung, der die allgemeine Freizügigkeit sanktioniert, mit dem Pariser Abkommen in Einklang bringen kann. Es wird also einer Eintragung ins Bevölkerungsregister, einer Selbsthaftmachung im Sinne des Grundsatzes des Staatsgesetzes nur dann stattgegeben, wenn tatsächlich ein gewohnheitsmäßiger Aufenthalt von einer gewissen Dauer nachgewiesen ist; diese Voraussetzung kann man, wie es das Staatsgesetz vorsieht, verlangen. Die Kontrolle über die Handhabung des Gesetzes in diesem Sinne — die der autonomen Körperschaft gegeben wird — wäre ein Anzeichen dafür, daß der italienische Staat endgültig auf eine Politik der Assimilierung verzichtet hat.

Dasselbe gilt selbstverständlich für die Schule, denn ohne eigene Schule ist eine Volksgruppe zum Untergang verurteilt. Der Vorschlag, diese gemischtsprachige Schule, diese Mischmasch-Schule einzuführen, kann eben nur den Zweck haben, über kurz oder lang die Identität dieses Volkes auszulöschen. Es ist klar, daß wir nicht damit einverstanden sein können und es betrübt uns umso mehr, weil es eben von sozialistischer Seite kommt, wo wir wissen . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Hanno aperto gli occhi anche loro, finalmente!

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . , daß diese Partei, seit Südtirol zu Italien gekommen ist, als große italienische Partei von allem Anfang an eine ganz andere Linie befolgt hat. Es hat gar keinen Sinn, alle vorausgehenden Erklä-

rungen sozialistischer Politiker von 1919 herauf bis in diese Nachkriegszeit, bis zur Südtiroldebatte in der Kammer von Mitte September zu erwähnen, um zu beweisen, daß die Linie eine andere war und, wie ich annehme, noch ist. Wir sind uns sehr bewußt, daß eine Assimilierungspolitik sehr wohl mit den Schlagworten der Freiheit, Gleichheit, Brüderlichkeit der französischen Revolution betrieben werden kann. Sogar in dieser Nachkriegszeit hat man uns gesagt: Letzten Endes wurdet ihr unter dem Faschismus gleich behandelt wie alle anderen Italiener, die sich auch vom Anfang bis zum Ende ihres Lebens in den Schulen und im öffentlichen Leben nur der italienischen Sprache bedient haben und bedienen durften und es ist euch eben nicht anders ergangen. Wir kennen Beispiele von bestehenden Autonomien, wie z.B. in der Sowjetunion, wo alle großen und kleineren Volksgruppen der Form nach durch Unionsrepubliken, autonome Republiken, autonome Regionen usw. geschützt sind, je nach Größe und Zivilisationsstand dieser Gruppen, und deren eigene Sprache im öffentlichen Leben zugelassen ist, jedoch wissen wir gleichzeitig, daß unter dem Titel eben der Freiheit, Gleichheit und Brüderlichkeit die Russifizierung noch intensiver betrieben wird, als es unter den Zaren der Fall war.

Unter Punkt 15) heißt es im Dokument, es sollen durch eine Reform der entsprechenden Artikel des Autonomiestatutes besondere Elektrotarife eingeführt werden. Ich verstehe das so: Die im Autonomiestatut vorgesehenen Vorrechte der autonomen Körperschaften sollen auch der Form nach verschwinden, weil man ja dem ENEL keinen Abstrich tun will, und statt dessen sollen gewisse Sondertarife eingeführt werden. Wir wissen, die Neunzehnerkommission hat be-

antragt, daß die durch die ENEL-Gesetzgebung erwachsene Abschaffung dieser Vorrechte wieder aufgehoben werden soll, was nicht anders möglich ist, als eben durch eine Änderung der ENEL-Gesetzgebung. Ebenso wissen wir, daß ein Abschluß der italienisch-österreichischen Verhandlungen auch eine Änderung der ENEL-Gesetzgebung bedingt, und daß sogar der Verfassungsgerichtshof in seinem Urteil über die Anfechtung des ENEL-Gesetzes seitens der Region — weil dieses Vorrechte der Region abschaffte — erklärt hat, daß die ENEL-Gesetzgebung abgeändert werden muß, um sie mit den Rechten der autonomen Regionen in Einklang zu bringen. Hier heißt es dagegen, das ENEL sei tabu, darf nicht angerührt werden, es müsse der Art. 10 des Autonomiestatuts abgeändert werden und es müssen Sondertarife eingeführt werden, von denen nicht näher gesagt ist, was sie beinhalten sollen.

Das sozialistische Dokument meint dann, man soll im Landesraumordnungsplan nicht mehr auf die Zuwanderung Bezug nehmen, das sei ein Phänomen der Vergangenheit. Sogar das Gesetz schreibt aber vor, daß man, wenn man den heutigen Stand der Dinge erläutert, erklären müsse, wie es zumindest in der letzten Generation zu dieser Lage gekommen ist, um etwas über die zukünftige Entwicklung aussagen zu können; außerdem kann man doch die Tatsachen der letzten 40 Jahre nicht verschweigen. Es stimmt auch nicht, daß in den letzten 10 Jahren, also seit der vorherigen Volkszählung von 1951 bis 1961 und dann 1961 bis 1965, die Zuwanderung aufgehört hat. Auch das stimmt nicht. Man kann statistisch nachweisen — ich komme jetzt nicht mit Zahlen —, daß in dieser Zeit von 1951 auf 1961 die italienische Volksgruppe in Südtirol um rund 5% über ihr

natürliches Wachstum hinaus zugenommen hat, und umgekehrt die deutsche Volksgruppe um rund 5% unter ihrem natürlichen Wachstum geblieben ist . . .

CONSIGLIERE: (*interrompe*).

BENEDIKTER (S.V.P.): Auch im Landesraumordnungsplan ist dies enthalten und kann nachgewiesen werden, und zwar indem man die Volkszählung des Grenzzonenamtes von 1951, die sogenannte Innocenti-Zählung vom Jahre 1952, mit der Volkszählung von 1961 vergleicht.

Noch ein Punkt: hinsichtlich des Unterstützungswesens (*assistenza*) im sozialistischen Dokument. Dort heißt es: «Gegenüber dem Bedürfnis sind alle Menschen gleich. Die Diskriminierungen sind absolut unannehmbar auf diesem Gebiet.» Ich möchte dazu nur sagen, daß wir, was das Fürsorgewesen betrifft, immer behauptet haben — im Regionalausschuß, im Landesauschuß, überall —, der Ansicht sind, daß es in der deutschen Volksgruppe bestimmt ebensoviel — ebensoviel bedeutet verhältnismäßig — Arme, Unterstützungsbedürftige gibt wie in der italienischen Volksgruppe. Wir haben uns nie der Behauptung angeschlossen, daß die italienische Volksgruppe insgesamt und im Durchschnitt ärmer wäre als die deutsche Volksgruppe. Es kann sogar nach einwandfreien statistischen Methoden erwiesen werden, daß das Durchschnittseinkommen des Südtirolers fühlbar geringer ist als das Durchschnittseinkommen des Italieners in Südtirol.

AGOSTINI (P.L.I.): (*interrompe*).

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich behaupte es, ja. Und es ist statistisch einwandfrei erweisbar.

AGOSTINI (P.L.I.): (*interrompe*).

BENEDIKTER (S.V.P.): Bitte, ich darf dem Abgeordneten Agostini in dieser Hinsicht folgendes sagen, obwohl es nicht in den Regionalrat gehört, aber wir sind ja in der Generaldebatte: Der Landesausschuß hat sich im November mit dem Entwurf des erläuternden Berichtes befaßt; alle Mitglieder des Landesausschusses haben diesen Entwurf bekommen. Es wurde dort vereinbart, gewisse formelle Änderungen vorzunehmen, ohne zum Inhalt noch Stellung zu nehmen und daß die Mitglieder des Landesausschusses sich intern innerhalb ihrer Parteien mit diesem Dokument befassen können; es war aber auch vereinbart, daß über diesen Entwurf, der also noch verwaltungsmäßig intern war, keine öffentlichen Stellungnahmen erfolgen sollen, d.h. daß er nicht den Zeitungen gegeben werden darf.

AGOSTINI (P.L.I.): (*interrompe*).

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich sage Ihnen, es wurde vereinbart, daß dieser Entwurf noch intern, innerhalb der Parteien, die den Landesausschuß bilden, bleiben soll; die anderen Parteien haben diese Vereinbarung nicht eingehalten. Es ist daher, wenschon, dem anderen Parteien eine Unkorrektheit vorzuwerfen, nicht uns.

AGOSTINI (P.L.I.): (*interrompe*).

PRESIDENTE: Non interrompa sempre!

(*Interruzioni*).

PRESIDENTE: Lasciamo parlare il dott. Benedikter, altrimenti siamo qui ancora domani mattina.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe gesagt, das Dokument stimmt teilweise nicht mit der Tradition der Sozialistischen Partei überein, wie wir sie Südtirol gegenüber gewohnt sind. Es gibt auch Punkte, wo man sagen kann, daß die Sozialistische Partei ein Tabu zu unseren Gunsten gebrochen hat, und zwar das Tabu der internationalen Verankerung dieser Zugeständnisse, von denen mit dem Wort « Paket » die Rede ist. Gegenüber der Einstellung, daß dieses « Paket » nicht zur Durchführung des Pariser Abkommens gehöre, also ein Zugeständnis sei, das mit dem Pariser Abkommen nichts zu tun hätte, haben die Sozialisten eine logische, konsequente Stellung eingenommen. Sie erklären nämlich, daß es keinen Sinn hat, hier Verstecken zu spielen, daß eben auch das Paket zur Durchführung des Pariser Abkommens gehöre und es daher auch richtig sei, wenn es bei einem internationalen Gerichtshof oder Schiedsgericht klagbar gemacht werde. Ich möchte nur hinzufügen: mir erscheint dieser Standpunkt für den italienischen Staat vernünftig und zielführend, nicht weil wir die sogenannte Verankerung des Paketes verlangt haben, sondern weil dadurch eben eventuelle Auseinandersetzungen, Konflikte bezüglich dieser Zugeständnisse in eine Sphäre verrückt werden, die zur friedlichen Austragung der Streitigkeiten gehört, und wo wir annehmen, daß auch Gerechtigkeit und Recht über den Staaten, nicht innerhalb der Staaten, dann den Sieg davontragen werden. Denn wir haben ja gesehen, daß es einen solchen Richter braucht, der über den Streitparteien, d.h. über dem italienischen und über dem österreichischen Staat steht. Wir nehmen an, daß dieser Richter — sei es nun der internationale Gerichtshof oder ein Schiedsgericht — anhand des Pariser Abkommens und der an

sich klaren Zielsetzungen dieses Abkommens Recht und Gerechtigkeit schaffen wird, womit der Konflikt über die Durchführung dessen, was zugestanden wird, entschärft wird und als solcher keinen Anlaß zu neuen Auseinandersetzungen geben kann.

In diesem Dokument steht allerdings dieses Angebot einer internationalen Verankerung des Paketes fast wie ein erratischer Block da. Es fügt sich nicht in eine Architektur ein, von der man sagen könnte: Die Sozialistische Partei ist nach ihrer Tradition, seitdem Südtirol zu Italien gehört, zumindest auf örtlicher Ebene für Recht und Gerechtigkeit eingetreten für eine Lösung, die wirklich auf die Dauer den Frieden herbeiführen soll.

Ich möchte nunmehr noch auf einige Punkte, sei es der programmatischen Erklärung des Präsidenten des Regionalausschusses, sei es auch hinsichtlich der Tätigkeit des Regionalausschusses im Jahre 1966 kurz eingehen. Es fehlt im Programm jeglicher Hinweis oder Anknüpfung an frühere verpflichtende Erklärungen, was das neue Feuerwehrgesetz betrifft. Auf Grund einer programmatischen Verpflichtung des Regionalausschusses, die auch in dieser Legislaturperiode wiederholt wurde und die heißt: « Neuauflage der regionalen Feuerwehrgesetzgebung, um die Dezentralisierung auf die Provinzen umfassender zu verwirklichen », haben der Landesfeuerwehrverband zusammen mit Kollegen Dalsass und mir einen Entwurf vorgelegt und dem Präsidenten des Regionalausschusses übergeben. Von ihm haben wir die Zusicherung erhalten, er würde diesen Entwurf in erster Linie mit Rom — also mit dem Innenministerium, mit der Generaldirektion für Feuerwehrewesen und, wie es jetzt heißt, mit dem Zivilschutz — besprechen und darüber ver-

handeln. Der Gesetzesentwurf würde dann in einem vernünftigen Zeitraum vom Regionalausschuß dem Regionalrat vorgelegt werden, so daß er, wenn nicht im Jahre 1966, so doch innerhalb dieser Legislaturperiode in Kraft treten könnte. Wir haben im Jahre 1966 nichts mehr davon gehört, aber auch in diesen programmatischen Erklärungen lesen wir nirgends etwas davon. Inzwischen hat sich eine Reformtendenz im Staat verstärkt, und zwar besonders im Zusammenhang mit diesen sich häufenden Katastrophen, wonach es in Zukunft nicht mehr Feuerwehr heißt, weil es nicht nur um die Abwehr der Feuerbrünste geht, sondern « Zivilschutz ». Es ist an sich naheliegend, daß auch für unsere Feuerwehren der Einsatz bei Bränden vielleicht höchstens die Hälfte dessen darstellt, was sie leisten, und die anderen Einsätze eben Abwehr gegen Naturkatastrophen oder auch gegen die durch den Menschen verursachten Katastrophen, siehe große Verkehrskatastrophen, sind. Deswegen spricht man nicht mehr von Feuerwehr, sondern von Zivilschutz. Die Aufgabe ist dieselbe. Wer die Begriffsbestimmung des Feuerwehrewesens im Regionalgesetz vom Jahre 1954 durchliest, erfährt, daß es Aufgabe der Feuerwehren ist — und zwar ist diese Begriffsbestimmung aus dem alten Staatsgesetz vom Jahre 1936 entnommen —, bei allen öffentlichen Notständen einzugreifen, um das Ärgere abzuwehren oder auch um vorzubeugen, wenn es noch geht.

Und jetzt möchte ich, ohne mich damit eingehend zu befassen, nur sagen: Wenn sich die Region nicht auch im Wege der Neufassung des regionalen Feuerwehrgesetzes um ihre Zuständigkeit kümmert, läuft sie Gefahr, daß ihre Zuständigkeit vom Staate unterhöhlt wird. Denn es handelt sich nur um einen anderen Titel für dieselbe Sache; gemäß Defi-

nition des Feuerwehrwesens im Regionalgesetz könnte dieser Dienst ebenso « protezione civile », Zivilschutz, heißen, wie es nun im Staate der Fall ist. Der Staat hat ein Zivilschutzgesetz angekündigt, das bisherige staatliche Feuerwehrkorps bekommt dann einen andern Namen, es wird vielleicht auch mehr Mittel bekommen, vielleicht wird die Organisation auch verbessert, aber es geht letzten Endes um dieselbe Sache. Daher möchte ich den Regionalausschuß auffordern — sei es im Zusammenhang mit seiner Verpflichtung, das Feuerwehrwesen zu dezentralisieren, d.h. den Art. 14 umfassend anzuwenden, sei es in Hinblick auf diese Gefahr, daß die regionale Zuständigkeit vom Staat unterhöhlt wird, also indirekt der Region weggenommen wird —, dieses Gesetz mit der klaren Präzisierung einzubringen, daß die Aufgabe der Feuerwehren in der Region eben mit der des Zivilschutzes zusammenfällt.

Der Präsident des Regionalausschusses hat über den Stand der staatlichen Gesetzgebung in puncto Programmierung berichtet und ich möchte sagen, er hat es sehr objektiv gemacht. Ich möchte ausdrücklich anerkennen, daß er sich auch über die Mängel im jetzigen vom Ministerrat verabschiedeten Entwurf ausgesprochen hat — den ich nicht kenne, aber ich nehme an, es ist derselbe, den wir vorher gesehen haben —, Mängel die bewirken, daß die Provinzen, bei uns die autonomen Provinzen und die Region, nicht sicher sind, daß ihr Vorschlag hinsichtlich des wirtschaftlichen Entwicklungsplans auch tatsächlich in das staatliche Programm eingegliedert wird. Wenn in diesem Vorschlag ein gewisser Prozentsatz vom gesamtstaatlichen Einkommen für die Region verlangt wird und der Staat erklärt, das gehe nicht auf Grund der verteilenden Gerechtigkeit und des Ausgleiches, der in

wirtschaftlich-sozialer Hinsicht im gesamten Staatsgebiet geschaffen werden soll und es könne uns also nur die Hälfte davon zugeteilt werden, so ist es klar, daß wir in dieser Hinsicht nicht verlangen können, daß ein Einvernehmen zustandekommt. Aber wie dann die Mittel, die dem Territorium zukommen, nach der allgemeinen Zielsetzung der sozialen und wirtschaftlichen Entwicklung verwendet werden sollen, darüber sollen diejenigen Körperschaften entscheiden können, die hier die primäre oder auch sekundäre Gesetzgebung haben. Dabei können die grundsätzlichen Zielsetzungen des Staatsplanes ohne weiteres eingehalten werden, denn sie sind so allgemein gefaßt, daß sie eben die weitestgehende Anpassung an die regionalen Verhältnisse zulassen. Deswegen möchte ich sagen, daß auch das Verhältnis zwischen Staats- und Regionalplanung im Bericht des Präsidenten des Regionalausschusses einwandfrei im Sinne der Behauptung der politischen Autonomie dargestellt worden ist. Allerdings in einem Punkt bin ich nicht derselben Ansicht: nämlich, daß in einem neuen Autonomiestatut sich hinsichtlich der Prozeduren nichts ändern würde. Das ist meiner Ansicht nach nicht richtig, denn die jetzt vorgesehenen Verfahren, auch mit den Mängeln, die ihnen anhaften, sind auf die jetzige Autonomiestruktur der Region, d.h. Region und zwei Provinzen mit gewissen Zuständigkeiten abgestimmt. Wenn nun die meisten Zuständigkeiten, was die soziale und wirtschaftliche Entwicklung betrifft, von der Region auf die Provinz übergehen, so muß sich auch dieses Verfahren ändern.

Im Bericht über die Tätigkeit des Regionalausschusses ist davon die Rede, daß ein Plan über die Verteilung der Wasserhilfsquellen aufgestellt worden sei, also des Wasserdargebots aus dem Einzugsgebiet der Etsch

und aus dem Einzugsgebiet der Brenta. Der Plan wurde der Wasserbehörde in Venedig unterbreitet. Jetzt bin ich der Ansicht, daß solche Pläne wie der sogenannte Wasserversorgungsplan, der ja auch auf Grund eines Staatsgesetzes im Einvernehmen mit der Region aufgestellt worden ist — vorläufig allerdings sehr summarisch, denn es wird noch an einer örtlichen Detaillierung gearbeitet —, daß eben solche lebenswichtige Pläne, auch wenn sie politisch nicht so viel Staub aufwirbeln, schon bevor sie dem Staate vorgeschlagen werden oder mit staatlichen Organen ein Einvernehmen gepflogen wird, dem Regionalrat unterbreitet werden sollen, wenn auch nicht als Gesetz, so doch als Beschlußfassung oder Gutheißßen. Letzten Endes geht es immer um Vorschläge gegenüber dem Staate: Wasserversorgung, Verteilung der Wasserhilfsquellen: d.h. wieviel für die Landwirtschaft abgezweigt werden kann und wieviel für den künftigen Zivilbedarf und für die Industrie notwendig ist.

Im Bericht heißt es dann, daß 1966 100 Millionen Lire für Aufforstung ausgegeben worden sind. Das erscheint mir herzlich wenig. Ich erinnere an die von den früheren Ausschüssen seit Bestehen der Region ausgearbeiteten Aufforstungspläne — ganz besonders an den Aufforstungsplan im Vinschgau —, die ja auch, wie es bei Aufforstungen nicht anders sein kann, Pläne auf Jahrzehnte hinaus sind, in denen aber ein viel intensiverer Einsatz vorgesehen war. Die Ausgabe von 100 Millionen im Jahre 1967 erscheint wirklich sehr gering, auch wenn man berücksichtigt, daß die Aufforstung zusammen mit der Wildbachverbauung und der Flußregulierung zu den vornehmsten Mitteln gehört, um den vielgerühmten und als allgemeine Notwendigkeit hingestellten Schutz des Bodens durch-

zuführen. Im Zusammenhang mit der Einschaltung der regionalen Mittel und der Zuständigkeiten in dieser Großaktion zum Schutze des Bodens — worüber jetzt ein sogenanntes Überbrückungsgesetz « legge-ponte », unterwegs ist, das vorläufig 200 Milliarden bereitstellen soll und das ein umfassendes, systematisches Gesetz vorsieht —, habe ich eine Anfrage vorgelegt, um zu wissen, wieweit sich die Region darum gekümmert hat, ihren Anteil zu bekommen und vor allem ihre Zuständigkeit hinsichtlich Wildbachverbauung, Flußregulierung und Aufforstung anerkannt zu bekommen, da diese Bereiche alle in die Kompetenz der Forstwirtschaft fallen. Ich möchte dabei nur auf einen Punkt hinweisen, der schon vom Regionalrat in einer Resolution vom November hervorgehoben wurde: Wir wissen, daß durch die letzten Unwetterkatastrophen, durch den Einsatz der Region und die Anerkennung im Staatsgesetz hinsichtlich der Zuständigkeit der Region, ein Durchbruch erzielt worden ist insofern, als die Region nun für die gesamte Wildbachverbauung zuständig ist, auch dort, wo bisher das Staatsbauamt, unter der Leitung des Landwirtschaftsministeriums, gearbeitet hat. Ich möchte nur darauf hinweisen, daß die Region überall dort, wo sie die Verantwortung für Wildbachverbauung oder Flußregulierung übertritt, auch die sogenannte Wasserpolizei in Anspruch nehmen soll, ansonsten wir zwar die Aufgabe des Schutzes des Bodens und der Durchführung von Arbeiten — ob nun vorbeugend oder im nachhinein — übernehmen und die Gelder ausgeben dürfen, jedoch nicht verhindern können, daß durch Bauten aller Art, durch Unternehmungen usw. Umstände geschaffen werden, die diese Arbeiten zunichtemachen.

Ich habe gehört, daß für Meliorierungen im allgemeinen — sei es nun die Talmeliorierung, sei es die Bergmeliorierung — nicht mehr soviel Mittel zur Verfügung gestellt würden wie voriges Jahr. Ich verstehe das einfach nicht, und zwar erstens weil ich weiß, daß vom Staate her mehr Mittel zur Verfügung stehen und die Region ja in der Lage ist, für bereits errichtete Meliorierungsgebiete mit den entsprechenden Verwaltungen vom Staat Mittel zu beanspruchen, und dann weil gerade die Bergmeliorierung (*bonifica montana*) eine der hauptsächlichsten planmäßigen Methoden darstellt, um die Unwetterkatastrophen auf lange Sicht zu verhindern.

Zum Schluß noch: Unter den staatlichen Gesetzentwürfen, nach welchen sich die Region für die Anerkennung ihrer Zuständigkeiten besonders im Zusammenhang mit der Programmierung eingesetzt haben soll, befindet sich vorerst beim Parlament ein eigenes Gesetz über die Schaffung eines beratenden Zentralkomitees für das Transportwesen. Wie die Herren wissen, tritt demnächst das Gesetz in Kraft, wonach im neuen interministeriellen Komitee für die Programmierung nicht nur die Region, sondern auch die autonomen Provinzen vertreten sind, so daß diese auf diesem Wege auch an der Handhabung des Gesetzes über die Notstandsgebiete beteiligt sind. Denn ich stimme mit dem Regionalausschuß überein, daß, wenn die Provinz in das interministerielle Komitee für die Wirtschaftsprogrammierung bei Angelegenheiten, die die Provinz als autonome Körperschaft betreffen, gerufen wird, sie auch bei Behandlung des Gesetzes über die Notstandsgebiete herbeigezogen werden muß. Wie aus dem Rekurs, den der Regionalrat beim Verfassungsgerichtshof eingereicht hat und der dann wegen Verfall des Termins abgewiesen worden ist, hervorgeht,

hat die Provinz auf Grund ihrer derzeitigen Autonomie das Recht, bei der Beschlußfassung über die Handhabung dieses Gesetzes mitzuentscheiden. Und dies nicht nur auf Grund ihrer Gesetzgebungsbefugnis im Handwerk, sondern auch weil sie diese in der Landesplanung, über die geschlossenen Höfe und über die Mindestkultureinheiten besitzt.

Ich bin der Ansicht — und habe es bereits an den Regionalausschuß geschrieben —, daß auch in der Programmierung des Transportwesens die autonomen Provinzen ein maßgebliches Mitspracherecht besitzen, da ja die Verkehrsplanung eines der augenfälligsten Gebiete der Landesplanung darstellt. Ich bitte daher den Präsidenten des Regionalausschusses, so wie er sich hinsichtlich der Anerkennung der Zuständigkeit und der Rolle, die die autonomen Provinzen und Regionen bei der Programmierung im allgemeinen einzunehmen haben, eingesetzt hat, sich auch hinsichtlich dieses zentralen beratenden Transportkomitees zusammen mit uns einzusetzen, damit die Provinz auf Grund ihrer derzeitigen Gesetzgebung auch hier das Mitspracherecht bekommt.

(Parlo la mia madrelingua e non è colpa mia se non la parlo forse perfettamente, poiché dalla seconda elementare fino all'università ho frequentato scuole italiane. Forse la mia lingua non è così ideale come se avesse continuato a sussistere l'unità culturale fra il Tirolo del Nord e quello del Sud.

Ho affermato che questo documento socialista è in parte una nuova edizione 1967 a mimetizzazione socialista del documento Tolomei e vorrei proseguire elencando i punti in cui questo documento ha abbandonato la tradizione socialista sulla questione sudtirolese. Forse si potrà dire: ma che cosa ti in-

teressa o che interesse hai di far notare ciò? Risponderò che pur non essendo un socialista non può essermi indifferente se un grande partito italiano, che ha combattuto il fascismo e che finora si è sempre adoperato nel modo più retto per il diritto e la giustizia per l'Alto Adige — e la giustizia è una sola, non si può vederla da destra o da sinistra — abbandona per considerazioni di tattica elettorale, come devo credere, questa linea di condotta, intorbidando o rovinando la propria immagine in Alto Adige. Appartengo al Consiglio regionale dalla metà di dicembre del 1948 e discussioni del genere, sia su un documento come questo o su un altro, si sono ripetute periodicamente, non soltanto con i socialisti ma anche con la D.C., per non dire naturalmente del M.S.I. o del P.L.I. In fondo si è sempre trattato, infatti tutti noi viviamo nella realtà dell'Alto Adige, della questione se la parte italiana in Alto Adige fosse o meno disposta a rinunciare a determinate posizioni acquisite con metodi fascisti. Questo è sempre stato il punto, sia nell'edilizia popolare, sia nell'assegnazione degli impieghi o in altre questioni e di questo si tratta ancor oggi con il documento socialista.

Da tale documento rilevo che non si intende rendere disponibile un numero maggiore di impieghi pubblici per i sudtirolesi, attraverso appunto l'assegnazione proporzionale. Anzi si è contrari alla proporzione etnica, si chiede la scuola bilingue, pur sapendo che in tal modo i posti verrebbero col tempo sicuramente occupati da italiani bilingui, e si chiede un'ulteriore industrializzazione della zona di Bolzano, non per impiegarvi dei sudtirolesi, che troverebbero posto anche nelle zone industriali nella cosiddetta periferia, ma perché si vuole ripetere l'esperimento della zona industriale. Questo è in definitiva l'ar-

gomento dei molti discorsi che si sprecano attualmente sul piano provinciale di coordinamento territoriale; si vuole insomma creare nella zona di Bolzano una seconda zona industriale. Interessante è anche il fatto che si parli di protezione contro l'inquinamento atmosferico, senza però frapporre ostacoli alle iniziative industriali. Mi chiedo perciò come sia possibile proteggere la città di Bolzano dall'inquinamento atmosferico senza introdurre determinati impianti destinati ad evitare un inquinamento la cui presenza è provata, anche se essi rendono più pesante la gestione di un'industria. D'altro canto si afferma che è necessario limitare gli insediamenti industriali periferici, dunque diciamo a Silandro, a Brunico, a Bressanone ecc., poiché essi appestano l'aria e con ciò danneggiano il turismo. È dunque indifferente se a Bolzano gli insediamenti industriali appestano l'aria e danneggiano il turismo, mentre nei cosiddetti comprensori, nei circondari periferici non bisogna installare delle industrie...

AGOSTINI (P.L.I.): (interrompe).

BENEDIKTER (S.V.P.): *Sta scritto qui. Non bisogna dunque insediare lì delle industrie perché appestano l'aria e danneggiano il turismo, soltanto a Bolzano ciò non ha importanza.*

AGOSTINI (P.L.I.): *Sono 20 anni che sentiamo queste balle! Cambi discorso!*

BENEDIKTER (S.V.P.): *Ho accennato allo slogan della lotta contro la discriminazione: in base a questo documento non deve venir applicata la proporzionale né nella suddivisione dei fondi per l'edilizia popolare, né nell'assegnazione dei pubblici impieghi, per-*

ché ciò è discriminazione, apartheid, e perché appunto tale discriminazione veniva e viene combattuta dalle Nazioni Unite in tutto il mondo. Ho accennato al fatto che né il Partito Socialista né un altro partito può parlare in questo caso di discriminazione, non da ultimo perché proprio nella convenzione approvata all'unanimità, il 21 dicembre 1965, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e che prevede l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale — è detto espressamente: non vanno considerati discriminazioni razziali quei provvedimenti particolari, che tendano ad assicurare un adeguato progresso di determinati gruppi etnici nel diritto ad un'abitazione e all'assegnazione di pubblici impieghi, o provvedimenti particolari che abbiano per scopo la creazione di una forma di tutela per offrire a tali gruppi la parità, cioè una partecipazione rispondente alla proporzionale etnica, nell'esercizio di diritti fondamentali. Questo è l'art. 1. Lo stesso concetto è ripetuto nell'art. 2: se lo richiedono particolari circostanze, gli Stati dovranno prendere provvedimenti concreti in campo sociale, economico e culturale ecc., per raggiungere un adeguato sviluppo e la tutela di determinati gruppi etnici, allo scopo di assicurare loro pieno godimento dei diritti e delle libertà. Con ciò le misure particolari previste nello Statuto di autonomia non sono assolutamente in contrasto con i principi delle Nazioni Unite e perciò neanche con quelli della Costituzione italiana; in essa gli articoli 1, 2 e 3 possono essere interpretati senza difficoltà anche in tal senso mentre l'art. 6 offre un'ulteriore applicazione del principio. Non occorre dunque che il Partito Socialista o qualsiasi altro partito scenda in campo col motto « eliminazione delle discriminazioni » contro tali provvedimenti, sia contro quello della proporzionale nel-

l'assegnazione degli impieghi, sia contro quello di una partecipazione proporzionale ai fondi destinati all'edilizia popolare ecc.; tanto più che, come ho dimostrato, proprio nel campo dell'edilizia popolare risulta dai rilievi condotti finora, sia dal censimento del 1961 sia dalle domande di contributo per la costruzione di alloggi ecc., risulta un rapporto d'indigenza corrispondente effettivamente alla proporzionale etnica, anzi che il gruppo etnico tedesco è in svantaggio.

Ritorno al passo in cui si dice che chiunque lo chieda dev'essere iscritto nei registri anagrafici, in nome del diritto di libera circolazione non solo all'interno dello Stato italiano ma anche in Europa, nell'attuale Mercato Comune. Vorrei ricordare ancora che non si tratta di eliminare il principio ma di applicarlo accortamente. Per accorta applicazione intendo l'accertamento e la dimostrazione della residenza abituale prima di effettuare la iscrizione, come del resto prescrive la legge statale. Ciò è contenuto nei principi della legislazione nazionale ed anche nella legislazione e nella prassi di tutti i paesi europei appartenenti al Mercato Comune. Le affermazioni contenute in due riviste dimostrano che per l'opinione pubblica italiana questa non è una eresia; le riviste sono: « Mondo economico », non so di che indirizzo politica essa sia, ed « Astrolabio », che credo un giornale vicino al Governo di centro sinistra o che almeno esercita una critica costruttiva. Nel numero del 3 settembre 1966 di « Mondo economico » è detto: « Qualche maggiore concessione potrebbe essere fatta e sarebbe opportuna nell'attuale attesa della decisiva deliberazione della prossima assemblea straordinaria della S.V.P., particolarmente in tema di protezione dell'unità etnica di questi allogeni e quindi di un ragionevole controllo sull'immigrazione da al-

tre regioni della Repubblica italiana». Il numero del 18 settembre 1966 di «Astrolabio» riporta: «Qualche concessione può essere ancora fatta sui poteri locali della polizia e per cercare una ragionevole garanzia contro il temuto annacquamento demografico della maggioranza tirolese». Calcolo questi soltanto come segni che, se si vuole, si può conciliare con l'Accordo di Parigi l'applicazione delle leggi vigenti, specialmente quella sull'iscrizione nel registro anagrafico in relazione all'art. 16 della Costituzione, il quale sanziona il diritto di libera circolazione. Dunque l'iscrizione nel registro anagrafico, la conferma della residenza in base ai principi della legge nazionale, si farà soltanto una volta dimostrato un soggiorno abituale effettivo di una certa durata; questo è un requisito che si può richiedere, come prevede la legge nazionale. Il controllo esercitato dall'ente autonomo sull'applicazione della legge in questo senso costituirebbe un indizio che lo Stato italiano ha rinunciato definitivamente ad una politica di assimilazione.

Lo stesso ragionamento è valido logicamente anche per la scuola, perché senza scuola propria un gruppo etnico è condannato al declino. La proposta di introdurre tale scuola mistilingue, tale guazzabuglio di scuola, può avere solo lo scopo di cancellare prima o poi l'identità di questo popolo. È chiaro che non possiamo essere d'accordo e la proposta ci rattrista ancor più perché viene dai socialisti, mentre sappiamo...

AGOSTINI (P.L.I.): Hanno aperto gli occhi anche loro, finalmente!

BENEDIKTER (S.V.P.): ... che questo partito, da quando l'Alto Adige è passato all'Italia, ha sempre seguito, come grande partito italiano, una linea di condotta del tutto

diversa: non ha senso citare tutte le precedenti dichiarazioni di uomini politici socialisti a partire dal 1919 fino all'ultimo dopoguerra, fino al dibattito sull'Alto Adige tenuto alla Camera alla metà di settembre, per dimostrare che questa linea era diversa e credo lo sia ancora. Noi siamo pienamente coscienti del fatto che una politica di assimilazione si può praticare benissimo anche con il motto della rivoluzione francese: libertà, uguaglianza, fraternità. Perfino in quest'ultimo dopoguerra ci si è detto: in fondo al tempo del fascismo siete stati trattati come tutti gli altri italiani; anch'essi dall'inizio alla fine della loro vita si servono e devono servirsi, nelle scuole e nella vita pubblica, soltanto della lingua italiana. A voi non è successo altrimenti. Noi conosciamo esempi di attuali autonomie, per es. nell'Unione Sovietica, dove tutti i gruppi etnici grandi e piccoli sono tutelati attraverso Repubbliche federate, Repubbliche autonome, Regioni autonome ecc., secondo la consistenza numerica ed il livello di civiltà di questi gruppi, e dove la lingua dei gruppi può venir usata per la vita pubblica. Contemporaneamente sappiamo però che appunto in nome della «libertà, uguaglianza e fraternità», si persegue una russificazione ancora più intensamente che al tempo degli Zar.

Al punto 15 del documento è detto che una riforma degli articoli corrispondenti dello Statuto di autonomia dovrà introdurre tariffe elettriche speciali. Io lo interpreto come segue: i privilegi degli enti autonomi previsti nello Statuto di autonomia devono sparire anche formalmente, perché non si vuole togliere niente all'ENEL; al loro posto si vogliono introdurre determinate tariffe speciali. Noi sappiamo che la Commissione dei 19 ha proposto di ristabilire i privilegi eliminati con la legislazione sull'ENEL, ciò che è possibile

soltanto modificando tale legislazione. Sappiamo ancora che la conclusione delle trattative italo - austriache comporta una modifica della legislazione ENEL e che perfino la Corte Costituzionale ha dichiarato, nella sua sentenza sul ricorso della Regione riguardante la legge costitutiva dell'ENEL, che la legislazione ENEL, avendo limitato i privilegi regionali, deve esser sottoposta a modifiche che la concilino con i diritti delle Regioni autonome. Qui si dice invece che l'ENEL è tabù, che non si può toccarlo, che invece va modificato l'art. 10 dello Statuto di autonomia coll'introduzione di tariffe speciali di cui non si specifica il contenuto.

Il documento socialista afferma poi che nel piano provinciale di coordinamento territoriale non bisogna più riferirsi all'immigrazione poiché si tratterebbe di un fenomeno che appartiene al passato. Invece perfino la legge prescrive che si specifichi, quando si illustra la situazione attuale, il modo in cui ad essa si è pervenuti almeno nell'ambito dell'ultima generazione, per essere in grado di prevedere i futuri sviluppi; inoltre non si può tacere quella che è stata la realtà dei fatti negli ultimi 40 anni. Non corrisponde a verità neanche l'affermazione che dall'ultimo censimento, dunque negli ultimi 10 anni dal 1951 al 1961 e poi dal 1961 al 1965, l'immigrazione sia cessata. Neanche questo è vero. Non citerò ora delle cifre, ma si può dimostrare statisticamente che nel periodo dal 1951 al 1961 il gruppo etnico italiano in Alto Adige è aumentato del 5% al di là della sua quota di incremento naturale, mentre al contrario il gruppo etnico tedesco è rimasto di circa il 5% al di sotto della sua quota di incremento naturale...

CONSIGLIERE: (interrompe).

BENEDIKTER (S.V.P.): Ciò risulta anche dal piano di coordinamento territoriale; si può provarlo confrontando il censimento dell'Ufficio zone di frontiera del 1951, il cosiddetto censimento Innocenti 1952, con il censimento del 1961.

Ed ora passo all'argomento assistenza nel documento socialista. In esso si dice: « Di fronte al bisogno tutti gli uomini sono uguali. In questo campo qualsiasi discriminazione è assolutamente inaccettabile ». In proposito vorrei dire soltanto che per quanto riguarda l'assistenza noi abbiamo sempre affermato, tanto in Giunta regionale quanto provinciale o in qualsiasi altro luogo, di ritenere che nel gruppo tedesca esistano senz'altro altrettanti, ciò significa qui in proporzione altrettanti, bisognosi di assistenza che nel gruppo italiano. Non ci siamo mai associati all'affermazione che il gruppo italiano in generale ed in media sarebbe più bisognoso del gruppo tedesco. Si può perfino dimostrare con metodi statistici che il reddito medio dei sudtirolesi è sensibilmente inferiore al reddito medio degli italiani in Alto Adige.

AGOSTINI (P.L.I.): (interrompe).

BENEDIKTER (S.V.P.): L'affermo io, sì, ed è dimostrabile statisticamente in modo ineccepibile.

AGOSTINI (P.L.I.): (interrompe).

BENEDIKTER (S.V.P.): Prego, posso dire a questo proposito al Cons. Agostini una cosa che non andrebbe detta in Consiglio regionale: in fondo siamo però in discussione generale e così dirò che la Giunta provinciale si è occupata in novembre del progetto della relazione illustrativa di cui tutti i membri del-

la Giunta stessa hanno ricevuto copia. Ci si era accordati per apportare al progetto determinate modifiche formali senza pronunciarsi ancora sul suo contenuto; si era poi deciso che i membri della Giunta provinciale avrebbero esaminato questo documento all'interno dei rispettivi partiti senza però prendere posizione pubblicamente su di esso perché ancora in fase di amministrazione interna, cioè senza passarlo ai giornali.

AGOSTINI (P.L.I.): (interrompe).

BENEDIKTER (S.V.P.): Le dico che ci si era accordati di discutere questo progetto all'interno dei partiti formanti la Giunta provinciale; gli altri partiti non si sono attenuti all'accordo. Caso mai una scorrettezza andrà rimproverata agli altri partiti e non a noi.

AGOSTINI (P.L.I.): (interrompe).

PRESIDENTE: Non interrompa sempre!

(Interruzioni).

PRESIDENTE: Lasciamo parlare il dott. Benedikter, altrimenti siamo qui ancora domani mattina!

BENEDIKTER (S.V.P.): Ho affermato che il documento socialista si scosta in parte dalle tradizioni abituali del Partito Socialista nei confronti dell'Alto Adige. Per certi punti si può dire che il Partito Socialista ha spezzato un tabù a nostro favore, il tabù dell'ancoraggio internazionale delle concessioni contenute nel cosiddetto « pacchetto ». I socialisti hanno preso posizione, logicamente e conseguentemente, contro l'opinione che questo pacchetto non rientri nell'applicazione dell'Accordo di Parigi, che sia cioè una concessione.

Essi dichiarano infatti che non ha senso giocare a nascondino, che anche il pacchetto rientra nell'attuazione dell'Accordo di Parigi e che perciò sarà giusto che per esso si possa ricorrere presso un tribunale internazionale o un tribunale arbitrale. Vorrei aggiungere soltanto, che questo punto di vista mi sembra saggio ed efficace, e non soltanto perché siamo stati noi a chiedere il cosiddetto ancoraggio del pacchetto, anche per lo Stato italiano, in quanto divergenze e conflitti su queste concessioni vengono trasferiti in una sfera di soluzione pacifica dei dissidi. Crediamo che in questa sfera anche la giustizia ed il diritto riportino una vittoria al disopra di ogni Stato e non fra Stato e Stato. Abbiamo infatti constatato la necessità di un giudice che sia superiore alle parti contendenti, allo Stato italiano e a quello austriaco. Crediamo che questo giudice, sia che si tratti del tribunale di giustizia internazionale o di un tribunale arbitrale, ristabilirà il diritto e la giustizia in base all'Accordo di Parigi ed in base alle finalità in esso chiaramente contenute; con ciò il conflitto sull'applicazione delle concessioni risulterà risolto e non darà più occasione a nuovi dissidi.

In questo documento l'offerta di un ancoraggio internazionale del pacchetto sta però solitaria come un masso erratico. Essa non si inserisce in un'architettura secondo cui il Partito Socialista si è sempre interposto secondo le sue tradizioni, da quando l'Alto Adige appartiene all'Italia, per il diritto e la giustizia, almeno su piano locale, per una soluzione che porti col tempo ad una pacificazione.

Vorrei ora trattare brevemente alcuni punti, sia delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, sia dell'attività della Giunta stessa nel corso del 1966. Nel programma manca ogni accenno o richiamo a dichiarazioni impegnative rese in

precedenza e riguardanti la nuova legge sui servizi antincendio. In base ad un impegno programmatico della Giunta regionale, ripetuto anche nell'attuale periodo legislativo, e che suona « Nuova edizione della legislazione regionale sui servizi antincendi allo scopo di realizzare più compiutamente il decentramento della materia alle Province », l'Unione provinciale dei vigili del fuoco, in collaborazione col collega Dalsass e con me, ha presentato un progetto, consegnandolo al Presidente della Giunta regionale. Da quest'ultimo abbiamo avuto l'assicurazione che egli avrebbe discusso e trattato sul nostro progetto prima di tutto con Roma, dunque col Ministero degli Interni, con la Direzione generale dei servizi antincendio e con la Difesa civile, come essa ora si chiama. Il disegno di legge verrebbe poi presentato entro un periodo ragionevole dalla Giunta al Consiglio regionale, in modo da poter entrare in vigore, se non nel 1966, almeno entro l'attuale periodo legislativo. Nel 1966 non abbiamo più avuto notizia di questa legge e neanche in queste ultime dichiarazioni programmatiche si legge qualcosa sull'argomento. Nel frattempo si è rafforzata la tendenza riformatrice dello Stato, specialmente in relazione alle catastrofi naturali che si sono susseguite: in conseguenza di esse in futuro i servizi antincendi non porteranno più questo nome, non curando soltanto gli interventi contro gli incendi, ma si chiameranno « protezione civile ». È ovvio che anche per i nostri servizi antincendio gli interventi in caso di incendio costituiscono forse al massimo la metà dell'attività: il resto è costituito appunto da interventi in caso di catastrofi naturali o causate dall'uomo, per es. dovute ad incidenti di traffico. Per questo non si parla più di servizi antincendio ma di « protezione civile », anche se i compiti rimangono gli stessi. Chi legga la

definizione di servizi antincendio contenuta nella legge regionale del 1954, può constatare che fra i compiti di tali servizi è elencato anche l'intervento in caso di calamità pubbliche, per evitare il peggio od anche per prevenirlo, sempre che sia possibile; tale definizione è stata desunta dalla vecchia legge nazionale del 1936.

Senza occuparmene più esaurientemente, vorrei ora dire quanto segue: se la Regione non si cura della propria competenza, anche varando una nuova edizione della legge regionale sui servizi antincendi, la minaccia il pericolo che lo Stato mini la sua competenza in materia. Si tratta qui infatti soltanto di un altro nome per la stessa cosa: secondo la definizione dei servizi antincendio data nella legge regionale, essi potrebbero chiamarsi altrettanto bene « protezione civile » come quelli statali. Lo Stato ha annunciato una legislazione riguardante tale protezione civile: l'attuale Corpo statale dei vigili del fuoco avrà così un altro nome, forse anche maggiori fondi, forse una migliore organizzazione, ma in fondo si tratta della stessa materia. Vorrei chiedere perciò alla Giunta regionale di presentare tale legge con una precisazione, cioè quella che il compito dei servizi antincendi nella Regione coincide appunto con quello della protezione civile: ciò sia in relazione agli impegni assunti dalla Giunta regionale di decentrare i servizi antincendio e di applicare l'articolo 14 in tutta la sua estensione, sia in riferimento al pericolo che la competenza regionale venga minata dallo Stato, che dunque indirettamente sia sottratta alla Regione.

Il Presidente della Giunta regionale ci ha dato relazione sulla situazione della legislazione statale in ordine alla programmazione, e vorrei dire che lo ha fatto molto obiettivamente. Vorrei riconoscere espressamente

che egli ha parlato anche delle deficienze che sussistono nell'attuale disegno congedato dal Consiglio dei Ministri (non conosco il disegno ma penso sia lo stesso che abbiamo visto prima), deficienze il cui effetto è in breve quello che le Province, da noi le Province autonome e la Regione, non hanno alcuna sicurezza che la loro proposta riguardante il piano di sviluppo economico venga effettivamente inserita nel programma statale. Se in questa proposta la Regione rivendica una certa percentuale delle entrate statali e lo Stato dichiara ciò impossibile in base alla giustizia distributiva ed all'integrazione che è necessario creare in tutto lo Stato dal punto di vista economico - sociale, e dunque dichiara di poterci assegnare soltanto la metà di quanto richiesto, allora è chiaro che a questo proposito non possiamo pretendere che si arrivi ad un accordo. Saranno invece gli enti investiti di competenza legislativa primaria o secondaria a dover decidere come spendere nel territorio della Regione i fondi spettantile, secondo le finalità generali dello sviluppo sociale ed economico. Si potranno mantenere senz'altro le finalità fondamentali del programma statale, poiché esse sono espresse in modo tanto generale da permettere il più ampio adattamento alla situazione regionale. Vorrei dire perciò che anche il rapporto fra la programmazione statale e quella regionale è stato presentato nella relazione del Presidente della Giunta regionale senz'altro nel senso di una affermazione dell'autonomia locale. Su un punto però non sono dello stesso parere, cioè su quello che un nuovo Statuto d'autonomia non opererebbe nessun cambiamento nelle procedure. A parer mio ciò non è esatto poiché la procedura attuale, pur con le deficienze che la caratterizzano, si riferisce all'attuale struttura autonomistica della Regione: Regione e due

Province fornite di determinate competenze. Se ora la maggior parte delle competenze riguardanti lo sviluppo sociale ed economico sarà trasferita dalla Regione alle Province, anche tale procedura dovrà subire una modifica.

Nella relazione riguardante l'attività della Giunta regionale si dice che è stato compilato un piano sulla ripartizione delle risorse idriche, dunque della quantità d'acqua disponibile nel bacino imbrifero dell'Adige ed in quello del Brenta, piano che è stato sottoposto al Magistrato delle acque a Venezia. Io sono del parere che programmi come il cosiddetto programma di approvvigionamento idrico, compilato d'intesa fra Stato e Regione in base ad una legge statale — anche se per ora molto sommariamente perché i dettagli locali sono ancora in elaborazione — che dunque tali programmi vitali, anche se politicamente non sollevano molto scalpore, debbano venir sottoposti al Consiglio regionale, se non come legge almeno come delibera o approvazione, già prima di presentarli allo Stato o di accordarsi su di essi con gli organi statali. In fondo si tratta sempre di proposte nei confronti dello Stato: approvvigionamento idrico e ripartizione delle risorse idriche, cioè quanto si può assegnare all'agricoltura e quanto sarà necessario in futuro per gli usi civili e per l'industria.

La relazione afferma poi che nel 1966 sono stati spesi 100 milioni di lire per i rimboschimenti: la somma mi sembra decisamente magra. Ricordo i programmi di rimboschimento elaborati da quando esiste la Regione da Giunte precedenti, specialmente quello per la Venosta, programmi tutti che si articolavano per decenni, com'è del resto inevitabile per i rimboschimenti, che però prevedevano interventi molto più energici. La spesa di 100 milioni per il 1967 appare dunque veramente

misera, appunto in considerazione del fatto che il rimboschimento, insieme con le sistemazioni idraulico-forestali e la regolazione dei fiumi, costituisce uno dei mezzi più importanti per attuare la tanto decantata difesa del suolo, che ora viene presentata come necessità generale. In relazione con la mobilitazione di mezzi e competenze regionali in questa vasta operazione per la difesa del suolo — su cui è ora all'esame una cosiddetta « legge ponte », soprattutto allo scopo di rendere disponibili 200 miliardi e di prevedere una legge completa e sistematica — ho presentato un'interrogazione per sapere quanto la Regione si sia data da fare per entrare in possesso della sua quota e soprattutto per far riconoscere la sua competenza in materia di sistemazione dei bacini montani, di regolazioni fluviali e di rimboschimenti, campi tutti che rientrano nella competenza sulle foreste. Vorrei accennare qui ad un punto già messo in rilievo dal Consiglio regionale in una risoluzione del novembre scorso. Sappiamo che con le ultime catastrofi dovute al maltempo, con l'intervento della Regione e con il riconoscimento, in una legge statale, delle competenze della Regione, è stata raggiunta un'affermazione nel senso che alla Regione compete ora la sistemazione idraulico-forestale completa, anche nei casi in cui finora i lavori venivano fatti dal Genio civile sotto la direzione del Ministero all'Agricoltura. Vorrei accennare soltanto al fatto che la Regione, nei casi in cui si assume la responsabilità delle sistemazioni idraulico-forestali e dell'analveamento dei fiumi, dovrà altresì reclamare la competenza sulla cosiddetta polizia fluviale, altrimenti avremo sì i compiti della difesa del suolo e dell'esecuzione dei lavori, sia preventivi che successivi, e potremo spendere i fondi relativi, senza essere in grado però di impedire che

costruzioni di ogni genere, imprese ecc. creino condizioni che rendono vani tali lavori.

Ho sentito che quest'anno i fondi a disposizione per i miglioramenti fondiari in generale sono più scarsi di quelli dell'anno scorso, sia per le bonifiche di valle che per le bonifiche montane. Questa è una cosa che non capisco, prima di tutto perché so che lo Stato ha messo a disposizione maggiori fondi e che la Regione può reclamare dallo Stato fondi in favore dei comprensori di bonifica già costituiti con le relative amministrazioni, poi anche perché proprio le bonifiche montane costituiscono uno dei metodi sistematici più importanti per impedire a lunga scadenza le catastrofi dovute al maltempo.

Ed ora per finire: fra le leggi statali nei cui confronti la Regione, anche in relazione alla programmazione, sembra si sia adoperata per il riconoscimento delle sue competenze, c'è una legge attualmente al Parlamento e riguardante l'istituzione, nell'ambito della programmazione, di un Comitato consultivo centrale per i traffici. Come i Collegghi sapranno, presto entrerà in vigore la legge secondo cui nel nuovo comitato interministeriale per la programmazione non sarà presente soltanto la Regione ma anche le Province autonome, che così partecipano anche all'applicazione della legge sulle zone depresse. In questo sono poi d'accordo con la Giunta regionale: se la Provincia deve essere chiamata a far parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica quando si trattino questioni riguardanti la Provincia in quanto Ente autonomo, essa andrà consultata anche quando si tratti la legge sulle zone depresse. Come risulta dal ricorso presentato dal Consiglio regionale alla Corte Costituzionale e più tardi respinto per scadenza del termine, in base alla sua attuale autonomia la Provincia ha già

i titoli necessari per esser chiamata a partecipare alle decisioni sull'applicazione di questa legge, e ciò non solo in base al potere legislativo sull'artigianato, ma anche in base a quello sulla programmazione provinciale, sugli interventi in caso di calamità pubbliche, sui masi chiusi, sulle minime unità culturali.

Sono poi del parere, e lo ho già comunicato alla Giunta regionale, che le Province autonome abbiano un titolo decisivo per partecipare anche alla programmazione in materia di traffici: tale titolo è costituito dal piano provinciale di coordinamento, di cui la pianificazione dei traffici è una delle materie più evidenti. Vorrei pregare ora il Presidente della Giunta regionale di adoperarsi insieme a noi affinché appunto in base alla sua attuale legislazione la Provincia ottenga il diritto di essere consultata tanto per quanto riguarda il riconoscimento delle competenze e del ruolo che le Province e le Regioni autonome devono in generale assumersi nella programmazione, tanto per quanto riguarda questo Comitato consultivo centrale sui trasporti.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, quest'oggi, chiamati come siamo ad esprimere un giudizio attraverso il più importante documento di questo nostro istituto autonomo, strumento rappresentato dal disegno di legge sul bilancio della Regione, e giudizio che si esprime sulla vita della Regione nel suo insieme, premetto subito che solo per l'esclusiva facilità di espressione o di parola, vorremmo distinguere due ordini di giudizi, due tipi di valutazioni: il primo, sulla politica generale seguita recentemente, e quella preventivata nello strumento, che stiamo esa-

minando, dalla Giunta regionale, politica relativa alla impostazione, perseguimento, realizzazione di tutti quegli indirizzi generali, economici e sociali che sono comuni ad ogni tipo di organismo di carattere pubblico. Il secondo giudizio, sulla politica autonomistica di questa Regione, che dovrebbe essere una caratteristica sua propria, la principale caratteristica di questo organismo.

Relativamente al primo giudizio che dobbiamo emettere, quello che riguarda l'ordine di valutazione sulla politica generale, programmatico, economico, sociale, amministrativo, possiamo così globalmente definirci in una posizione critica, benevola, pronti a riconoscere quanto di buono e di valido in questo ambito è stato realizzato in quest'ultimo periodo, e quanto è previsto a grandi linee e analizzabile nel bilancio, nello strumento che ci viene sottoposto per il nostro esame.

Ma invece, per quanto concerne il secondo ordine di giudizi, quello che riguarda la politica autonomistica in tutto il suo insieme, nostro malgrado dobbiamo affermare di dover giudicare negativamente, e, per essere sinceri e chiari, anche in modo inequivocabile, l'attuale stato di cose. A questo proposito ci piace affermare ancora, ancora una volta direi, che, in mancanza dell'attuazione dell'autonomia e di tutti i suoi termini — è stata attuata l'autonomia, ma non in tutti i suoi termini —, in mancanza dell'attuazione dell'autonomia in tutti i suoi termini previsti dallo statuto, come pure per quei termini che in 19 anni di esperienze in materia potrebbero suggerire essenziali riforme, in mancanza di queste realizzazioni e di questi sviluppi indispensabili, naturali, di questi progressi di una reale vita democratica, tutti gli altri elementi di valutazione dell'attività economica, pro-

grammatica, sociale, della parte amministrativa normale, di questo organismo, di questo istituto autonomo, ci inducono necessariamente a concludere, anche se esiste come esiste in tutto questo insieme qualche aspetto valido e positivo, ci inducono a concludere con una definizione pressapoco di questo tenore: attualmente viviamo in un periodo di ordinaria amministrazione e di stanchezza, di scoraggiamento, viviamo in un periodo di ordinaria amministrazione e di deperimento organico, di svogliatezza, di debolezza, tutti assieme. Quindi, il rimanente della realtà che ci circonda passa in secondo ordine di fronte alla necessaria difesa delle prerogative autonomistiche della Regione. Infatti essa i propri sforzi, il proprio tempo, i propri sacrifici, le cure, li indirizza oggi non alla ricerca di una vita migliore sotto il profilo autonomistico, ma forse nella perdita di tempo, nella perdita di energie, per inutili mètte e prerogative. Io direi che se la Regione oggi potesse svolgere un lavoro, dirigendo tutti questi suoi sforzi, tutte queste sue cure nella ricerca di strumenti suoi propri, sotto il profilo economico, lasciando da parte tutto quanto è il problema politico generale, se andasse alla ricerca di strumenti validi a esercitare una sua propria politica finanziaria, già avrebbe fatto un qualche cosa di encomiabile e avrebbe salvaguardato non solo quelli che sono gli interessi immediati della nostra vita comunitaria, della nostra economia in generale, ma anche quelle che sono le prerogative, non tutte, ma le principali prerogative del nostro istituto autonomo. Certamente, signori consiglieri e signor Presidente, oggi viviamo invece di una vita non nostra, non esercitiamo quello che esercitiamo sotto il profilo e politico ed amministrativo, con mezzi nostri, con iniziative nostre, con prerogative e competenze e stru-

menti nostri, diciamocelo chiaro, ma viviamo appoggiandoci su provvedimenti, su una politica, su impostazioni, su direttive, che non sono le nostre, che non sono le direttive, le prerogative, gli indirizzi di un istituto autonomo, di un ente autonomo; viviamo dunque su leggi, su provvedimenti governativi che si sovrappongono ai nostri, che sono infinitamente piccoli, infinitamente minuscoli, trascurabili; viviamo la sovrapposizione di una politica sul piano generale, economico e sociale, di una politica, che può essere un'ottima politica, ma che non è la nostra, una politica centrale, governativa, che fa della nostra autonomia un cadavere, che fa della nostra autonomia una creatura che, lasciate che mi sbizzarrisca nella mia immagine che ho dato, riduce a un morto la nostra Regione. Abbiamo purtroppo dei brillantissimi esempi, che purtroppo ci confortano in questa nostra tesi, in questa nostra convinzione. Basterebbe pensare al Piano verde. Basterebbe pensare al primo e, come se non fosse sufficiente, basta pensare al secondo, che si sovrappone senza dare alcun contributo di innovazione, di riforma, di adeguamento, per quanto riguarda le direttive generali alla nostra economia agricola, e che non tiene conto assolutamente delle esigenze, delle necessità, dei bisogni, delle direttive diverse di cui necessita la nostra agricoltura. E non mi si dica che le direttive richieste in sede governativa siano state accettate, assorbite dal Piano verde, che fra poco entrerà in vigore nella nostra Regione. Tutt'al più saranno state accettate o verranno ancora accettate le direttive per quanto riguarda le procedure, la parte burocratica, amministrativa dei vari interventi previsti in questo Piano verde. Se non bastasse il Piano verde, guardiamo che cosa succede con gli interventi pro alluvioni. Adeguamento a

quelle che sono le direttive centrali, nessuna potestà propria, nessuna autodecisione, nessuna facoltà di alcun genere da parte della Regione di adottare un criterio piuttosto che un altro nella riparazione delle situazioni provocate da queste alluvioni, da questi fenomeni.

Aree depresse. Abbiamo avuto modo di dire l'altro giorno in sede di discussione della mozione presentata sulle arre depresse il nostro pensiero. Anche lì programmazione economica generale, che prevede e ha previsto determinati provvedimenti, come il provvedimento per le aree depresse del centro-nord ridotto in un provvedimento di 200 miliardi per tutto il territorio della Nazione, con un contingente riservato alla nostra Regione di 3 miliardi e mezzo in totale nel primo esercizio dove, a ragione del vero e a differenza di quanto è riferito nella relazione del signor Presidente, col primo esercizio sono già impegnati il 30% di tutti i fondi dei cinque anni della legge sulle aree depresse. Restano ancora, ammettendo che venga applicata la stessa chiave di riparto per i prossimi esercizi e per la nostra Regione, non 10 miliardi ma 8 miliardi, per programmare nell'ambito di questo piano di sviluppo un qualche cosa a favore della nostra economia, di straordinario nella nostra Regione.

Dal momento che appunto sono state tante le ragioni che hanno portato il nostro istituto autonomo a un livello di così preoccupante depressione e debilitazione fisica e organica, causa — e ciò è stato più volte, fino alla nausea ripetuto, non da noi, ma da molti gruppi in questo Consiglio —, causa la mancata attuazione, il mancato rispetto del presupposto principe che sta alla base di questa nostra autonomia, e cioè il problema dell'Alto Adige, non possiamo fare a meno di dire anche noi, stanchi come voi e come tutti,

di dire qualche cosa in merito a questo problema, denunciando — non per denunciare le responsabilità della Giunta o dell'opposizione o di gruppi o del governo, ma per denunciare la situazione, realisticamente com'è —, denunciando all'opposizione pubblica che, proprio causa la mancata soluzione di questo problema principe, ci troviamo oggi nelle condizioni di disagio generale, nelle posizioni di regresso del nostro territorio sul piano della nostra economia. Signori, questa è la realtà, mi sembra, e cercherò anche di illustrare con dati questa situazione.

Ma torniamo al problema dell'Alto Adige, che è il problema più importante sotto il profilo politico, quello che condiziona tutti gli altri e condiziona, questo lo ripeto, tutta la vita sociale ed economica della nostra Regione. Questo problema condiziona la Regione nel suo insieme, il Consiglio regionale, le Giunte, condiziona e influisce anche in maniera rilevante e determinante tutti gli altri aspetti della vita della nostra terra, delle nostre popolazioni. Questo problema affiora sempre e affiora ovunque; 19 anni di vita regionale e 19 anni di discussioni, di approfondimento e di valutazione di questo problema, senza risultato rilevante, tale da poterci almeno consolare della fatica sprecata, del tempo passato, dello stato di attesa, di ansia e di desideri. Nella relazione del Presidente della Giunta regionale è detto — e di questo ne dobbiamo dare atto al signor Presidente —, con franchezza ed obiettività che se qualche cosa non va è proprio il problema dell'Alto Adige, e che detto problema ostacola il funzionamento degli istituti autonomistici. E io penso che questa parola usata al plurale sia stata senz'altro riferita a tutti e tre i nostri istituti autonomistici. Ebbene, anche noi con altrettanta franchezza e sincerità e obiettività,

assumendone anche inoltre naturalmente la completa responsabilità di ciò che affermiamo, diciamo che anche le nostre popolazioni sono stanche, sono scontentate, non si esprimono in termini troppo chiari, ma i sintomi sono quelli della stanchezza per una snervante attesa della soluzione, proprio della soluzione del problema dell'Alto Adige, e le popolazioni trentine hanno ben capito che se tutta la macchina della nostra autonomia è rimasta un po' o molto inceppata questo è in gran parte da ascrivere alla mancata soluzione del problema dell'Alto Adige. Le nostre popolazioni sono, come ho detto, stanche del rinvio e della rinuncia obbligata ai benefici di una sana autonomia. Ma ciò che conta di più e che tengo a dichiarare è che l'opinione pubblica vuole sapere e conoscere — e delle volte riesce anche ad individuare — le cause di questa cattiva situazione, e le individua nella cattiva volontà, questo lo debbo dire, non dei rappresentanti del popolo qui presenti, ma nella cattiva volontà della classe dirigente, che non è quella dell'on. Moro, è di una classe dirigente che ha le sue ramificazioni nello spazio e nel tempo molto imprecise, e questo è il peggio, molto imprecise, molto malamente definite. Sono le colpe accumulate in anni di democrazia che non ha saputo cogliere nel segno il valore e il significato di quanto è stato sacrosantamente codificato nel 1948 con lo Statuto di autonomia, approvato su volontà della costituente italiana, su volontà quindi del popolo italiano. O le cose si fanno e si rispettano, altrimenti le conseguenze saranno tali che il male si ritorcerà su coloro che non hanno adempiuto a quanto si erano ripromessi ed avevano promesso di fare. L'opinione pubblica quindi è disorientata come lo siamo noi, e non fa altro che perdere tempo nell'individuare i respon-

sabili di questo delicato stato di cose, di questo procrastinarsi, di questo non risolvere, di queste promesse, di questo attendismo snervante. Io penso che non sbaglia l'opinione pubblica quando globalmente indica i responsabili di tutto ciò nei governi, in tutti quanti i governi italiani che si sono susseguiti in questi ultimi anni, in quei governi che non molto tempo fa osarono dichiarare solennemente ed ufficialmente che non esisteva un problema etnico in Alto Adige, che non esisteva un problema dell'Alto Adige, del Sudtirolo, che nessuna connessione e nessuna ragione internazionale, nessun dovere o rapporto con altri esisteva, ma tutto doveva essere risolto caso mai internamente perché era una questione interna. Però i tempi si evolsero e venendo alla cessazione della collaborazione nell'esecutivo da parte dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco si passò poi ai tempi della internazionalizzazione del problema mediante il rinvio del problema all'ONU; vennero poi tempi ancora più brutti, i tempi della dinamite, i tempi susseguenti a quelli delle commissioni, i tempi degli incontri, i tempi moderni, quelli dei « pacchetti ». Ma il povero, il misero, l'umile, il fiducioso o è passato a miglior vita o sopravvive sperando ancora. La fiducia che esiste nella nostra gente è un elemento valido, c'è la fiducia che si risolva presto tale problema onde poter, tutti assieme, in questa nostra terra, nell'ambito di queste nostre istituzioni non ancora istituzionalizzate, non ancora concretizzate, nell'ambito della nostra autonomia, con le nostre risorse, coi nostri propri mezzi, con la nostra volontà, con le nostre forze, fare quello che fino ad ora non è stato fatto. La nostra povera e miserabile gente vive nella speranza, nella fiducia che i tempi cambino, ma noi dobbiamo fare una certa opera di incentivazione.

Io sollecito chi in tutt'altre faccende è affaccendato, il governo italiano, gli uomini di governo della nostra Regione, le forze politiche che sono potenti se vogliono, di affrontare realisticamente e radicalmente, con i mezzi necessari e indispensabili che non mancano se c'è la buona volontà, di affrontare il problema sudtirolese per poi affrontare gli altri problemi più reali della nostra vita economica, quelli relativi al risveglio delle nostre condizioni sociali ed economiche. Perché una delle prerogative principali della nostra terra, quando l'autonomia ebbe ad essere suffragata, come fu, dalle forze popolari, fu quella di risvegliare l'economia della nostra regione che era socialmente ed economicamente depressa. Dando invece uno sguardo all'impostazione data dall'on. Giunta a questo disegno di legge, non intravediamo quest'anno delle reali possibilità; vediamo attraverso questo strumento, questo bilancio, che non esiste che normale amministrazione, buona amministrazione, ma normale. Anche questo bilancio mostra chiaramente quali sono le poste carenti, vuote, fatue, dove non si opera per un risveglio nel settore sociale ed economico. Ne vogliamo prendere uno, il classico, il tradizionale: l'agricoltura. Il signor Presidente ha espresso un ottimo punto di vista su quella che è l'agricoltura e ha parlato dell'aumento della produttività in agricoltura, accompagnato dalla riduzione delle forze di lavoro. Enunciazione migliore non ne esisteva, non esiste annunciazione migliore nel piano quinquennale di sviluppo Pieraccini. Sono enunciazioni valide, ma quali sono gli strumenti, i mezzi realmente a disposizione di questo organismo, di questo istituto, che possono concretare questa enunciazione di massima? In altra parte della relazione il Presidente parla del secondo Piano verde, e io penso che questo sia stato

uno dei tanti desideri che hanno animato il Presidente nel formulare questa enunciazione, e cioè che il presupposto sia il nuovo Piano verde. Signori, dobbiamo negare da parte nostra che si possa intendere che i mezzi per arrivare all'aumento della produttività nell'agricoltura con l'accompagnata riduzione delle forze di lavoro, siano nelle disponibilità contenute nel nuovo Piano verde. Sono veramente contrario nel ritenere che col nuovo Piano verde qualche cosa possa essere fatto a favore dell'agricoltura circa lo sviluppo che può portare all'aumento generale, globale, della produttività. Sarà un aumento della produzione, ma dobbiamo tener conto che i disorganici, sporadici, saltuari, discontinui incentivi già sperimentati col primo Piano verde non hanno portato ad alcun risultato di questo tipo. Non sono sufficienti questi incentivi, e lo dicono anche i rappresentanti della cooperazione trentina. « Ben vengano le leggi del Piano verde, del fondo agricolo europeo — dice testualmente questo articolo di fondo —, ben vengano queste leggi, questo fondo agricolo europeo, questo Piano verde, queste leggi regionali per la bonifica, queste provvidenze per gli alluvionati ecc., ma occorre una certa programmazione degli interventi ». E programmazione nel Piano verde non c'è, le direttive che sono state adottate in sede nazionale sono direttive di ordine puramente burocratico ed amministrativo, ma non direttive di impostazione, di indirizzi nella scelta di migliori investimenti più produttivi, più convenientemente economici ecc. Una certa programmazione degli interventi è necessaria, senza la quale coi soli intralci e ritardi si pone il settore agricolo nelle condizioni di non poter usufruire delle provvidenze in atto. Cerchiamo di esemplificare un po'. Abbiamo delle zone intere dove nonostante l'applica-

zione del Piano verde, della legge della montagna, di varie leggi regionali, leggi per la bonifica integrale, leggi di bonifica di tipo familiare di origine regionale, quali incentivi e quale incisione hanno provocato questi provvedimenti? Certe zone sono abbandonate addirittura dall'agricoltura, l'altipiano di Folgaria, l'altipiano di Piné, la valle del Tesino, la valle di Canal S. Bovo, la Val Giudicarie. In queste zone l'abbandono dell'agricoltura è già una cosa avvenuta, sono state abbandonate aziende intere, la riduzione del carico delle forze lavorative nell'agricoltura dal 41% nel 1951 si è portata al 25 e rotti per cento nel 1961, ma in maniera disordinata, non è che dalle singole aziende sia armonicamente e proporzionalmente avvenuta questa diminuzione di forze lavorative. La percentuale è del 16% in linea teorica per ogni singola azienda agricola, ma sono state abbandonate aziende agricole intere, zone intere, nuclei interi di aziende agricole, nuclei interi di centri rurali, il che è molto diverso. Per ridurre le forze lavorative in maniera armonica ed ordinata, occorrerà intervenire in modo più organico, nell'apprestamento di opere generali che, in altri settori, sono chiamate infrastrutture, con termine moderno, in Francia le chiamano apprestamenti. Bisogna creare quei presupposti necessari per invogliare gli agricoltori tutti a rimanere sulla propria terra: ci sarà l'abbandono quindi della campagna da parte di singoli lavoratori della terra, ma non l'abbandono *sic et simpliciter* di zone intere, perché in questo caso aumenteremo sì la produttività di qualche azienda, ma diminuiranno la produzione generale, creando un'ulteriore crisi, nel settore dell'agricoltura e della economia generale della nostra regione. Noi non pretendiamo che l'assessore con la bacchetta magica provochi da oggi a domani una diversa im-

posizione nella soluzione del problema della nostra agricoltura, ma può chiedere e ottenere di poter usufruire di ben altri mezzi. È stata proficua, penso, la visita — io purtroppo non ho potuto partecipare — fatta in Francia da parte di un certo numero di consiglieri regionali, dove è stato appurato che proprio il capitale pubblico ha creato queste infrastrutture, questi apprestamenti territoriali, sui quali poi è intervenuto il capitale privato, con la volontà, il sacrificio, il lavoro del singolo imprenditore agricolo, della singola azienda. Non dico che questo sia da copiarsi, chissà quale altro accorgimento, quale altro sistema possa essere applicato, con migliori risultati forse, nel nostro territorio, ma certamente non succederà con gli interventi sporadici, disorganici, discontinui in un settore di questa importanza.

È per questo scarso titolo di incentivazione nel settore primario della nostra economia che siamo giunti a dover constatare un altro fenomeno sul piano sociale, che preoccupa moltissimo noi tutti e che forse nella relazione del signor Presidente, pur essendo stato accennato a tale problema, non è stato sufficientemente sottolineato e sufficientemente illustrato. Dal 41% al 25% siamo scesi per quanto riguarda la occupazione delle forze valide in agricoltura. Questo 16% è stato occupato nelle nostre industrie? Le statistiche dei disoccupati, dei sottoccupati e degli occupati nelle nostre industrie non ci confermano che queste forze, fuggite dall'agricoltura, siano state assorbite, ma invece se andiamo a cercare le cifre dei nostri emigrati, ecco che lì troviamo dove sono andati a finire questi lavoratori della terra che costituiscono la differenza dal 41 al 25%. E dove sono andati a finire? All'estero? Io penso di sì. Quanti sono? Non lo sappiamo esattamente. Le cifre

ufficiali parlano di 5.000, di 6.000, di 12.000 per la provincia di Bolzano, 5.000 per la provincia di Trento; paradossi, assurdi, inconcepibili e non reali. Vorremmo sapere quale è il carico, io lo chiamo carico, perché è un carico morale, è un male che di maggiori non ne possiamo trovare, in tutta la nostra economia, in tutta la nostra vita sociale. Sono all'estero. Quanti? Vorremmo saperlo, vorremmo saperlo comune per comune, perché dire 5.000 emigrati significa non dare le cifre, non da parte del Presidente della Giunta regionale, ma dagli uffici dello Stato, di collocamento, uffici del lavoro. Conoscendo i dati precisi ognuno per la propria parte di responsabilità andrà alla ricerca di questo doloroso fenomeno, andrà alla ricerca dei mezzi per sanarlo, per tentare di sanarlo. Perciò vorremmo sapere, e io lo chiedo ufficialmente da questi banchi, l'entità, il numero degli emigranti per quanto riguarda il Trentino, comune per comune, paese per paese, onde poter individuare le zone di maggiore necessità ed urgenza per eventuali interventi, in modo da ridurre il fenomeno; in modo particolare vorrei dire che, conosciuta la reale entità e la concreta consistenza di questo fenomeno dell'emigrazione in un determinato comune, in un determinato comprensorio, sia indispensabile intervenire subito, senza aspettare l'esito del programma quinquennale di sviluppo economico. Quando ci sono zone e persone che si trovano in stato di estrema urgenza, io paragono l'intervento dell'ente pubblico a quello di pronto intervento, a ciò che fa nei casi di calamità pubbliche, perché questa è una calamità pubblica, è una specie di alluvione, una specie di incendio. Abbiamo paesi nel Trentino dove l'emigrazione è diventata una vera piaga. Si parla di paesi in cui il 70% delle forze lavorative attive, valide, capaci,

sono all'estero. Qui bisogna intervenire. Ma perché non intervenite nel Trentino, rappresentanti della parte socialista, che parlate di industrie irizzate, di industrie a compartecipazione statale per la provincia di Bolzano per risolvere un problema che può essere risolto anche in altri termini, e non ci date una mano a portare una industria irizzata, una industria a compartecipazione statale in questi paesi, in questi comprensori, dove l'emigrazione assume queste preoccupanti proporzioni? Questo noi chiediamo; noi non siamo mai stati i sostenitori, i fautori di una politica dirigistica antiliberale, dirigistica nel suo insieme, non l'abbiamo mai sostenuto, ma non l'abbiamo mai combattuta, la sosteniamo in questo caso, dove altre vie non vediamo. Parlo di Bondo, di Breguzzo, di Faver, di Capriana, di Strigno, di Grigno, dell'altipiano di Folgaria, di Vallarsa, di Tiarno di Sopra, di Bondone, di Bedollo, di Roncegno, a decine sono questi centri dove l'emigrazione è l'unica industria che sostiene su quel territorio quel determinato insediamento umano. Senza l'emigrazione avremmo la desolazione, senza l'emigrazione avremmo l'abbandono totale di questi territori. Ma non dobbiamo permettere che questo problema dell'insediamento umano, della permanenza dell'uomo in quelle zone, sia reso possibile attraverso un ulteriore più doloroso e più oneroso sacrificio dei familiari di questi cittadini all'estero, familiari che sostengono un ruolo già molto pesante, moralmente pericoloso e indegno, direi, a lungo andare di una collettività civile. Non è sufficiente parlare con gli emigranti quando ritornano, bisogna visitare gli emigranti sul posto, bisogna conoscere quale è il sacrificio di un emigrante. Non si può dire che l'economia di determinate collettività o comunità poggi o debba poggiare per sempre sull'industria

dell'emigrazione. Io vorrei sentire una parola più franca e una parola decisiva di parte di chi ha la responsabilità della politica economica generale in Italia, del Governo, vorrei sentire una parola dal Ministro Colombo in merito a questo problema di carattere morale ed umano, non è sufficiente dire che la bilancia dei pagamenti si mantiene a quel determinato livello di non pericolosità ecc. per quanto riguarda il valore di tutta l'economia ecc. attraverso il turismo, e va bene, ma non attraverso le rimesse dei nostri emigranti. Non dobbiamo paragonarci noi, non dobbiamo arrivare a lasciarci mettere sullo stesso livello di paesi molto molto meno sviluppati e molto meno civilmente preparati di quello che siamo noi italiani e condividere le stesse sorti e sottoporci agli stessi pericoli di quello che è un popolo o di quelle che sono le civiltà che noi riteniamo più retrograde della nostra, non so se mi spiego, ho parlato alla viceversa, avrei dovuto dire: non dobbiamo farci equiparare come sistema di sopravvivenza economico e sociale ai paesi meno sviluppati o sottosviluppati e civilmente meno progrediti dei nostri, non occorre fare i nomi di questi paesi, ma sembra che mi abbiate compreso. Comunque da parte nostra sosteniamo questa tesi, che i miliardi di rimesse, si parla di 9 miliardi di rimesse degli emigranti della nostra terra, Trentino - Alto Adige, non vengano misconosciuti, si riconosca il vero significato e si dia anche un valore concreto, ma anche un valore morale e civile a questi 9 miliardi di lire e alle centinaia di miliardi di lire che entrano grazie agli emigranti di tutta Italia. Bisognerebbe riservare un compenso, una contropartita, e la contropartita, signori, sarebbe l'unica questa: cercare di evitare, di impedire l'emigrazione; di creare i presupposti affinché possa essere evitata la politica econo-

mica della emigrazione: l'industria della emigrazione non deve sussistere presso popoli civili. Abbiamo anche noi fonti sufficienti di ricchezza, energie sufficienti da poter sfruttare per creare il lavoro in casa propria alla nostra gioventù, alla nostra popolazione. Se questo discorso può essere suonato un po' strano, forse nuovo, forse da me sostenuto con un calore non consueto, non facciatevene nessuna meraviglia, noi comprendiamo tuttavia e consideriamo che altre vie non ci furono fino a questo momento, ma però vogliamo considerare questo un fenomeno transitorio, un fenomeno di emergenza. Bisogna ricorrere ora ad altri sistemi per ovviare alla continuazione di questo costume, di questa necessità, perciò, ripeto, legittimiamo, accettiamo misure di pronto intervento, non di sussidi, ma pronto intervento nel creare i presupposti e le premesse per avere pane e lavoro nella nostra terra.

L'IRI brilla nella nostra Provincia, per la nostra Regione, per la sua assenza. Investimenti di denaro pubblico brillano per l'assenza da sempre, ed inoltre, per quanto abbiamo avuto modo di capire dalle parole del signor assessore all'industria, nemmeno per l'avvenire sono qui da noi in programma insediamenti di aziende di tale tipo. E allora, in mancanza di quelli che sono gli impegni non presi da parte dello Stato, in mancanza degli impegni che lo Stato non assume, che cosa fa la nostra Regione? Ha in mente di sostenere la propria richiesta, ulteriormente, o intende creare una sua propria politica in merito a quelle che potrebbero essere future impostazioni di una politica di tipo di aziende di Stato, a compartecipazione statale, aziende a compartecipazione regionale? Qualche cosa, pensiamo che la Regione abbia già fatto; qualche suo programma lo abbia già deli-

neato? In mancanza di altri concreti strumenti di incentivazione io credo che sia venuta l'ora di pensare seriamente a qualcosa del genere. Ha parlato il sig. Presidente dei carichi sociali, degli oneri sociali che nel loro insieme superano del 40% gli oneri sociali dei paesi che fanno parte della Comunità europea, una differenza del 40% sul costo unitario di un determinato prodotto, dato dal 40% di differenza sul costo della manodopera, non credo che sia la misura più idonea e più adatta per invogliare insediamenti industriali della nostra Regione. Nemmeno le altre provvidenze, sotto forma di sovvenzioni finanziarie ed altro, sono valide in confronto a quelle delle altre Regioni d'Italia, dove preferibilmente si dirigono le imprese, le industrie, le aziende che già avevano la loro attività nella nostra Regione. Queste smobilitano per andare altrove, dove vengono offerte migliori condizioni e migliori incentivazioni. Tutto questo mi sembra che non sia la migliore prospettiva in questo momento per poterci dichiarare soddisfatti per un miglioramento delle condizioni dei nostri lavoratori, sotto il profilo della occupazione, onde limitare il fenomeno già descritto della emigrazione.

Se mi consente il signor assessore alle attività sociali, una piccola osservazione, forse perché temo non sia stata sufficientemente capita la ragione e il mio stato d'animo nel momento in cui ho parlato del fenomeno della emigrazione. Solo un pro memoria, un accenno a quella che è la condizione, che lascio immaginare anche a lei, morale ed educativa delle famiglie, di parte dei membri di quelle famiglie di coloro che emigrano. Lo smembramento dell'unità familiare, delle giovani famiglie, può portare a questo stato di cose nell'evoluzione della nostra società. Da qui a pochi anni se lo stato di bisogno spinge, se

spingerà nell'avvenire come spinge oggi, sempre più frequente sarà l'abbandono delle famiglie, cioè sempre più frequenti saranno coloro che sono capaci di affrontare la sorte all'emigrazione, ed i migliori dei nostri giovani ci verranno a mancare nel bilancio morale della nostra popolazione. E non vi chiedo in quali condizioni questi membri di famiglie, questi elementi della nostra società, ritornano dall'estero dopo certi periodi di assenza, in quali condizioni morali e psicologiche e anche a che livello morale, culturale e psicologico molti di questi individui si troveranno al loro ritorno! Perciò non è un'entrata, non è un attivo il fatto delle rimesse degli operai; se vogliamo confrontare questo attivo con la parte passiva che deve necessariamente essere sopportata dagli individui, che sono gli interessati all'emigrazione, e dalla società in genere che subirà indirettamente l'influenza della degradazione del livello morale e culturale, io penso che la partita nel suo insieme è da considerarsi nettamente passiva; attiva e passiva nei singoli elementi, globalmente passiva.

Non è un discorso patetico che ho voluto fare, prendetelo come un discorso realistico, non per nulla sentimentale. Voglio solo aggiungere qualche altra considerazione per quanto riguarda diversi altri temi che dovranno essere affrontati durante questo dibattito e che sono di ordine economico e di ordine di revisione, su un piano generale, di quelle che sono state le programmate linee esposte dalla Giunta all'inizio di questa legislatura e a scadenza di ogni esercizio finanziario in questi primi tre anni di legislatura. Vorrei dire subito che nell'insieme non possiamo — su un piano pratico e concreto — dare un giudizio positivo su quelle che furono le promesse, su quelli che furono i punti programmatici. Mi sembra che si sia esagerato nella buona volontà, e forse fino a qui

non c'è nessuna osservazione da fare e nessuna colpa da attribuire. Siamo partiti con la buona volontà. È meritevole di plauso eventualmente questo atteggiamento assunto a suo tempo dalla Giunta, ma oggi dobbiamo constatare, pur non essendo alla fine della legislatura, che siamo in forte ritardo per molte premesse e molte promesse fatte. Troppi provvedimenti e programmi non si sono concretizzati, innanzitutto, come si diceva poc'anzi, sul piano del risveglio economico generale della nostra economia, della nostra terra, siamo arrivati a un punto che possiamo definire di regresso anziché di progresso; boom economico, va bene, che necessariamente ha portato alla congiuntura sfavorevole. Ma non richiamiamoci, signori della Giunta, continuamente e perennemente a un dato di fatto che potrebbe essere attribuito a cause che esulano dalla nostra competenza e dal nostro ambito, non assumiamo quindi la responsabilità di quello che avviene per il regresso della nostra economia alla situazione economica generale italiana, perché, io ve ne posso dare una sufficiente smentita. Nel 1966, in base a dati che sono stati forniti dall'Unione delle Province d'Italia, la situazione economica italiana, secondo i giudizi delle Camere di Commercio, si è evoluta in meglio, si è migliorata quasi ovunque, solo la provincia di Trento e la provincia di Grosseto sono regredite, in base allo studio, fatto dalle camere di commercio. Distinguendo questo studio le province in cinque categorie, prime quelle molto migliorate, poi quelle poco migliorate, terze le rimaste stabili, quarte le poco peggiorate, quinte le molto peggiorate, tra quelle molto peggiorate nel 1966, figurano, come ho detto, le sole due province, uniche due: quella di Trento e quella di Grosseto. La colpa di chi è? Dell'assessore all'industria? No. Della Giunta regionale? No. Siamo però in queste condizioni, e

che cosa si potrà fare? Bisogna pur fare qualche cosa, non sono sufficienti i provvedimenti di normale amministrazione che io approvo, che io condivido. Bisogna poter fare però qualche cosa di straordinario, ma questo straordinario non è la legge sulle aree depresse del centro-nord, non sono gli 8 miliardi che ancora dovranno essere investiti nei prossimi cinque anni sulla base di questa legge, la n. 614 delle aree depresse del centro-nord. E quali altri interventi, quali altri provvedimenti di ordine e di carattere straordinario possono essere realizzati, possono entrare in gioco nei prossimi tempi della nostra Regione? Le leggi per interventi, per sanare le situazioni create dalle alluvioni? Non entriamo neanche in discussione, diventeremo ridicoli se intrattenessimo il discorso in questi termini. Il Piano verde? Signori, ci vogliono interventi effettivamente straordinari e specifici; la Regione deve diventare una buona volta una Regione che possa determinare coi propri mezzi, secondo la propria volontà e secondo propri punti di vista e propri programmi, una politica, un'autonoma politica, ripeto, di indirizzo e di programma, armonizzando quella che è la propria attività, i propri indirizzi, necessariamente, certamente, nel rispetto di quelli che sono i programmi generali dello Stato ecc. Ma, ahimè, noi attendiamo invece le fette dei singoli interventi, delle singole leggi che saranno varate in sede nazionale sulla base del programma quinquennale di sviluppo economico! Quali sono, secondo la Giunta, queste possibili fette messeci a disposizione con quel solito sistema, che l'altro giorno abbiamo già definito un sistema poco simpatico e poco dignitoso? Sistema di dover andar a chiedere ogni volta da parte dei singoli assessori e nei singoli Ministeri e presso i singoli direttori generali ai vari Ministeri i fondi e mezzi finanziari! A parte questo, saranno

queste frazioni di interventi nazionali e governativi che saranno messi a disposizione dei singoli settori regionali della nostra economia, che daranno a noi una certa tranquillità, una certa soddisfazione sul piano delle nostre necessità, dei nostri bisogni, di intervento, incisivo intervento nel settore economico? Diteceli quali sono! Secondo me non sarà il piano della scuola, non saranno gli interventi sul piano della difesa del suolo. Ma allora sono i 4 miliardi e mezzo, che a mezzo stampa noi siamo riusciti a capire che saranno messi a disposizione della Regione, destinati alla sistemazione idraulica forestale della Regione, sono questi i capitali, i mezzi, disponibili in avvenire per intervenire nel sanare le nostre condizioni, per ripristinare un livello economico di vita sociale nella nostra Regione, in base ai progressi economici, agli incrementi di reddito e agli incrementi di investimenti di denaro pubblico delle altre province d'Italia, delle altre regioni d'Italia? O siamo lasciati alla mercé dei complessivi 10 miliardi della 614? Potrei dichiararmi soddisfatto e potrei senz'altro affermare che potrebbe costituire un elemento valido, più che sufficientemente valido, il fatto che nel settore delle sistemazioni idraulico forestali ecc. si potesse intervenire con decine di miliardi, come previsto, richiesto, spesso poi documentato anche con analitiche perizie di interventi nel settore idraulico forestale. Dove si parla di decine di miliardi, si parla oggi, si può parlare senz'altro di 100 miliardi di interventi indispensabili per sanare difficili situazioni già in atto, e per impedire ulteriori danneggiamenti, potrei dire che un certo volume di disponibilità, dell'ordine di miliardi, non di centinaia di milioni, ma di diversissimi miliardi all'anno, potrebbero contribuire, pur non incidendo su quella che è né la produttività né la produzione, ma perlomeno su quello che è il tamponamento

di una critica situazione di carattere sociale nella nostra terra, potrebbe contribuire dando occupazione, non un'occupazione brillante, ma un'occupazione pur sempre ambita da parte di numerosissimi cittadini della nostra terra, potrebbero a un certo momento contribuire a contemperare e tamponare situazioni gravi. Non i 4 miliardi e mezzo, 4 miliardi e mezzo sì, però in un anno. Vorremmo sapere se per esempio 4 miliardi e mezzo in un anno, per molti anni, potessero essere messi a nostra disposizione, si potrebbe senz'altro affermare che è stato fatto qualche cosa di serio, di concreto, di tangibilmente operante sul piano di un risveglio e sul piano di un risanamento di una situazione sociale assai critica e difficile.

Ma col ripetere di enunciazioni programmatiche e col ripetere anche quelle che sono le situazioni nel settore bacini montani, per esempio, affermando che occorrono tanti e tanti interventi, occorrono tanti e tanti mezzi o non si risolve nulla. Non si risolve nulla con la enunciazione di impegni già presi, come quelli dei comprensori di bonifica montana, presi ancora 10, 11, 12 e 13 anni fa da parte dello Stato, poi passati in eredità alla Regione, e impegni presi 10, 11 anni fa dalla Regione stessa, dove, classificate certe zone, socialmente ed economicamente sottosviluppate e depresse, si era stabilito di intervenire con dei mezzi adeguati per la creazione di quelle famose opere di cui ho parlato prima. Opere di apprestamento o di infrastruttura nel termine non generico ma nel termine qui specificatamente riferito all'agricoltura e alla economia montana, quindi all'economia rurale delle genti di montagna. È stato lasciato lì questo strumento tema inoperante; è stato lasciato lì questo problema, senza che si possa minimamente affermare che esiste né la volontà di affrontarlo,

né la possibilità materiale; non è che io faccia una colpa a nessuno; non esiste la possibilità di affrontare questi problemi, perché si parla di più di 10 miliardi di lire solo per quei territori classificati a suo tempo dalla Regione. Naturalmente dopo a quelli classificati in termini giuridici-amministrativi, esistono altri che sono stati classificati in termini politici, non so se mi spiego, quelli per i quali sono stati iniziati i contatti, i lavori per la classificazione, dove sono stati fatti i rilievi tecnici per la definitiva classificazione in sede amministrativa e che sono stati abbandonati a metà, dove però politicamente sono state illuse le popolazioni, gli amministratori di quelle zone, sulla possibilità di poter concretamente beneficiare di questi provvedimenti, a sanatoria di situazioni del tutto particolari con conseguenze molto gravi per l'economia. Ma dalla relazione che noi abbiamo avuto modo di studiare, dalle relazioni precedenti, dalle enunciazioni programmatiche di tutta la politica economica ed amministrativa, da tutta l'attività che è stata preventivata da questa Giunta nel 1965, non emergono questi grossi problemi, non si affrontano per superarli, per porli in movimento, ma nemmeno per dire che esistono, mentre esistono questi problemi ed esiste il grosso problema dei bacini montani. Non facciamo come fa lo Stato che due-tre giorni dopo la catastrofe, attraverso l'opinione espressa per mezzo della stampa e per mezzo di tutti gli strumenti moderni della informazione pubblica parlò di 15 mila miliardi, necessari per la difesa del suolo, per arrivare poi una settimana dopo ad affermare che necessitano solo 2.000 miliardi, per poi fare un provvedimento concreto in sede governativa di 200 miliardi! Signori, il sistema del « *passata la festa gabbato lo santo* », non è il sistema che noi riteniamo il più valido. Riteniamo più valido dire: non si può intervenire

per mille ragioni, ma il problema sussiste, il problema dei comprensori di bonifica montana sussiste; delle aree depresse del centro-nord esiste; il problema della difesa del suolo esiste ecc. ecc. Oppure lasciamo insoluto il problema e diciamo: verrà il giorno in cui potremo affrontarlo decisamente, seriamente, con adeguati mezzi, con sufficienti mezzi. Non è col sollevarlo e con l'affrontarlo così, che si agisce per il bene del Paese! Ma bisogna affrontarlo e continuare ad affrontarlo per portarlo a termine. Abbiamo iniziato troppi grossi problemi, abbiamo affrontate troppe, difficili critiche situazioni, col prospettare la concreta soluzione, a mezzo di provvedimenti legislativi non idonei. È meglio dire invece che non si possono affrontare, è meglio non iniziare l'opera quando si sa che bisogna necessariamente, se altre condizioni di vita finanziaria autonoma in questa regione non subentreranno, rimanere ai primi passi, dopo aver deluso e illuso molta gente della nostra società. Come sul piano della bonifica, sul piano degli interventi per la eliminazione di situazioni di dislivello economico e sociale, altri problemi sono stati avanzati, altri temi sono stati svolti, altre promesse sono state fatte e altri problemi sono stati prospettati, e anche in parte affrontati. Per esempio il problema dell'energia elettrica. Per l'art. 10, si lavora. Io so che si lavora, si fa quello che si può fare. Abbiám fatto tutto quello che si poteva fare nei tempi in cui imperava il barone dell'elettricità e adesso che impera il direttore Di Cagno, si lavora pure per ottenere nulla! Signori, parlo di funzionari o presidenti. Ci siamo abbassati anche come rappresentanti del popolo a quel livello di ossequio ad un presidente di un ente che è una creatura, il servitore del governo, quindi del popolo, ritenendo che questo sia proprio il padreterno in terra! E si è ritenuto di dover accettare per oro co-

lato ogni sua iniziativa ed ogni sua decisione! Signori, siete al governo, avete creato voi questi istituti, avete creato delle istituzioni che sono dei vostri strumenti, delle vostre creature, delle quali voi potreste disporre! Non lasciatevi quindi maggiorizzare dagli spiriti che voi stessi avete evocato, siate voi i padroni di questi enti, di questi amministratori, fate in modo che la giustizia nei confronti della vostra regione sia rispettata, il rispetto ed ossequio degli articoli forse non troppo chiaramente formulati, ma accettati da tutti nello statuto di autonomia, vengano rispettati anche da chi, secondo noi, dovrebbero essere i primi a doverli rispettare! Ancora prima dei baroni dell'elettricità dovrebbe essere l'ente di stato, lo Stato, l'ente pubblico per eccellenza che fa giustizia e che mantiene la parola data! L'art. 10 frutta ben poco, l'art. 63 frutta ben poco. Aggiorniamo quei 10 centesimi! Ma quanto ci vuole! Signori, io ripeto, avete tutto, siete padroni a Trento e siete padroni a Roma, ma, signori, date un po' di ossigeno anche a Trento, date un po' di ossigeno a questa Regione. Questi 10 centesimi, anche in considerazione del fatto che l'aggiornamento al ribassato potere d'acquisto della lira non è avvenuto negli anni passati, fate ora, ora che è tardi, ora che suona l'agonia di questa nostra istituzione, di questo nostro istituto, che tornino a rigiocare a nostro vantaggio anche questi articoli così bistrattati e violati dello statuto di autonomia.

Sono state aggiornate le tariffe dell'imposta di consumo sull'energia elettrica per usi elettrodomestici con la legge dell'ottobre scorso, e lì si è adottato un metro, un parametro che è di 1 a 10, una proporzione che è di 1 a 10. Io non vengo a sostenere che per l'art. 63 il parametro sia 1 a 10, 1 a 20, 1 a 4. Ma signori, i 10 centesimi del 1948, penso che siano oggi di ben altra consistenza, che siano da

aggiornare senz'altro. Ed allora potremmo avere anche quella parte di linfa necessaria per fare qualche cosa di serio anche nel suo settore, per fare qualche cosa di nuovo, di straordinario. Altrimenti se non c'è qualche cosa di veramente straordinario! Non illudiamoci di poter far scomparire la classifica della nostra provincia di Trento da questa maledetta definizione, « molto peggiorata » in confronto agli anni precedenti. Poiché gli anni precedenti non era « molto migliorata », gli anni precedenti era « poco peggiorata », « poco peggiorata » nel 1964, « poco peggiorata » nel 1965, « molto peggiorata » nel 1966. Non è che sia « molto peggiorata » in confronto a una situazione come quella di altre province, dove era « molto migliorata », da « poco peggiorata » è diventata ad essere definita « molto peggiorata ».

Io debbo terminare, una sola raccomandazione, mi dispiace che non ci sia il Presidente, comunque potrò riprendere la cosa, l'avevo annotata fra le varie promesse che sono uscite dall'organo esecutivo, la tutela dei ladini della provincia di Trento. È stata approvata nel 1965 in sede di discussione di bilancio una determinata impostazione che doveva assumersi la Giunta, un determinato impegno, attraverso un ordine del giorno dove si dava l'assicurazione di un completo rispetto e osservanza dello statuto di autonomia al suo punto 2, rispetto ed osservanza della costituzione italiana al suo punto 6, per quanto riguarda la tutela delle caratteristiche linguistiche, etniche ecc. ecc. delle minoranze nell'ambito del territorio italiano. Noi abbiamo indicato una carenza, abbiamo indicato una trascuranza da parte della nostra Regione, da parte della nostra classe dirigente, da parte governativa, centrale e locale, per quanto riguarda questo problema, riferito ai ladini della Val di Fassa e Moena. Sappiamo che sono stati presi molti contatti, lunghi-

simi contatti costosi ecc., ma sappiamo che non è stato concluso nulla di quanto si necessiterebbe concretizzare per venire incontro nella maniera adeguata, per il concreto rispetto di queste loro esigenze. Sappiamo che sono stati fatti dei convegni, che sono stati messi a disposizione dei fondi per usi vari, che niente hanno a che fare ancora direttamente con quella che è la eventuale, potenziale creazione degli strumenti per il rispetto o per il raggiungimento di quelle mete che fanno da base, necessaria base, al rispetto della cultura e della

lingua di questo gruppo ladino della provincia di Trento.

Signori, lasciamo quello che dovrei ancora dire su diversi punti alla discussione articolata e mi riprometto di riprendere la parola in quella sede, trattandosi di molti particolari di una certa importanza che vorrei illustrare. Grazie.

PRESIDENTE: La seduta è tolta, riprende martedì giorno 7 alle ore 10.

(Ore 18)